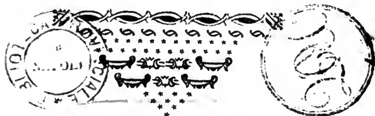


SAGGI
SU
L'AGRICOLTURA ARTI
E
COMMERCIO
DELLA PROVINCIA DI
TERAMO

IN SEGUITO DELLA EREZZIONE
DELLE
SOCIETA' PADRIOTICHE
NEGLI APRUZZI

DELL' AVVOCATO
D. G. F. NARDI.



TERAMO)(*M.DCC.LXXXIX.*)(

NELLA STAMPERIA BONOLIS
PER SILVIO CONSORTI, E GIROLAMO MORELLI
CON PERMESSO.



A SUA ECCELLENZA

IL SIGNORE

D. FERDINANDO

CORRADINI

SUPREMO DIRETTORE DELLE REALI FINANZE DEL REGNO DI NAPOLI ec.



I Libri di Politica, e di publica Economia parlano con trasporto di riforme di costumi e di legislazione, e di nuovo sistema per la migliorazione, ed accrescimento dell' Agricoltura, delle Arti, del Commercio. Vi si trascrivono

con

con ingegnosa eloquenza gli usi, e le leggi de' primitivi, de' mezzani, degli ultimi Popoli della Terra. La Maestà del nostro generoso Monarca ci ha erette le Società Padriotiche; ed in darci segni precisi della sua benevoglienza Reale, ha richiamate in noi le idee della Grandezza Sociale, che leggevamo ne' Scrittori per ozio, non col proposito, che avessero in questi luoghi a realizzarsi. Dopo aver io rese le grazie alla beneficenza del Trono, e col rispetto dovuto a tali venerati Maestri, ardisco in istile dimesso proporre la prattica di ciocchè avrebbe a farsi per la prosperità della Provincia di Teramo, la più picciola, e la più povera del Regno. Non è già che io pensi, quanto quivi umirassi, esser nuovo, ne da altri dettagliato. Sarebbe ciò un ridicolo orgoglio, ed una insultante impertinenza. Intendo solo a vantaggio della Popolazione, tra cui vivo, ristringere in pochi fogli, quanto in molti volumi stà detto, ed adattarne la prattica il meglio, che per me si potrà.

Ma io ho creduto, che fosse un obbligo precito di ogni Scrittore, che si ponga a trattare di cose siffatte, presentarle al Supremo Direttore delle Regali Finanze, *il quale, regolando gl' interessi di un Regno, è il Maestro più rischiarato e conveniente di una materia, che ha sempre fra le mani. E tantoppiù ciò è dovuto, quando nel medesimo concorrono le qualità, che ornano l' E. S., estenzione di talenti, fondo di cognizioni, dirittezza di cuore, e quel tratto abituale di beneficenza, che traluce in tutte le sue operazioni.*

Nell' atto adunque, che mi fò una necessità assoluta di consagrare all' E. S. i presenti Saggi qualsisiano, la prego accoglierli con il compatimento proprio alla sua bontà. Se avranno poi la sorte di esser letti, se potessero meritare la sua Protezzione, sono sicuro, il dente dell' invidia non potrebbe lacerarli, l' approvazione, e cosiderazione della Nazione, per cui scrivo, sarebbero conseguenti;

ti ; E le Società Padriottiche stesse ne farebbero quell' uso , che si stimasse convenire alla solida utilità, ed accrescimento dell' avvilita Agricoltura, delle Arti neglette, e del Commercio di niuna sorta, che ora vi ha negli Apruzzi. E raccomandandomele caldamente, col maggior rispetto sono.

Dell' E. S.

Teramo 20. Febbrajo 1789.

Dmo, ed Obbmo Servidor vero

GIANFRANCESCO NARDI.

INTRODUZIONE.



Uando si pensi al bene di un Popolo, e procurar si voglia la di lui felicità, sembra non aversi altrimenti a fare, che ciocchè da' Savj Agricoltori si osserva, alloracchè ad un Albore infetto apprestar vogliano il rimedio. Eglino a medicarne l' infradiciamento, no 'l coprono di gomma o di altra materia; ne prendono di mira o le frondi, o i rami. Aprono il tronco, ne tolgono la carie interna; e se ciò non basti, profondano le mediche incisioni al pedale, e fin nelle radici. Il beneficentissimo nostro Re ha erette negli Apruzzi le Società Padrie, le quali procurino la migliorazione dell' Agricoltura, delle Arti, del Commercio. Non saranno conseguiti i Voti, se prima sradicati

cati

cati gli abusi, e le male contratte abitudini, non verrà riformato il *Costume*, *e la publica Educazione*. La buona educazione, fonte di usi moderati e giusti, allatta ed abitua l' industria e la fatica nell' Uomo. Il costume, o sieno le morali Virtù sono gl' istrumenti, che utilmente diriggono il cuore del Cittadino. La Politica l' Economia stessa debbon chiamare in di loro soccorso l' Etica. Le leggi tutte, non ostanti i di loro rigori, senza di questa non sono osservate: e la Politica, l' Economica, le leggi riposar debbono sopra la base del costume e dell' educazione per la perenne sussistenza. Sarà possibile quindi, che stiano i costumi senza le leggi, ma non mai le leggi senza il costume: Imperciocchè, dice un Filosofo, quantunque gli Uomini sieno mossi da naturali necessità, e dalla cupidità di avere, che sono grandi forze motrici a rendergli industriosi, senza una savia educazione e bene impressi abiti, o non faranno cosa o male.

Le Società Padriotiche, qualunque virtuoso regolamento cadrà, come tante altre buone leggi, se gli costumi, gli usi

la

la prattica della ricevuta educazione, la morale insomma non sarà analoga e vi resista. Si proporranno nuovi metodi, nuovi Istromenti per la migliorazione di tutti i rami dell' Agricoltura, per l' eccitamento alle buone arti, per l' ingrandimento del Commercio; la corruttela del publico costume, che si succhia col latte, che si fissa con tenacità e che si trasmette di discendenza in discendenza, osterà alle disposizioni del Rè, annienterà i sforzi delle Accademie e de' Savj amorevoli. Avrebbe perciò a darsi al pedale, portarsi il coltello anatomico alla radice. Si dovrebbe cominciare dalla riforma della publica educazione; la quale specialmente dipendendo dalla morale Religiosa, primieramente di questa, con quel rispetto che ad un buon Credente conviene, ragionare bisogna.

La nostra Religione veramente santa, fondata su di ragionevoli principj ed ajutata dalla divina Revelazione principalmente esiggono dall' Uomo, l' amor di Dio, e del Prossimo, ed un culto semplice, puro, e religioso, quale dall' univer-

sale Chiesa viene autorizzato, non sembra pratticata con quel zelo, ed unità, che corrisponde allo spirito ed alla chiarezza del Vangelo. Il buon Cristiano non può non commuoversi al mirar per la semplice istruzione de' divini precetti formati cotanti numerosi libri, ed una prattica diversa, quante sono le Diocesi, le Parocchie, gli Ordini Monastici, le Famiglie. E' necessario perciò dalla Gerarchia Chiesastica convenirsi in un Catechismo breve, facile, netto da ogni superfluità, rendersi universale, e questo solo insegnarsi ad esclusione di ogni altro. Simigliante Catechismo avrebbe a formare principalmente il publico costume, ed influire dolcemente al bene della Popolazione.

In que' Precetti del Decalogo = *Amar Dio: Onorare il Padre, e la Madre* vi ha bisogno di molta insistenza, ed amplificazione. Da essi deve farsi discendere l'obbligo de' doveri, e delle subordinazioni sociali. Spiegar si deve, come dopo Dio, sommo Principio, e Moderatore dell'Universo, si abbia a venerare il Principe, le

sue leggi, i Magistrati (*a*), i Padri di Famiglia, i Savj, i Vecchi, le Persone utili allo Stato: Dichiarare gli obblighi, che ne derivano, e corrispondono alla condizione, al mestiere, all'età. Ecco il principal fondamento dell' universale educazione. Non si può esprimere quanto su di ciò si manchi da taluni, che sono destinati ad istruire i fanciulli; e perciò si osservano ordinariamente non pochi Cittadini indoverosi, disleali, sfaccendati, senza subordinazione e senza costume. Perchè ognuno resti di tuttocciò convinto, basta, che osservi, rarissimo esservi alcuno fra noi, che prima dell'età della maturezza non sia guasto e tendente alla

(a) *Post Deos immortales iis hominibus secundas & honoris & gloriæ sedes deberi, qui publici muneris magistratum gerunt, & egregia virtute & industria sua cæterorum vitam moderantur.* Cod. tit. de off. divers. Judic. & tit. ut omnes Jud. tam civ. quam crim.

la sregolatezza. La sperienza facendo toccare con mano non esserci utile lo scostarci dalla via della virtù, ci pone in quella dell' adempimento de' doveri. Le disgrazie adunque fino a questo punto ci ammaestrano, non la buona educazione.

Il nostro Divino Legislatore prescrisse l'amor di Dio, e del Prossimo: ma il Prossimo non può amarsi senza procurarsi la di lui utilità, e se voglia viversi a di lui spese. (*a*) Più nell'antica legge dalla nuova confermata si trova prescritto: *Cadauno mangi il pane col sudore del suo volto*. CRISTO stesso ci diè l'esempio della fatica, i suoi Discepoli, gli Apo-

(a) *Non vorrei che alcuno mi caricasse, voler io tutti rimenare alla Zappa, ed all' Aratro. Sotto la parola della fatica io comprendo l' adempimento de' doveri del proprio Stato; ed altra mira non ho, che di escludere l' ozio da ogni sorta di classe, come apportatore di tutti i mali nella Società.*

Apostoli, i primi Santi del Cristianesimo: Dunque Dio dopo i primi precetti vuole la fatica. Quindi nell' andamento del Catechismo deve replicarsi simile verità: *Che ogni Uomo è nel preciso obbligo di faticare: Che non faticando, vive a danno del suo Prossimo. Ciò sarebbe un odiarlo, non vivere secondo Dio, e secondo la legge: Che la fatica sia un bene: Imperciocchè senza di essa la vita sarebbe divorata dalla noja, i malori del corpo indivisibili, e taglierebbero lo stame dell' età ne' più verdi, e teneri anni: Portare infine la fatica le ricchezze, e la considerazione fra gli Uomini.* Pare, che questi sentimenti sieno superiori all' intelligenza de' Fanciulli e del Volgo. Pure, quando loro fossero con amorevolezza spiegati, sarebbero capiti; Ed in ogni caso basterebbe seminare tali grani. L'età adulta, l' esempio, il discorrerne molte volte, gli svilupperebbero, e ne farebbero capire la verità e l' importanza.

Se la fatica ci viene comandata da Dio, s' è un dono datoci per alleggerire i mali, ave principalmente a volgersi a

ciò

ciò, che ci nudre, e che provvede a' bisogni di nostra primitiva necessità. Perciò l' Agricoltura dev' essere dopo la Religione il nostro primo pensiere: E perciò dovrebbe formarsi anco un *Calendario rustico prattico* diretto secondo le sperienze delle Accademie, ed i lumi della Fisica, e dell' Astronomia (*a*) Gl' Istrumenti Agrarj, la loro manoduzione, le osservazioni sulle qualità delle terre, la di loro preparazione con i concimi diversi, colle marghe, colle crete, i tempi de' lavori, delle seminagioni, delle messi, delle vendemie, della colligenza delle frutta, non dovrebbero esservi obliate.

Siffatti Catechismi, i quali stabilirebbero fra noi la publica educazione, e che sarebbero il manuale della Nazione, non

(a) *Dopo le sperienze de' nostri Contadini, e le dimostrazioni dell' Abb. Toaldo, negar gl' influssi meteorologici sulle terre, come su di tutti i Corpi, saprebbe di vera demenza.*

non dovrebbe commettersi, che a' primi Uomini del Regno. (*a*) Ogni Paroco, qualunque Maestro di Gioventù, ciascun Padre di Famiglia istruito, avrebbe ad obbligarsi di provvedersi rispettivamente di libri somiglianti, da ciascuno secondo il proprio stato spiegarsi; acciò l' istruzione essendo uniforme, uniforme ed unica fosse anco l'educazione. Così influendo questa l' amore alla fatica, formerebbe il gusto, l'abitudine per la prattica ed uso dell'Agricoltura, Arti, e Commercio.

I Fanciulli da noi ora ricevono una educazione corrotta e tendente ad una generale dissoluzione della Società. Si mandano alla scuola sotto qualche Pedante, o ad apprendere alcun' arte per qualche ora del giorno. Si lascia indi loro perdere

---

(*a*) *Replico, che i primi Uomini dello stato Ecclesiastico avrebbero da formare il Catechismo Religioso, ed i Matematici, i Fisici gli Economisti il Calendario o Catechismo Rustico.*

re il tempo nell' inazione, e nel vedere e pratticare fra il basso Popolo sempre incivile e scostumato. (a) Come sperare, che non diventino peggiori degli Avi? Perchè, dopo i studj, la civile figliuolanza non impiegarsi alle arti di gusto; e perchè i fanciulli Artegiani dopo le istruzioni delle arti non potrebbero portarsi alla Campagna alle operazioni o agrarie, o ginnastiche, o inculcarsi loro di leggere, e di scrivere? Nelle culte Nazioni tutti imparano questi primi rudimenti, e sempre impiegati sono, di qualunque classe tiensi, ad apprendere le arti liberali e meccaniche. Quindi non mancano di Agricol-

(a) *Gli esempj di ruttanti crapule, sonnolenti, sbadiglianti, cascanti di vezzi, con tutti quegli atti sconci, sgarbati, dissoluti, ridicoli, non vi guastan meno i primi embrioni del Corpo civile. E volergli appresso ridurre per gli orecchi, o per lezioni è un perdere il tempo.* Gen. Com. part. I. §. VI.

coltori, di Arteggiani, di Marinai, di Soldati, di Scrittori di prim'ordine ec. Noi per contrario siam privi di tutti i Soggetti anco di un calibro mediocre. Le nostre Classi sono difformate. Il Popolo è contento di essere piuttosto poverissimo che rinunciare alle feste (*a*) ai giuochi, ai spettacoli, alla deboscia. Or qual profitto potrà trarne l'Agricoltura, le Arti, ed il Commercio? Di qual vantaggio saranno le Padrie Società, ove manchi, chi voglia veramente faticare, ed attendere alla cultura delle terre, ed all'esercizio de' mestieri? E chi, diciamolo in una

pa-

(a) *Io mi protesto, che siccome vorrei tolte tutte le Feste inventate dal lusso, e dalla oziosità de Popoli; così non ardisco di parlare di quelle, che sono state istituite di vera osservanza dalla Chiesa. Queste anzi, quando fossero santificate a norma de' precetti del decalogo, coadjuverebbero a confermare ed abituare il buon costume.*

parola, crede ottimamente essersi diportato, ed impiegate benissimo le ore della vita, nel niente fare.

Affinchè dunque le ottime intenzioni del Sovrano non sieno eluse, nè gittati vanamente i fondi per i Precettori, per le Accademie, per le Società, per le istituzioni delle buone leggi, è necessità indispensabile prima di ogn'altra cosa portar la riforma su 'l costume, e sulla publica educazione. I Catechismi additati giugnerebbero quasi all' intento, e sarebbero più efficaci di qualunque altro stabilimento. Ma siccome le leggi politiche sono sempre neglette, se un Tribunale non venga incaricato della di loro osservanza, fa uopo, che Persone gravi, intelligenti, e fuori del bisogno a bella posta ne sieno autorizzate. Due Censori, i quali abbiano la faccoltà di poter sostituire ne' luoghi principali della Provincia, dovrebbero crearsi per farle eseguire. Questi avrebbero con pene ad astringere a faticare tutti, che non vivessero di rendita, o dell' esercizio del travaglio,

de-

de' mestieri, (a) proibirebbero i baccanali, i tripudj, la deboscia, la scostumatezza. Baderebbero, perchè venissero rettamente amministrati i Luoghi Pii, e più uti-

(a) *Gli Uomini, per quanto in contrario possan dire alcuni Politici, sono quasi sempre irragionevoli, e sempre poi inconseguenti nelle di loro operazioni. Sian pure Filosofi, gravi per gradi, per cognizioni, per età, essi tornano sovente al guidalesco. Quindi le leggi, la forza del Governo devi essere in veglia continua a rimenargli in strada. Pare, che con tali determinazioni si voglia soverchiamente restringere le umane azioni, e nulla lasciarsi all' attività ed energia dello spirito dell' Uomo: Ma a ben riflettersi, ciò non è vero. Non si cerca, nè altro si pretende, che debba ognun faticare, e non perder tempo. Non si limita la specie, e la qualità della fatica; Si dice solo, che l' ozio è un delitto di alto tradimento contro la Società.*

utili allo Stato (*a*) ed interpreti fedeli delle leggi, e della reale beneficenza provvederebbero a tuttocciò, che confluir potesse alla migliorazione de' Popoli.

Io ben sò ciocchè abbiano i Politici disputato sulla riforma delle Società corrotte. An detto esser pericolosa, e difficile

cile

(a *Fra gli altri utili pii Luoghi in Teramo vi ha l' Ospedale degli Accattoni detto di S. Antonio Abbate. Si è introdotto il piissimo uso di ricevervi i Projetti: Ma la scarsa rendita non giunge ai bisogni della Provincia, per cui dovendosi mandare in luoghi lontani, questi infelici figli della disgrazia vengono quasi a perire. Si avrebbero a togliere tutte le spese delle feste, e delle fabriche di tale Ospedale; impiegarsi la rendita nettamente ed unicamente a questa venerabil opera; e supplicarsi il beneficentissimo nosro Monarca ad unirvi alcun altro fondo; onde potessero tutti i bastardi alimentarsi, ed educarsi, acciò addivenissero utili membri dello Stato.*

cile impresa raddrizzare l' ordine publico sulla condizione delle persone potenti; Che quelle Nazioni, le quali vivono nella rozzezza della Natura, sieno più a portata di ricevere un corpo di leggi secondo i dettami del diritto publico, e della Filosofia: E che il Governo in tali casi di corruzzioni universali, non possa, che lenire, ed occuparsi a riformare un abuso con un altro abuso. Io crederei, che nella nostra Provincia non dovessero avverarsi tai lugubri ragionamenti. Fra noi non vi ha Potenti; I Feudatarj son pochi, e non molto per le fortune si scostano dal livello de' semplici Proprietarj. Si può dire che l'uguaglianza sia un partaggio di questa povera e picciola Provincia. Abbiamo anco il vantaggio di non essere oppressi ed incatenati dal fasto, ne dal raffinamento della voluttà; e di essere diffusi in molti membri della Società nostra i lumi della moderazione, e delle virtù morali, come delle Scienze superiori. Vi ha ragguardevoli Soggetti, che in abito semplice ed in contegno modesto ripetono ai Popoli doversi *tolerare*,

ama-

amare, *beneficare*. Questo provvedimento accompagnato dall'esempio, è un veicolo sicuro a preparare i Popoli alla riforma, ed al ricevimento delle buone istruzioni.

Ma quando anco, rispetto a noi, non fosse vero tuttociò, io ardisco oppormi al mesto lamento di questi Dotti. I Romani erano di già corrotti, in tempocchè elessero i Censori (*a*) Avevano gustati i comodi delle arti da lusso; erano stati avvelenati dalle ricchezze di doviziosissimi Popoli da essi soggiogati: Erano fra loro non pochi Potenti, Nobili, Ambiziosi, Avari, Facinorosi, Oppressori, Scellerati. La Censura frenò la baldanza, scosse l'inerzia, richiamò, e stabilì il costume, la fatica, e fù il sostegno di una Republica per lungo tempo, la quale altrimenti, molti secoli prima, sarebbe rimasta oppressa dalla sua grandezza. Come dunque dopo un tanto esempio po-

trà

(a) *I Censori in Roma furono eletti nell' anno* 311. *della sua fondazione* Liv. Lib. 4.

trà menarsi buono a' Politici quanto ci annunziano sull' impossibilità della riforma di un Popolo già corrotto?

So pure, non aver io detto ne' presenti Saggi cosa di nuovo, e non aver fatto, che Eco ai Scrittori più rischiarati; Ma tuttocciò, che conduce al bene di un Popolo, dev' essere eternamente ripetuto, finoacchè se ne vegga l' intiera esecuzione. (*a*) Difficile è poi in morale aggiungere a' tempi nostri quelchè non sia stato pensato, ne scritto giammai. La sola Fisica marcia a gran passi per sentieri a noi fin' ora ignoti, e potrà vantarsi di simigliante qualità. Spero però, che non sa-

(a) *Oltrecchè i Letterati, che sono provveduti di Libri, che trattano di siffatte materie, non entrano in queste memorie. Esse sono dirette ad istruire, ed a giovare agli Agricoltori, agli Arteggiani, a' Negozianti, alla bassa e minuta Gente, che ci danno a mangiare; e che sostentano le famiglie e lo Stato.*

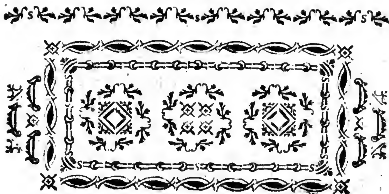
sarò rincrescevole ne' miei dettagli: Giacchè mi sono sforzato di unire a folla i sentimenti, e di allontanare le vane parole. Comunque infine mi sarò, prego ciascuno, il quale si compiacerà leggerli, prender misura, e calcolarne il valore non per loro stessi, ma dalla volontà dell' Autore, il quale ha creduto così giovare alla Padria, ed adempiere agli oblighi di un' utile Cittadino.



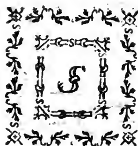








AGRICOLTURA.



STABILITO il costume in una Nazione, per conservarlo, e perpetuarlo in essa, non vi hà certamente mezzo più valevole dell' Agricoltura. Mezzo inesausto, quanto la Natura; e mezzo, che quanto più venga pratticato, più ne bisogna, e presta de' soccorsi. Alla sola Agricoltura è dato, di non mai stancare le azioni della vita; porgerci, e proporci novelli piaceri frà l' innocenza, realizarci i veri beni coll' abbondanza; non farci sentire il peso della noja, occupandoci sempre. Essa prolunga i nostri giorni fra il contento; ci fa amare, e ci porge i mezzi



per soccorrere a' nostri simili ; accresce le forze del corpo , ci esenta dalle malattie ; ed estende la vita ad una estrema vecchiezza . Chi ha cambiata la faccia del Mondo selvaggio , alpestre , orroroso ; conformato l' Uomo ; sviluppate le sue faccoltà in grado energico ; lo ha staccato dalla società degli animali , a quali assomigliava , e co' quali conviveа ? La Zappa , l' Aratro , la mano fenditrice delle Zolle , e delle glebe della Terra ha convertiti i deserti spaventevoli in soggiorni incantati ; è stata la cagione , che si erigessero superbe Città ; e si stabilissero gli Uomini in quelle formidabili Società da resistere , e far fronte allo sconvolgimento delle Stagioni , alle vicende della Umanità , alle catastrofi della Natura .

Il tesoro reale dello Stato è il territorio coltivato . Questo solo basta a far sussistere la Società , ed accoppiandovisi la educazione , la rende senz' altro appoggio numerosa , felice , formidabile . Le arti , ed il commercio possono corrompere un Popolo , allussirlo per le commodità , e per le ricchezze , che procurano ; perdere il costume , e snervare il corpo ; annientare il coraggio ; e fino render ebeti , ed inoperose le faccoltà della mente (*a*). Ma l' Agricoltura esercitando le forze fisiche , e rendendo robuste le membra , nel godersi un intiera e natìa sanità del corpo , procura nel grado eminente quelle dello spirito ; e le conserva sempre attive , e pronte contro i Perturbatori dello Stato . (*b*)

Si

(a) *I Tirj , i Sidonj , i Cartaginesi , i Candiotti , tutti i passati Popoli commercianti , ed oggi gli Olandesi , ed i Genovesi . Quindi s' inganna il Signor Neker , il quale sembra preferire le arti , e le manifatture all' Agricoltura .*

(b) *Vedi Galanti Istoria de' Sanniti . Allorchè il Padre del nostro Augusto Monarca* Carlo III. *conquistò questi Regni , la bravura , e la fortezza de' Villani della classe degli Agricoltori sostenne il fuoco , e fugò i Tedeschi nella famosa battaglia di Velletri .*



Si chiede da' Politici , come mai i Romani potessero essere Vincitori de' Sanniti , per il numero , per l' arte della guerra , per la qualità delle armi , e per l' oro cotanto rispettabili , ed a loro superiori . La ragione si desume dall' Istoria . I Romani allora erano tutti Agricoltori : Si toglievano i Soldati , ed i Generali dall' Aratro . Questi Generali , che altro non potevan sapere , che l' arte di coltivar la terra , seppero sempre anco quella della guerra : e furono i più accorti , bravi , e destri Capitani, Vincitori , e Trionfatori de' Sanniti , e di ogni Popolo .

Le forze dell' anima , e le sorgenti dello spirito sono in ordine diretto di quelle della sanità del Corpo . Ora non vi ha , chi meglio possa godere di una buona salute , che l' Agricoltore . Ma non ostanti tali vantaggi , e quelli di essere questa Provincia in un suolo naturalmente fertile , e felice : sebbene dopo le Calabrie in Regno non vi abbia Provincia più atta alla produzione de' generi : quantunque le nostre terre , ed il nostro Clima capaci sieno di feconde colligenze di grano , e di tutte le spezie cereali , degli Ulivi , de' Gelsi , delle Vigne , de' Fichi , e di tutti gli Alberi da frutto : Comecchè il Canape , il Lino , il Cotone , il Tabacco ec. possano formare la nostra dovizia ; ed i nostri Monti valevoli sieno per le Mandorle , Nocelle , Castagne , Querce , Roveri , Abeti , Frassini , può lusingarsi forse Teramo , e la sua Provincia , venire quest' arte preziosa universalmente , industriosamente , ed amorevolmente esercitata ? Nò certamente . Lo stato ancor primiero ferino del suo territorio , i rovi , i pruni , le ginestre , i sambuchi , le felci , che ancora l' ingombrano , il debordamento non curato de' fiumi , che lascia inservibili tante migliaia di tomolate di terreno , mostrano il pessimo stato della sua Agricoltura . Vi hanno Proprietarii ordinariamente di quattro in cinquecento moggia , che appena ritraggono un ristretto mantenimento per le proprie Famiglie . La coltivazione nella nostra Provincia è nel suo avvilimento ; è piuttosto parto

del



del caso, e dell' istinto, che dell' arte, e della industria.

Non così quella del nostro vicino Stato Papale. Chi posseda ivi trè o quattro jugeri di terra, di già chiamasi felice Proprietario. Egli sufficientemente provvede al bisogno della propria Famiglia, vi stabilisce una Casa, un boschetto, un luogo di delizie, e di caccia anco utile. Tutto vedesi rapporto a noi fra que' Pontifizj migliorato. I loro Istrumenti agrarii, la qualità del suolo, il modo di concimarlo, le Semine, la quantità del ricolto differiscono immensamente da' nostri. La loro abitudine d' innestare tutte le piante, potarle, abbonarle, le rende feraci, ed il loro prodotto prematuro. Essi ci danno le primitive frutta della terra, e le più qualificate. E noi siamo sì ciechi, che nel mentre visitiamo i di loro Santuarj, e li arricchiamo delle nostre limosine, non profittiamo de' loro esempj nel coltivare la terra. Il territorio di Ascoli dell' estensione di un migliajo di moggia è seminato di centinaja di Casini tanto proprii, quanto le migliori nostre Case della Città. Ciascuno rende al Possessore la soprabbondanza del mantenimento per la propria Famiglia. E ciascuno anzi ne forma la delizia, perchè vedesi ornato di Boschetti, di Viali, di Recessi, di Roccoli ec.

La prima cagione adunque del cattivo stato della nostra Agricoltura deriva, che i Proprietarii non soprintendano alle opere agrarie, come fanno appunto i Sudditi del Papa, i saggi Inglesi, ed oggi molti Francesi. Questi fanno eseguire i lavori campestri sotto de' loro occhi; laddove noi affidati a semplici Coloni, stiamo scioccamente alla di loro discrezione, ed al di loro credito. Ma i Coloni, e chiunque non abbia la proprietà delle terre, non è possibile, che possa ben trattarle. Sanno, che la di loro stazione sia precaria, che il Padrone possa licenziarli ad ogni cenno; perciò non curano de' lavori ad onta di non ricavarne neppur essi profitto alcuno. Ancorchè poi vi fosse, chi con buona fede volesse attendervi, seguirà costui l' uso introdotto; non penserà cambiare ne gl' Istromenti;



ti , ne il metodo; e porterà la sua pessima abitudine alle operazioni dell' Agricoltura . E' necessario quindi , che i Proprietarii ad esempio de' Popoli illuminati veglino alla coltura de' loro terreni . Eglino devono introdurvi nuove prattiche per mezzo della riflessione , e della sperienza ; Dare di piglio E' medesimi agl' Istrumenti , tentarli , prat-ticarli e migliorarli fino alla perfezione .

O Uomini effeminati , snervati dal lusso , e da' piaceri degradanti ; che simili alle carogne vi cibate di putridume ; e che a guisa de' Sibariti respirate l' aria pestilenziale de' Ridotti , e delle Città in seno della morte ; che siete assisi in una camera sepolcrale , privandovi del bel spettacolo della Natura vivificante , consumando il tempo ai giuochi, ed ai bagordi , toglete il velo ferale a' vostri occhi , che vi nasconde i veri beni. Osservate, come il timore , la maldicenza , lo sdegno , il bisogno vi guardano , e vi si assidono al fianco . Mirate dall' altro canto i mali, che si avviticchiano, e profondansi nel vostro corpo. Indigestioni, difficoltà di respiro, gotta, mal di pietra , debolezza nella nervealogia , scompaginamento in somma nel vostro fluido e solido tagliano le fila della vostra vita. La schiera immensa di codesti mostri ave allontanata la chiara e fulgida vostra ragione . Costoro pongono la vostra Casa in iscompiglio, i vostri Figliuoli in corruzione , la vostra buona fortuna in decadenza . Ma se volgerete l' attenzione, e l' opera alle vostre Campagne , a' terreni vostri ; respirarete un' aria libera ed elastica , che inalzerà la vostr' anima, purificherà il vostro spirito, ed aggrandirà le facoltà intellettuali al di sopra delle sconcezze, e degli errori. Ivi accanto alla tranquillità , ed ad un ozio salutare menarete una vita innocente, coltivarete la virtù . La sanità del vostro corpo si perpetuerà , rinascerà il piacere nel vostro cuore , tornerà l' abbondanza nella vostra Famiglia . Le finanze esaurite di già, la vostra fortuna di già vacillante torneranno alla dovizia , ed alla floridezza. Osservate, o Uomini pigri , ed insensati ,

come i Re dell'antico Egitto, e della Persia ve ne danno l' esempio; come un Ciro faccia pompa degli ordini degli Alberi piantati dalle sue mani; come gl' Imperadori della Cina più potenti del Mondo maneggino l' aratro; e come FERDINANDO il nostro Principe generoso per mezzo delle Società Padriotiche vi ci chiami.

Se i Proprietarii hanno a soprintendere e coltivare le terre, perchè l' Agricoltura giunga al suo vigore, è vuopo accrescere il numero di essi. Quindi debbono essere livellati i beni de' Grandi Feudatarj, terreni immensi, ch' Eglino neppure conoscono, de' luoghi Pii, degli Ecclesiastici di qualunque natura (*a*), de' demanii delle Università, e del Fisco, come per una legge stabile, e fondamentale del Regno. Si procurarebbe un vero bene a Nobili, alle Chiese, a' Religiosi, alle Università, ed al Fisco medesimo per un canone certo, e perpetuo de' loro Poderi, senz' imbarazzarsi de' Fattori, Aggenti, Esattori, Coloni, i quali sogliono profittare enormissimamente, se i Pro-

---

(a) *La legge del 1771., colla quale si dichiaravano perpetui ed allodiali gli affitti decennali, riguardava codesta economìa. Ora vedesi spiegata con tante dichiarazioni e limitazioni, che si è ridotta a nulla. Li Coloni, che hanno voluto sostenerla, si sono rovinati; Onde rilasciano volentieri le terre, sebbene migliorate ai luoghi Pii per non brigare, e non ammiserirsi, come gli altri. Quindi la legge generale, che si dovessero i beni Ecclesiastici di qualunque modo enfiteuticare chiara e semplice, la quale non ammettesse altra spiega, sarebbe necessaria, se si voglia far fiorire l' Agricoltura. L' immortale Leopoldo Granduca di Toscana, il quale ha pratticato ne' suoi Stati tuttocciò che da Filosofi si è scritto, e possa dirsi, non solo livellò e vendè a picciole porzioni tutt' i beni della sua Camera; ma somministrò denaro perchè i Compratori vi eriggessero le Case, e v' impiantassero; perciò è avvenuto, che que' territorj sieno divenuti giardini, e fonti di un immensa Popolazione.*



i Proprietarii non possono attendervi . Egual vantaggio si arrecarebbe ad un immenso numero di Famiglie , che godendo del diritto di proprietà, si affezionarebbero alla coltura , ed impiegarebbero tutte le di loro cure all' aumento di essa . Non più piaggie inaridite , incolte pianure , e coverte da bronchi , rattristarebbero i nostri sguardi : Cangiate in fertili campi, diverrebbero sorgenti di beni ; e dal seno delle dure zolle, aperte dal Vomero sbucciarebbe una moltitudine innumerevole di Uomini robusti , che popolarebbero le Campagne, e porgerebbero immense ricchezze . Il riflusso di tanta gente, e de' prodotti soprabondevoli rigorgarebbe sullo Stato , e conseguentemente sulla forza fisica e politica della Nazione .

Ma la legge della censuazione non dovrebbe riguardare solamente i grandi Proprietarii , e le altre classi indicate . I piccioli Possessori avrebbero anche a rimanervi astretti (*a*) . Tutti coltivino i proprj terreni secondo la miglior pratica, che si cercherà influire, ed abituare nella Nazione . Il non coltivarli, sia una colpa soggetta a multa . Se dopo la punizione non si emendi, sia obligato enfiteuticare il suo terreno alla miglior ragione, che si potrà dagl' Incaricati alla esecuzione della legge .

Vengano pure costretti i Proprietarii di qualunque luogo

(a) *E qui si vuoi replicare non esser vero , che con simiglianti leggi si restringa soverchiamente la libertà delle azioni . Oltre di quel chè si è notato nell' introduzione, si può aggiungere quanto a proposito scrive il nostro Genovesi ; Essere le leggi come gli argini de' Fiumi , i quali servono non solo , perchè vadano più uniti , ma sieno meglio navigabili . Nelle Civili Società la libertà senza regole è sempre perniciosa : alle persone , perchè le mena a tutti gli eccessi delle passioni : Alle Società , perchè portando gli Uomini al solo interesse personale , o domestico , viene a corrompere in mille modi il ben publico.* Elem. di Comm. part. I. cap. XVII §. IX.



go e condizione alla riparazione, e fortificazione delle ripe, ed all' inarginamento de' fiumi. Chi può senza commozione mirare cotante migliaja di moggia di terreno occupato dall' incostante Alveo delle acque tumefatte dalle piove o dal disgelo delle nevi? Pure questi non sono nè il rapido Tigri, nè il famoso Gange. Sono torrenti, che accogliendo gli umori non originarii, allagano i campi, e rendono il di loro corso tortuoso ed incerto. Finite le alluvioni, se ciascun Proprietario principiando dalla divergenza de' fiumi, formasse gli argini a direzioni oblique, la di loro forza mano mano rompendosi ne' replicati ostacoli, si ridurrebbe minima. In questo caso potrebbe stabilirvisi un Alveo permanente, che s' incanalarebbe con ripari solidi e fermissimi. Quando la massa di tutti i Confinanti ai fiumi prendesse di mira una siffatta operazione; ancorchè difficile e dispendiosa, si giugnerebbe con certezza al conseguimento. I piccioli Possessori allora diverrebbero anch' essi proprietarj di terreni estesi, e migliori per il fondo, per il piano, per la pinguezza. Questi importanti acquisti li rindennizzarebbero con usura delle spese impiegate (*a*)

II.

(a) *Ecco il modo più facile e meno dispendioso per inarginare le ripe de' fiumi. Si formano grandissimi cestoni in forma di quadrati o rettangoli intessuti di frasche di querce, di olmi, o di altro legname, che resister possa all' inclemenza delle stagioni qualche anno, e subito non si infradicisca. Si stabiliscono questi obliquamente, ed anche di fronte alle acque, allorchè si preveda che il di loro impeto non possa sbalzarli; Si riempiono di arena, di brecce, e di qualunque materia la più pesante, che trovar ivi si possa. Sarebbe bene, come si vanno riempiendo buttarvi anco dell' acqua acciò le materie si consolidassero. Fatto ciò null' altro occorre. Quando codesti cesti sieno di una mole proporzionale alla forza del nimico, che si ha a combattere, onde resistino alle prime alluvioni, è guadagnato tutto. Siffatte mas-*

II. *Il* grande Buffon per spezzare lo sforzo del furore delle acque, propone doversi di tanto in tanto cavare de' piccioli golfi nelle terre sugli angoli ottusi de' seni de' fiumi (*a*). In tal caso la corrente verrebbe rotta, e per il giro in essi, ne sarebbe diminuita la celerità. Questo mezzo unito alle palizzate, ai muri, agli argini apposti nel modo di sopra, terrebbe in dovere, ed in un sito ristretto le nostre fiumane. III. *Si* potrebbe aggiungere il metodo di piantarsi grossi macigni in mezzo della di loro corrente. La natura di moli orribili ci ha provveduto ne' siti, ove i fiumi si precipitano con maggior furore, forse, affinchè l' Uomo ne facesse l' uso per romperne la veemenza. Non ci costarebbe quindi, che poca fatica spinger codesti sassi nell' alveo di quelli. IV. Ed in quarto luogo io crederei a proposito anco que' cavi, che si sono progettati negli angoli, doversi fare nel mezzo, spezialmente nella discesa delle acque, l' impeto delle quali sarebbe minorato col frangersi, ed immergersi in un seno profondo di liquido.

E' comune il ditterio frà i Contadini, ed anco frà le Persone di qualità, non potersi toccare il fiume. E non può bastevolmente compiangersi, come una tal massima privi le migliori terre dell' aratro, e favorisca il debordamento, e l' allagamento delle acque.

masse resteranno pressoche sepolte dalle terre, arene, e ghiaja, trasportate dal torbidume, e saranno indi di un alto insormontabile riparo a qualunque ulterior aqueo furore. In tal modo gli Albori aquatici, che sono di una indispensabile necessità soprapiantare sù de' sudetti Cestoni e lungo la riva in più ordini, avranno tempo da crescere, e radicare, in guisacchè nulla più vi sia da temere in appresso.

(a) *Buffon Stor. Nat. T. 2. p. 49.*



acque. E' bene perciò rischiarare un tal punto. Questa massima è giusta, se si cerchi deviare l' intiero corso del fiume in danno del Vicino: Ma non ha luogo, allorchè alcuno voglia fortificare la sua ripa; e per meglio stabilirla, riconduca qualche ramo di acqua, che si era scostato dal grosso del fiume, all'alveo del fiume stesso; In guisacchè una simile ricongiunzione di acque non sia al di là di esso alveo, ma dalla parte soltanto della propria ripa. In questo caso sarà sempre lecito, ancorchè con detta operazione, che si fa per giovare semplicemente se stesso, indirettamente si nuoccia all' altro. I casi della legge sono assai più forti. *Idem Labeo ait. Si vicinus flumen, torrentem averterit, ne aqua ad eum perveniat; & hoc modo sit effectum, ut vicino noceatur, agi cum eo aquae pluviae arcendae non posse: Aquam enim arcere, hoc esse, curare, ne influat. Quae sententia verior est: Si modo non hoc animo fecit, ut tibi noceat, sed ne sibi noceat ff. de aq. pluvia arcend. l. 2. = Marcellus scribit, cum eo, qui in suo fodiens, vicini fontem avertit, nihil posse agi, nec dolo actionem. Et sanè non debet habere, si non animo vicino nocendi, sed suum agrum meliorem faciendi id fecit l. 1. §. 12. eod.*

Che se i Proprietarii non volessero assumere codesta impresa, che sulle prime sembra porgere delle difficoltà, e spaventare in particolare i piccioli confinanti; in questo caso debbon dichiarare alla Nazione, che non intendono avvalersi di alcun benefizio, che altri per tale rinarginamento potessero ricevere. La Nazione allora erigerà una *questua* nazionale. Sarà supplicata la clemenza del Principe per la sua approvazione, e perchè proibisca sotto pene qualunque altra questua, finchè sarà compiuta sì grande, ed utile opera. La quale ottenuta potrà per mezzo di Uomini istruiti darsi di mano prima a più piccioli, ed indi ai fiumi maggiori. Tuttocciò che verrà tolto dalla voracità delle acque, anderà a profitto della Nazione



medesima. Cotali terreni saranno fondi pinguissimi da supplire alle opere del Genio, per erigersi Tempj alla beneficenza del Monarca, ed alla gloria ed onore della *Provincia*.

L' Uomo da cuor debole, che non è istruito dalla Storia; che per mancanza delle utili cognizioni non approfondisce, e non *s' interna ne'* penetrali delle sorgenti dello spirito, crederà il dettaglio, che si è annunziato, ineseguibile, e proprio per un Romanzo più, che per un effettiva realizazione. Pure l' esempio di tante polizate Nazioni, che ci presentano l' inarginazione de' fiumi navigabili, l' incanalamento de' Mari, le dighe sù dell' Oceano, dovrebbero rabassare la stridola voce di codesti Egoisti, e far un poco più rispettare il suo Simile, il quale si sforza co' mezzi facili e meno dispendiosi fare il maggior bene alla Padria. Non vi ha ostacolo, non difficoltà, non impedimento, che vinto non sia dalla fatica, se una volontà costante efficacemente concorra alle operazioni. Un impresa cotanto importante, e che interessa l' intiera *Popolazione*, potrebbe eccitare il suo entusiasmo. Allora la forza fisica riunita al favore del Principe in un punto spezzarebbe il furore rabioso delle acque, verrebbero ristrette in un picciolo alveo, sarebbero inalzate le ripe co' ripari perenni, si riporterebbero tanti terreni all'Agricoltura; e tacendo la voce dell' imbecille, e dell' invidioso, si renderebbe giustizia alle Persone sensibili per il vantaggio della Società.

Se riflettiamo ai tempi primordiali della Natura, ed alle sue grandi Catastrofi cagionate da' tremuoti, da venti, dalle inondazioni, pensaremo, che la superfizie del Globo altro non fosse, che monti, boschi, laghi, pianure appantanate, e coverte dalle acque. Teramo, in cui abbiamo impiantate le nostre abitazioni era un ristagno delle acque de' Monti, che la dominano, e de' fiumi, che la circondano. La ma-

no



no de' nostri Padri tutto vinse ; diè lo scolo , e la direzione ai fiumi , ai fonti ; e fece , che le lagune fossero o prati per pascolo , o terreni per l' aratro . Quegli Uomini selvaggi , mancanti degli ajuti , che a noi i metalli , e la Fisica somministrano , senza la terribile forza della massa sociale , portarono così oltre le operazioni ; e noi non potremo corriggere de' rivi , de' ruscelli , e delle fiumane ? Finalmente vi saranno Proprietarj , quando niuno de' cennati progetti volesse eseguirsi , i quali offeriranno a loro spese divenire a siffatto inarginamento , e restituire tante migliaja di moggia di terreno all' agricoltura , se l' augusto Monarca voglia loro concedere in Feudo quanto verrà ritolto dalla voracità delle acque . Le cose abbandonate ; delle quali non si ha alcuna cura , ne si vuò averne , tornano per retti principj al Fisco .

Un altro ostacolo all' aumento dell' Agricoltura nasce dal cattivo modo de' nostri agrarii lavori . L' aratro , del quale facciamo uso , è lo stesso , che fu praticato dal Padre Adamo : Noi ; in tempocchè gli Agronomi Scrittori ci fan sapere , doversi profondare ne' terreni di egual natura vegetale almeno due palmi , appena lo radiamo in poche dita (*a*) . I lavori ,

(a) *Ove avvenga , che lo strato della terra vegetabile sia di picciolissimo fondo , succedendovi l' arena o la ghiaja , egli è mestiere tener mano agl' istrumenti , e convien ajutare l' Agricoltura a forza di concimazione . Così nel territorio di Ascoli , ove pure ci vengono sì belle , ed alte canapi , e dove non possono a cagione di tale deficienza di terra , far uso della vanga . Ma ne' territorj della nostra Provincia , tranne la montagnosa , non vi ha luogo , ove non vi si osservino sei in otto palmi di terra atta alla riproduzione delle piante . Nelle pianure ve ne ho osservato fino 24. palmi .*



vori, che dovrebbero essere effettuiti a Luglio, ed ad Agosto per la concozzione delle glebe, e per la essiccazione dell' erbe, vengono prolungati a Settembre ed Ottobre. I Solchi, che avrebbero ad essere molti, e replicati per stritolarsi le terre, appena si duplicano o triplicano: Le sementi medesime, che dovrebbero spargersi a Settembre, si buttano a Novembre e Dicembre: I Grani non sono preparati nè eletti: La mietitura, la trebiatura vengono esercitate colla più crassa ignoranza, e col massimo svantaggio contro di noi. Di ciò si tornerà nuovamente a ragionare. (*a*)

Il non essersi liberamente potuto smerciare il prodotto de' proprj fondi è stata l' altra cagione del pessimo stato dell' Agricoltura. Molte furono le disgrazie di questa Provincia infelice, le quali non occorre intieramente rammentare. La massima fu la erezione di un Tribunale mal inteso d' inquisizione detto la Grascia: Essa cagionò sempre un effettiva carestia per mantenervi l' abbondanza; e per far uso della espressioni del Galanti, *fu un mezzo crudele, che vi stabiliva la miseria, quando interdicendo il commercio, v' impediva la riproduzione*. In fatti il ristagno de' prodotti avviliva l' Agricoltura, che cadde quasi in oblivione. Il Colono, il quale non ritraeva il giusto compenso dalle sue fatiche; il Proprietario, a cui era interdetto vendere il ritratto de' proprj Poderi, non curavano di accrescere, e migliorare un' industria niente per loro vantaggiosa. E quì col rispetto dovuto al sublime Neker, ed a quel zelo di beneficenza, che investe la di lui grand' Anima, e colla venerazione, che ancor si deve all' Autore illustre del-

(a) Art. Arti; *ove si proporrà un nuovo metodo da ricogliere il grano.*



delle riflessioni sull' Economìa, ed estrazione de' grani di Sicilia debbo rimarcare, che le di loro lezioni sanno più di eloquenza, che di veracità. I. Il pensare, che l' incoraggiamento all' Agricoltura possa nuocere alle arti è tanto falso, quanto è evidente, che la ricchezza degli Agricoltori promuove le arti stesse, loro destando maggiori desiderj di ornato e di commodo, e ponendoli in istato di moltiplicati bisogni fattizii. II. Per quanto possa essere protetta, e privilegiata l' Agricoltura, porterà de' disagi, a' quali gli Artigiani, e le allussite Persone da Città, e Terre culte preferiranno il casareccio stare delle arti per lo disquilibrato esercizio della Campagna; la quale perciò avrà da temer sempre di rimanere attrassata e negletta. III. Nel parallelo dell' Agricoltura, e delle arti sarà miglior consiglio vengano le seconde attrassate. Se in fatti succeda, che non mi pare molto lontano, dovere ogni Popolo bastevolmente omai provveduto di arti e di mestieri, esser contento delle proprie manifatture, rimarrà solo superiore quel Popolo, che abbia più derrate da vendere; ed infelice assai resterà l' altro, che caverà la sua sussistenza dallo stato precario dell' arte della manovra.

La libera estrazione de' grani non tanto deve amarsi per il molto numerario, che importa nella Nazione, per la Popolazione, che accresce, per il prospetto dell' incanto, che dona ai campi, i quali erano in braccio dell' orridezza e dello squallore; quanto perchè immensamente accresce le produzioni del genere. Que' terreni medesimi, che nella mediocrità della coltivazione davano un quantitativo appena sufficiente per mille persone, meglio dirette, e reiterate le rusticane operazioni, ne prestarebbero per otto per dieci mila. Quindi non sarà un togliersi alla Nazione, allorchè si estragga il genere, che viene moltiplicato mercè dell' opera della estrazione medesima,

ma

ma il trarsi dalle viscere della terra una più larga vena di sue beneficenze.

E' troppo naturale il credere, che niuno sarà così pazzo nel voler estrarre grano, quando nel proprio paese, investito dalla carestìa, il suo valore sia eguale al pagamento, che ne farebbero i Forastieri. In tal caso l' estrazione è una chimera. E' certo pure, che allorchè il genere esista nella Nazione, l' incarimento giammai abbia partorita una deficienza totale di sussistenza negl' individui. Adunque la precauzione Inglese di proibirsi l' estrazione del grano, allorchè si osserva salito il prezzo ad un alta ragione, sembra inutile, come qualunque altra inventata a quest' oggetto. Pure se non si creda a tuttocciò, che da Filosofi è stato dimostrato con chiarezza, e colla sperienza, a riparare un per altro vano timore, a me sembra, che l' unico e solo passo in tempo di scarsezza da darsi sia d' accrescersi il dazio di uscita, e togliersi qualunque diritto di entrata; Anzi potrebbe il Governo fare un editto di gratificazione per una certa quantità di biada, che vi s' immettesse.

Il Signor Neker, e chiunque altro del suo partito, per sostenere l' edifizio della sua Metafisica de' grani, deve provare I. Che il prodotto delle terre della Francia possa solamente alimentare i suoi 24. Milioni di Abitanti. II. Che l' Agricoltura in Francia sia giunta a grado tale di perfezione, che non sia capace di ulteriore miglioramento. III. Che le terre Francesi per la soverchia coltura possano esaurirsi in guisa da far temere, che un giorno resteranno inabilitate a produrre civaie bastanti ad alimentare il popolo della Francia. Se ciò non possa sostenersi, resta vero, che l' estrazione libera sarà commendevole, perchè aumentandosi l' Agricoltura, per essa invece di 24. Milioni di Uomini potranno alimentarsene

sene

sene 50. milioni. Il mancarsi appunto da' Popoli alla coltivazione delle terre, cagiona la carestia. Se tutte le Nazioni Europee attendessero alla miglioramazione de' Campi, la maggior parte avrebbe biade sufficienti da nudricarsi; e rifonderne per mezzo dei Commercio libero alle Nazioni, che per mancanza di terreni non possono essere agricole. La soprabondanza supererebbe i bisogni de' Concorrenti; e le Vicissitudini delle cattive stagioni sarebbero vinte dall' ostinata moltiplicità delle operazioni agrarie, per cui le Popolazioni non avrebbero a temere la fame. Ma allorchè un Uomo del calibro del Signor Neker si pone a contendere verità dimostrate in economìa dalla ragione, e dal buon successo; e la Nazione Francese la più culta di Europa viene a farsi illudere siffattamente dalla di lui eloquenza, fino a credere, che privarsi possa non solo del di lei necessario sostentamento, ma nuocersi ancora alle sue manifatture; allora qualunque altra Voce istruita, qualsivoglia illuminato Popolo per necessità deve traballare, ed esitare nelle sue massime di sicurezza. Giova ripetere in conformità di tuttociò quel che viene annotato dal chiarissimo Marchese Palmieri ne' suoi pensieri politici art. *grano*, trascrivendo un passaggio dell' Aritmetica politica del famoso Joung. Questo celebre Autore, che sostiene l'estrazione libera delle biade si duole, che le Nazioni della Francia, di Spagna, e di Napoli ancora ignorino i primi elementi di commercio in materia de' grani; fa rimarcare, che se lo stesso venga impedito o esternamente o interiormente, essere impossibile poter divenire giammai florida l' Agricoltura. Giacchè, dic' ,, Egli, i prezzi non possono avervi alcuna fermezza, ,, essendo in alcuni anni così bassi, che ruinano i ,, Coltivatori, ed in altri cotanto eccessivi, che il ,, Popolo non può comprarli.

Ma il Signor Neker assicura, che la circolazione di due mila milioni di lire sia sufficientissimo numerario da animare l' industria francese; e che il soverchio derivante dall' estrazione de' grani sarebbe pernicioso per l' aumento del prezzo della mano di opera, che farebbe decadere lo smercio delle manifatture nella concorrenza. Pure non si saprebbe comprendere, come possa non ricordarsi codesto gran Politico, che siccome è arduo l' attirare il denaro dalle Nazioni, così è facilissimo l' equilibrarlo, ove si giudichi il soverchio pernicioso. Il tesoro, che accumuli il Principe, il maggior Commercio di Oriente, ed oggi co' Stati Settentrionali di America, e non avrà guari colle Nazioni del Sud, le maggiori dorature, Vasellame, mode e gusto per le stoffe e galloni di oro e di argento, una guerra che si faccia nel paese altrui priva una Nazione di numerario. Chi è al capo del Governo saprà adoprare codesti mezzi; non proibirà però mai l' estrazione del genere per non avvilire l' Agricoltura, e porre il Popolo ad un pericolo evidente di carestia.

Il celebre Monsieur de la Lande fa osservare ne' suoi Viaggi d' Italia Art. *Roma*, che la deficienza del denaro estrema, che si sperimenta in quella Capitale, derivi dalla moneta, che annualmente si estrae per comprar grano. La mancanza ivi di tal genere nasce dal non coltivarsi l' Agro Romano, perchè ogni Proprietario è in obligo di vendere il suo ricolto alla Camera Apostolica per un dato prezzo, la quale lo fa panizare a suo profitto. Non potendo i Possessori vendere liberamente i loro grani, amano piuttosto lasciar incolte le terre, e farle appantanare dalle acque. Il libero commercio adunque delle derrate sarà potente cagione della prosperità dell' Agricoltura. Può, per ripararsi al panico timore, alterarsi i diritti di uscita, togliersi que' di

 entra-

entrata, ed anche gratificarsi l' importazione de' generi in caso di carestia. Il Signor Neker ha formata una Metafisica granaria e sebbene abbia meritati gli applausi del genere umano, porta però i caratteri di essere produzione di un' Uomo. E' tanto conosciuto per altro il di lui amore per la verità, che un giorno rettificherà E' stesso la sua teoria; come pare colle susseguenti sue opere (*a*) di esser rimasto dissingannato, che la felicità del Villano, che compativa a segno di mai crederlo capace di qualunque delitto, è almeno in eguaglianza nelle diverse posizioni, e circostanze delle condizioni con quella del Cittadino.

Dalle Dogane interne può ripetersi l' altro impedimento del bene dell' Agricoltura. Anche oggi non è pur lecito ricondurre in sua Casa le derrate, che si raccolgono ne' nostri Poderi. Se questi siero in una certa distanza del luogo, ove si abita, si soggiace al diritto doganale. La Provincia si è divisa in Casse, ed in Ripartimenti. Se si esce da un Ripartimento, si tocca una Cassa separata, ed in tal caso àssi a pagare il dazio doganale per non cadersi nel controbando. Molto meno è lecito condurre generi ad un' altra *Provincia*, benchè finittima, e del Regno. Debbon prima ingabellarsi, e pagarsi la Dogana; altrimenti si soggiace alla pena afflittiva di corpo ed alla perdita della robbà.

Picciola è poi la popolazione della Provincia di Teramo riguardo alla estensione del suo territorio. Si tolgano da 140. mila persone, delle quali è composta, le Donne, i Preti, i Monaci, i Mendichi, i Letterati, gli Esercenti le Arti liberali, e Meccaniche,

(*a*) *Legislazione della Francia*.

niche, i Proprietarj, i Negozianti, i Vecchi, i Fanciulli, gli Accattoni, i Malati, appena rimarranno per l' Agricoltura quindici mila utili Uomini. Fingiamo, che il suolo di questa Provincia sia un solo milione di moggia, delle quali 700. mila atte alla coltivazione: Pensiamo, che 100. altre mila sieno ingombrate da *Alberi*, *Vigneti* ec. e che soli 600. mila effettivamente rimangano per la coltura delle spezie cereali. Crediamo, che un terzo di questi Agricoltori lavori con Buoi, cioè vi siano cinque mila Aratri, e gli altri colla Zappa, col Bidente, colla Vanga. Finalmente si stabilisca, che ogni Aratore possa rompere trenta moggia di terreno all' anno a più solchi, e ciascun Zappatore tomolate sei. Noi secondo questo calcolo avremo 260. tommolate di terreno coltivato, cioè la terza parte.

Facciamo ora il calcolo del ritratto de' prodotti, del consumo, che ci è necessario, e di quelchè ci avvanza. Computiamo ne' nostri Apruzzi l' un anno per l' altro il ricolto del sei per ogni tommolata, noi abbiamo 1260000. moggia di grano o di spezie cereali. Tassandosi cinque moggia ad ogni individuo, ed essendo, come sta detto, la nostra Popolazione di 140. mila persone in circa, il nostro consumo è di 720. mila moggia; li quali dedotti dal milione e ducento sessantamila, restano 540. mila: si deduca la semenza in 210. mila, rimarrebbero per vendersi 330. mila tommolate. Proseguendo siffatta calcolazione, se almeno coll' onorarsi l' Agricoltura, ed attirarsi gli Oziosi ad essa venissero a coltivarsi non più, che cinquanta altre mila moggia di terra, potressimo estrarre per l' Estero altri duecento cinquanta mila tomolate di grano, o di spezie cereali; cioè cinquecento ottantamila moggia di grano, e ritrarne l' importo di circa annui ottocento mila ducati.

Da

Da ciò va pure a comprendersi essere il nostro territorio capace di alimentare altri tanti Abitatori almeno : tantoppiù che sebbene molta parte di esso venga occupato da fossi , da scoscese , da letti di fiumi , sassi , fabriche ec. molto verrebbe a rettificarsene ed a beneficarsi almeno per la pastorale colla soprabbondanza del Popolo. Si deve ancora notare , che la superfizie della Provincia essendo un continuo rialto e ribasso di colline , e di monti , viene a mirabilmente estendersi . Ma se , giusta i Politici , la Popolazione cresce ed è in ragione del territorio alimentatore , come va , che in questa Provincia ove sono buone , e feconde terre , si scarseggia di persone ? La pressione appunto e l' ostacolo all' Agricoltura stessa n' è stata la cagione .

Il Popolo vuol essere posto in qualchè bisogno , ma mai ammiserirsi ; ove ciò avvenga, perderà lo spirito della Padria , e de' rapporti Sociali ; si lascerà all' inazione , alle oziosità ; e vorrà piuttosto morire , che faticare . L' esempio de' Selvaggi n' è una pruova chiarissima .

Si è osservato , che , acciò l' Agricoltura fiorisca , dev' essere stabilito il costume , e per fissar questo , debba divenir dominante il gusto per la fatica : Ma ciò non potrà avvenire giammai , se non siano tolti gli abusi , che le sono di ostacolo. Quindi sarebbe necessario abolire quelle feste inventate dalla sciocchezza e dalla superstizione a bella posta per rendere viziose , povere , ed infelici le Nazioni . Non vi ha più dell' ozio , che svolga il buon costume , e lo confonda colla scelleratezza . Il libertinaggio, i vizj, la deboscia viene esercitata ordinariamente nelle feste . Chi può descrivere i sconcerti delle famiglie , alloracchè in una bettola sia consumato dall' Artigiano , e dall' Agricoltore l' intiero guadagno della settimana ? Questa prostituzione nel-

le



le Mogli, nelle Figlie, qual esempio ne' Figli, nel Popolo; quant' esecrazioni, quanto svantaggio al costume, all' Agricoltura, ed alle Arti! Costantino il Grande aveva detto, che le sole Domeniche venissero osservate; e che le opere di Campagna neppur in queste fossero tralasciate. (*a*)

Sebbene la gloriosa memoria di Benedetto XIV. avesse abolite non poche feste, il basso Popolo è costante nell'osservarle, e non vuò attendere ai lavori per quanto si predichi per eccitarveli. Il male maggiore si è, che hanno delle altre feste particolari, quali osservano per qualche speziale divozione; e codesta usanza è sì commune, che è sparsa in ogni ceto e classe di persone, e di famiglie. Ora diamo un calcolo grossolano della perdita, che per esse fac-

 ciamo.

(a) *Omnes Judices, urbanaeque Plebes, & cunctarum artium officia venerabili die solis quiescant. Ruri tamen positi agrorum culturae liberè, licenterque inserviant. Quoniam frequenter evenit, ut non aptius alia die frumenta sulcis & vineae scrobibus mandentur, ne occasione momenti pereat commoditas coelesti provisione concessa* l. 3. Cod. Just. de feriis. Un Autore fa rimarcare a proposito che anche le ferie de'Tribunali erano pochissime, quando pochissime erano le cause. Queste con manifesta contradizione crebbero al crescere le cause medesime: *Toto anni tempore liceat Judicibus causas agere, lites dirimere, ... ut qui quotidie leges offendunt quotidie legis sententia feriantur. Nec enim tempore messis, vel Vindemiarum legis edictum effugere debeant qui in nullo tempore peccare desierunt*. Cost. longob. de fer. l. 2. l' Imp. Feder. nella Cost. *Bajulos* restrinse pur assai le feste.

ciamo . Di settanta mila Uomini , de' quali è abitata questa Provincia , levandone trenta mila per Vecchi , Monaci , Fanciulli , Ricchi ec. quaranta mila restano alla coltura delle Campagne , alla pastorizia , alle Arti , al Commercio . Restringiamo i giorni delle feste a soli cento : assegniamo scarsamente agl' individui da fatica il semplice salario di carlini due al giorno : ascenderà la perdita giornaliera a docati otto mila o sia ad ottocento mila annui . Restringiamo il salario della fatica delle donne alla metà . La Nazione perderà per cagione delle sole feste un milione e duecento mila ducati all' anno in numerario . Ma que' lavori alle terre , alle arti avrebbero fruttificato assai dippiù : Ed ecco come i Popoli divengono pezzenti .

Egli è certo , presso tutte le Nazioni della Terra vi ebbero de' giorni , ne' quali era lecito allontanarsi dalla fatica : Ma è pur indubitato , che nel colmo della lor forza politica e fisica di feste n' ebbero pochissime . Nella corruzione del costume crebbero le feste , crebbe il lusso , rincrebbe la fatica ; e le Popolazioni andarono in rovina a misura , che istituirono frà loro tripudj , giuochi , baccanali . I Politici hanno notate tali epoche dell' Istoria , ed hanno esclamato senza profitto : *Allontanate quanto più potete le Feste* : Elleno sono il *veleno della vostra forza fisica e morale* . Strabone rimarcò , che le Feste fecero decadere cotante fioritissime Repubbliche d' Italia , e spezialmente quella de' Tarentini . (*a*)

La

(a) *Sed citerioribus temporibus usque adeo luxus invaluit , ut plures publicas festivitates per annum Tarentini celebrarent , quam dies annus habet .*



La quantità delle Feste deve computarsi in ordine inverso della corruzione di un Popolo, e diretto del pendìo, e dell' abitudine per l' ozio. I Romani ebbero pur le Feste. Bisogna però distinguere l'epoche, e la differenza del Governo. Dalla fondazione di Roma fino alla presa di Veio pochissime furono le Feste, e celebrate quasi da soli Sacerdoti istituiti da Numa. Dal possesso di questa Città fino alla distruzione di Cartagine, cioè nel tempo che i Romani ebbero costume, furono da essi distinte le Feste, e le ferie. Non molte Feste si celebrarono, le ferie erano molte per effetto della politica del Senato; ma in queste non s' interrompevano le fatiche della Campagna. I Sacerdoti, narrano i Scrittori Agronomi di quella Nazione, si sforzarono, perchè le ferie eguagliate fossero alle Feste: Non furono però intese le di loro voci. Catone, Columnella, Palladio riferiscono i lavori, ch' era lecito fare ne' giorni di Festa. Dalla distruzione di Cartagine, e dopo le conquiste dell' Asia, credettero i Romani non aver più bisogno di coltivare le terre, le quali furono lasciate ai Schiavi: Allora si abbandonarono ai giuochi, ai spettacoli, al niente fare; e non pensarono, che collo scostarsi dalla fatica, e col corrompere il costume, scemavano le di loro forze, perdevano il coraggio, e chiamavano contro di essi la dominazione de' Barbari alla distruzione dell' Impero. Se si cerchi sù di ciò un dettaglio più minuto, può consultarsi la grande opera di Montesquieu delle cagioni della decadenza de' Romani.

Ma quanta poi è la differenza tra la costituzione del governo di Roma, ed il nostro! Nati e cresciuti quelli frà gli orrori della guerra; avvezzi a pascersi di sangue, sempre colle armi alla mano, in una Republica turbolenta agitata dalla gelosìa de' Grandi, e del Popolo fecero di queste la di loro con-

tinua



tinua applicazione, e la principal risorsa delle finanze.. Noi nel seno della pace, sotto un governo tranquillo del miglior Monarca, fra la sicurezza ed il riposo, trattiamo le pacifiche armi della Filosofia, e delle utili cognizioni, che migliorano lo spirito. Queste ci additano le belle Arti, le operazioni dell' Agricoltura, il Commercio: Quelle le stragi di Marte, lo sconvolgimento, e lo sterminio delle Popolazioni.

Quando per altro i Romani non furono allussiti, non disgiunsero l' Agricoltura dalla guerra.. Dalla coltivazione de' Campi riconobbero l' accrescimento e la conservazione delle forze del corpo, l' attività e regolarità dell' animo, e la superiorità costante del coraggio. Osserva un Politico (*a*) che il di loro spirito, sebbene semplice e rozzo, era giusto nella sfera degli Oggetti ad essi famigliari fino a che coltivarono le terre: Pratticarono le virtù sociali: Furono probi, economi, vigilanti, docili, confidenti, sinceri. Erano bravi Soldati, Cittadini pacifici e cortesi, amici dell' ordine, dell' onore e della giustizia. Allora quando non attesero più ai lavori, ed ai travagli della Campagna, si abbandonarono ai piaceri distruttori, alla mollezza, alle feste, ai spettacoli. Accadde loro quelchè era avvenuto a Sibariti, a Turj, a Tarentini, ch' Eglino avevano soggiogato. Furono anch' essi vinti, e preda de' Barbari; e soffrirono con maggior inumanità que' mali, che avevano cagionato.

Sarebbe pur del Secolo XVIII. fosse restituito il Monachismo alle utili conoscenze, ai doveri sociali, all'

(a) *M. du Mont* Stato dell' Agricoltura appo i Romani ec.

all' Agricoltura, alle Arti, al Commercio. Reso questi Savio per la lezione di buoni libri, e per la meditazione sù del proprio Stato, con ardenza aspetta que momento fortunato, che venga riunito alla famiglia, alla Padria, alla Nazione. Sdegna anch' esso una condizione, che lo fa vivere fra la mollezza, la oziosità, ed a carico dell' Agricoltura, e delle Arti. Desidera pur essere a parte del travaglio e dell' industria della Società. Vuò essere sensibile, utile, ed esatto Cittadino. Non cerca più quelle prattiche, che si fanno consistere nella sola liturgìa, rammenta la decadenza delle cognizioni, e l' ignoranza de' secoli; ed è persuaso esser reo di stato colui, che non impieghi tutti i momenti per il vantaggio della Nazione. Finalmente sa, che que' Ritiri deliziosi ne' luoghi migliori, e provveduti con eccesso del bisognevole, lungi dal convenire a' Giovani, ed agl' Uomini robusti, debbano essere riservati alla canutezza della età; a que' Vecchi, i quali avendo servito alla Padria, cerchino passare tranquilli il resto de' giorni in grembo di un ocio placido e felice. Codesti sensi, che derivano dallo spirito di una verace Morale cristiana, spetta al giustissimo Principe esaudire; e consolare codesta parte della Umanità staccata dal Corpo politico, che rintegrandosi, vorrebbe tornare ad essere solo suddito del suo Re, e Cittadino della propria Padria. (*a*) Se

---

(a) Dal tempo di Papa Clemente XIV. fino al presente Governo di Papa PIO VI. si sono spediti molti Brevi di Secolarizzazione di Regolari, ricevuti, ed eseguiti nel Regno con annuenza del Nostro Re, ed applauso tanto de' Vescovi quanto di tutta la Popolazione, e degli stessi Superiori dell' ordine.



(a) Se non volessero eseguirsi i voti di codesti nostri fratelli, almeno sarebbe necessario ristringerli in pochi Chiostri, e lasciarsi il resto alle utili imprese della Nazione. Noi bisogniamo di luoghi per il publico Archivio, per la Società Padriotica, per la Università de' Studj, per i Convitti di Educazione. In Teramo vi ha molti Conventi, e Frati pochissimi, Quattro di essi sebbene grandi ed estesi molto, e capaci per cinquanta Famiglie, contengono due Sacerdoti per cadauno. La Giustizia, la Religione, i principj del medesimo loro Istituto dettano, che debban essere contenti del solo necessario. Adunque uno sarà per essi sufficientissimo, e gli altri trè debbono essere rilasciati per il bene nazionale. Le Cronache monastiche portano, che altra volta in vita specialmente degli Istitutori degli Ordini vi ebbe de' Conventi di più migliaja di Monaci. Non sarebbe quindi una innovazione, se gl' Individui Religiosi fossero riuniti. La

(a) *Il nostro buon* Genovesi *diceva, che in fatto de' Monaci e di Preti si avrebbero potuto prendere l' esempio dalla stessa Republica Mosaica cioè dalle leggi di Dio medesimo. Mosè di XIII. Tribù dedicò all' Altare i soli Primogeniti di una Tribù . . . .. Ma i Leviti erano Agricoltori sei giorni della Settimana dunque lo Stato nulla perdeva*, Comm. par. 1. Cap. XI. E nella part. 2. in fine = Non odo, chi dice: Mi sono dato alla vita contemplativa, perchè gli dirò: Voi potete essere contemplativo, ed attivo insieme. E' certo i Compagni di S. Basilio, que' di S. Pacomio, di S. Benedetto erano l' uno e l' altro insieme. Un puro Contemplatore non deve aver Corpo ne' bisogni Corporei; e se ne ha, che contempli pure; ma fatichi in quelchè giova a quei bisogni = *Se alcuno mi redarguisca, che io cerchi unire Monaci di diverse Chiostre, confondendo così gli ordini e le*

La mancanza del numerario rende inerte la nostra Agricoltura. Si è osservato, che languir debba, ove esercitata non venga da Proprietarj. Ma i Proprietarii, per trattenersi alcuna parte dell'anno nelle Campagne, bisognano di molte commodità; altrimenti l'Uomo da Città, il Gentiluomo odia un soggiorno, che forma il suo disagio. Se costoro non abbiano denaro, non potranno eriggervi una Casa commoda, ne fornita di necessarj arredi; non comperare, ne sostentare una Vettura, che ve li conduca, ne il bestiame ad istruzione del Campo; non fabricare, ne inventare nuovi Istrumenti; ne incettare sementi migliori, ne propagarvi un utile piantagione. Tuttocciò porta delle spese; ed a' Possessori in particolare de' piccioli fondi non è possibile il soccombervisi. Quindi abbandonar debbono la coltura a Coloni qualsisiano, e procurarsi alcun impiego da supplire alla sussistenza. I Politici hanno progettato un Banco di prestanza graziosa o di basse usure per la classe degli Agricoltori, Artigiani, Negozianti ec. L'Imperadrice delle Russie Caterina II. (*a*). nel 1787. n'eresse in Peterburgo uno di ventuno milioni di rubbli per la No-

bi-

le regole Monastiche differenti ed i separati modi di vestire ed i colori degl'abiti bianchi e bigi ec. sappia, che io ho inteso dover avvenir la riunione nelle classi e Monasterj rispettivi. Pure se volesse darsi alle mie parole siffatta interpretazione, la faccenda non anderebbe tanto a capo in giù. In una Famiglia un Fratello veste distintamente dall'altro, il Figlio dal Padre, dal Zio ec. Ciascun Frate ha per base l'osservanza de' stessi voti: Se la Samarra dell'uno fosse più lunga dell'altro, non sarebbe cagione questa da non poter stare in unione.

(a) *Storia dell'anno 1787.*



bilità, e di dieci per il Popolo. Il Granduca Leopoldo lo aveva fatto da un pezzo in Toscana. Egli non solo si era abbassato a fare le prestanze a tutti i Cittadini, che avessero bisognato di numerario per la Campagna, e per le arti, ma si era degnato di visitare personalmente i di loro lavori, animarli, ed istruirli. (*a*)

Si può aggiungere, che la cattiva coltura delle nostre terre provenga ancora dal non sapere concimarle, ne conoscerne la di loro natura. Le Marghe sono fra noi nomi incogniti. Alle nostre terre sebbene diverse nella qualità, nel peso, nel sapore, nel colore, vi adattiamo i communali lavori, e gli ordinarj ingrassi. Non distinguiamo le forti dalle leggiere, le argillacee dalle cretose, sabionose, aride ec. E ci è ignoto il modo anco di seminarle. Communemente si sparge ne' terreni piani mezza salma di grano per ogni tomolata. Alcuni Galantuomini hanno provato col fatto, che mezzo tomolo di semente sia bastante almeno per un moggio di terra. (*b*) Il Catechismo Agronomico confermato dalle locali sperienze potrebbe istruirci di ciò, come pure delle liscive, e composti diversi di conci, che convengono alle nostre terre in seguela ancora de' tentami delle Accademie Italiche (*c*), le quali tornano ad essere madri delle conoscenze, ed a grandeggiare sullo spirito delle Nazioni.

Eppu-

(a) *Viaggi de la Lante* art. *Toscana*, *Firenze ec.*

(b) D. *Raffaele Michitelli*, D. *Francesco-Saverio Tullj di Teramo*.

(c) *Gli sperimenti, che ci si annunciano dagli Oltra-*



Eppure a tante cagioni distruggitrici una se n' era aggiunta assai più funesta, che ha disertate le Campagne, (*a*) resi spopolati i Villaggi, e fatti obliare i rustici lavori. La semina del riso propria de' Paesi del dispotismo, e cibo ordinario de' Schiavi, che tinge il bel volto dell' Uomo del pallore della morte; lo rende di una salute rifinita e cagionevole, e di una vita dubbia e cancellante; che desola le famiglie destinate alla fatica de' Campi; rende i viventi spettri ambulanti senza vitalità, e degradati fino ne' penetrali dello spirito; che avvelena non solo i Vicini, ma sparge l' esalazione dell' aria mefitica, e la corruzione del fradiciume all' intorno, e ne' luoghi più lontani, per quanto gl' Interessati possan dire in contrario (*b*) mercè di un alcalismo esaltato, morboso, pestilenziale. Questa è stata la pianta, che noi abbiamo fino ad ora accarezzata, e la quale ave con-

Oltramontani, non riescono fra noi, o sono di un debolissimo profitto alla nostra Campagna.

(a) *A volersi confermare in queste verità basta l' osservare* I. *Che ne' luoghi ove si semina il riso, la Popolazione è minima, le terzane, e le punture sono abituali, non ostante siano i migliori terreni della Provincia; Laddove ne' luoghi, che ne sono esenti, sebbene montagnosi e sterili per natura, la Popolazione è del quadruplo, e le malattie sono lontane: Tali sono i Villaggi di Tossicia, Campli, Civitella ec.* II. *Ove l' ordinario vivere fra noi è di anni ottanta, ne' paesi da riso non vi si rinvenga neppur uno al di là de' sessanta.*

(b) *A chiunque sostenesse il contrario, si potrebbe replicare, ciocchè il Saggio Federico* II. *Re di Prus-*

sia



condotti al sepolcro cotanti Uomini robusti attissimi ed utilissimi alle agrarie operazioni.

Sull' allettamento della risoriale fecondità in alcun anno (*a*) sulla prontezza della sua maturità, di un facile smercio, e sulla speranza, che bastasse a sostentarlo per l'intiero anno, il Campagnuolo ne correva avido alla coltura, trascurando ogni altra operazione. Non erano in tale Stato coltivati i Campi. Attrassate le seminagioni de' grani, e delle spezie cereali, eravamo esposti con sì picciola Popolazione alla carestìa, se la piovosa stagione suppliti non ci avesse i granidindii, e le civaie estive. I Rustici rimanevano malati, o morti. Que' pochi, che ne scampavano, non curavano di faticare, contenti di aver ricolto il bisognevole, e sulla speranza di nuovamente riseminare il riso. Non si rinvenivano quindi Agricoltori: l' Aratro, la Zappa col resto delle

---

sia, operò con uno de' suoi Cortegiani. Adulandolo costui, e proponendoli un affitto di un lago, dal quale certamente secondo lui avrebbe ritratti annui sessanta mila lire, il gran Re formò nn dispaccio, che lo stesso lago s' intendesse affittato al suo Cortegiano per annui quaranta mila lire. Del che essendosi doluto costui col Principe: Questi li replicò, che credeva di avere fatto un servizio con averli dato un lago della rendita di sessana mila lire per sole quaranta mila. Perchè colui il quale sostenesse, che il riso non cagioni aria pestilenziale, non potrebbe essere condannato per qualchè mese ad abitare fra le risiere?

(a) *Questa dipende dal torbidume delle acque, che allagano il luogo della semina, e da altre circostanze. Se queste non avvengano, non vi si ricavano le spese, e si và piangendo.*



le terre giacevano in riposo. Erano invitati i Marcheggiani a trapiantarsi nelle Possessioni. Questi erano i più vili e scelerati fuggitivi. I Proprietarj, che per la infezione dell'aria non trovavano altro, ne potevano accostarsi ai proprj territorj, erano obbligati abbandonarvisi, alimentarli, e provvederli abbondevolmente. Questi senza coltivare ne seminare, se ne fuggivano co' Buoi, e con quanto potevano di ragione del Padrone.

Può considerarsi in tali circostanze lo stato deplorabile delle Campagne. Dall' altro canto i Risajuoli, che avevano perduti o i loro Fratelli o le loro Mogli ec. e che erano stati malati anch' essi erano poi inquisiti dal Tribunale Provinciale. Si spedivano birri, subalterni a riconoscere le distanze delle due miglia, termine prescritto dal Governo, e creduto bastevole con troppa condiscendenza, ad allontanare la forza de' miasmi fradiciosi, i quali o bene o male li portavano sempre inquisiti. Allora i Coltivatori a riso, che avevano a transigere la pena e pagare le diete, non potendo supplire a tali spese, erano costretti ricorrere agli Usurai. Costoro per l' anticipazione del denaro compravano ad un prezzo ribassato del terzo il fruttato incerto della semina ventura. Se la ricolta non fosse stata delle più pingui, ed estraordinarie, il prodotto neppure sarebbe bastato per l' Usurajo, ed il Coltivatore restava senza salute, senza riso, e con debiti; ed era costretto vendere i beni se ne avesse, o a fuggire dalla Padria. Quindi avviene, che i luoghi, ove si semina il riso, sieno i più miserabili della Provincia. Tranne due o tre Individui per cadaun Paese, che sono gli Usuraj, e presso de' quali resta intieramente il genere, il resto è accattone, e pezzentissimo. Per opposto dove non è seminato il riso, la Gente spezialmente di Campagna oltre il vigoroso

di sua salute non è priva del bisognevole, e ne risonde a Vagabondi, agli Eremiti, a Frati, a Birri, Fucilieri, Preti, ed ai Galantuomini medesimi.

Si crede che potesse dissiparsi l' aria mefitica, e si sono suggeriti varj mezzi. I principali sono l' incalciamento delle acque, e la pronta coltivazione delle terre: Ne l' uno ne l' altro fu mai adottato. La prattica in fatti non prometteva felice la riuscita. Lasciamo stare l' eccessiva quantità della calce necessaria a tale operazione: Fa uopo riflettere, che sarebbe stata inutile. La calce viva quando si faccia cadere su di un acqua stagnante, può sperarsene alcuno effetto. Ma se per qualche tratto si liquefaccia, si renda scorrevole colle acque istesse; se queste acque si spandano per una larga superficie alla picciolissima profondità di un pollice, come avviene nelle risiere, ella si scioglie, si ammorza, si volatizza, l' aria si defissa, detuona, e la sua forza si rende inefficace: Così sperimentiamo nella calce smorzata. Siccome la calce in tal modo distribuita non avrebbe apportato rimedio alla corruzione; così il metodo di arare a grandi solchi il terreno, ch'era l' altro mezzo suggerito, neppure avrebbe riparata per intiero la putrescenza verminosa. Ma come pratticarlo? Il terreno mollificato dall' acqua per tanti mesi appantanatavi, avrebbe impedito ogni prontaneo lavoro, ed assorbito l' Agricoltore, i buoi, e l' aratro.

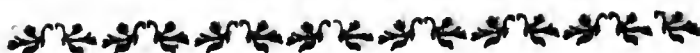
Nella condizione critica impertanto di doversi senza rimedio mietere scioperatamente la vita degli Uomini il Governo alle grida de' Popoli, e di Uomini amanti del ben publico, ha fatto compassare nuovamente da uno sperimentato Trigonometra le distanze. Assistito questi da un degno Ministro (*a*) in cui

(a) *Egl' è D.Gio. Bernardino Delfico Amministratore de' Stati Allod. di Atri, e Presidente della R.Cam. della Summaria.*

cui non cadeva corruzione , ha trovato , che le terre , le quali antecedentemente erano credute capaci per la semina a riso, non avevano la lontananza delle due miglia da luoghi abitati ; e perciò grazie alla giustizia del Trono, e del suo Ministro, si sono restituite alla coltura ed alla Popolazione migliaja di moggia delle più preziose terre . Il numero degli Agricoltori verrà a ripristinarsi , il colore natìo tornerà sulla faccia del Coltivatore , i morbi si allontaneranno , e le di lui forze saranno rintegrate . I Proprietarj abiteranno in fine con sicurezza della loro sanità nelle Campagne abbandonate , soprasteranno a lavori agrarj , e vi tenteranno nuove sperienze a profitto dell' Agricoltura . (*a*)

Mi sia concesso fermarmi per altro tempo alla considerazione di questo genere , e calcolarne i rapporti . Se da vicino si analizi il vantaggio Reale della semina de' risi , si toccarà con mano essere una vera perdita : Se coll' aver riso , noi nulla perdessimo del ricolto delle altre derrate ; se le nostre terre rimanessero pure nel tempo medesimo coverte delle messi abondanti , dovressimo amare una tale produzione. Ma al vedere , che il terreno , il quale ci da riso ci priva del grano ; e che la valuta di questo grano monta a più del netto ritratto , che si fa sul riso , sembra della maggiore stupidità preferirsi una pianta esotica ad una indigena ; ad una che ci uccide , un' altra , la quale ci cumula di beni . II. Il secondo

(a) *Appena sparsasi la voce di non seminarsi più risi , sono venute ventuno Famiglie da Camporano luogo dello Stato Papale vicino ad Ancona a coltivar que' terreni del distretto di Montepagano , pronte a sbandarsi , se la semina nuovamente avvenga .*



condo svantaggio derivante dalla semina del riso, è quello che risente la Pastorizia. I terreni, ove vien sparso, sono tutti soggetti allo Stucco. Il Pecoraio non può farli pascere neppure, quando riso non vi abbia; sì perchè ancora limacciosi ed abbondevoli di acque; sì perchè producono erbe letali, come viciole, cicute, ed altre frigide e mortifere erbe. III. Segato il riso, deve lasciarsi in riposo il terreno, ne può tornarvisi a seminare ancor riso per cagione dello Stucco medesimo. Questo anno è intieramente perduto non solo alla pastorale per le cagioni esposte, ma ancora all' agricoltura. Alloracchè si semina il grano, può di ogni terreno ancorchè soggetto a Stucco, ristoppiarsi buona parte per i Ritrivi, i quali sono di un grande aiuto alla povera Gente; ma essendovisi seminato il riso, le maggesì non si possono rompere se non ne' tempi più caldi dell' anno seguente. IV. Un' altra non leggiera perdita, che ci cagiona il riso, è il privarci degli Alberi. Nel luogo della semina in cui staziar debbono le acque molti mesi, tutte le piante periscono. Le Querce immense, che si trovavano in quelle pianure, sono intieramente perdute e non ve n' è rimasta pur una.

Dippiù: Noi rifondiamo a Forastieri per canape, lino, cottone, tabacco ec. almeno annui ducati trenta mila. Eppure que' terreni sarebbero più atti per tali generi di que' degli Ascolani; E maggiormente a noi riuscirebbe la coltivazione de' medesimi, perchè non manchiamo de' conci necessari, e spezialmente delle palombine, che ora portiamo alla Marca. Ora la semina de' canapi apporta minor dispendio di quella del riso, non ci priva di ricolta, e la ricolta del grano, che siegue quella del Canape è si ubertosa che sorpassa il venti o il trenta per uno. Di già alcuni Galantuomini istruiti cominciano ad introdurlo, ed i Sag-



i Saggi sono troppo fortunati . (*a*)

Ma non deve limitarsi per l' introduzione di simili generi la considerazione del vantaggio de' soli Proprietarj . Ha a porsi a calcolo quello dell' intiera Nazione . Quante manovre non verrebbero esercitate , quale industria , quale travaglio , e zelo per la fatica non sarebbe promosso ? Ah se l' introduzione di questo genere venga realizato , se i voti de' Savj saranno esauditi , vedremo tutte le mani di questa Popolazione intente a prepararlo , a filarlo , tesserlo , imbiancarlo . Anche i Fanciulli , pur i Vecchi , i Monaci , i Preti , i Galantuomini concorreranno alle diverse manovre , e colle braccia e col consiglio . O Popolazione meschina , che ora obligata sei a vegetare , ed a morire in un' ozio noioso , o ad applicarti ad una fatica senza profitto , io già , Pizia novella , ti annunzio l' ora fortunata , in cui invece di perdere le ore e lo spirito nelle cabale del foro nel tendere le panie insidiose al tuo simile ; in cambio di motti spezzati , de' gerghi maligni , ed insensati senza mormorare ne invidiare chi ti sembrava di te più dovizioso e felice , ti avvolgerai ne' lavori del piacere e del gusto ; Avrai dove sempre impiegarti , e la tua industria sarà compensata da un pro-

(a) *Il dirsi che il Canape ci porti ancora un aria infetta, simile a quella del riso, è una scelerag'ne. Egli è vero, che allagandosi, per que' pochi giorni ci viene un puzzo, se l'allagamento sia alle porte della Città: ma ove sia lontano alcuni passi, il puzzo più non si sente. Ne' luoghi delle olim risaje neppur codesto incommodo si sperimentarebbe: l' allagamento avverrebbe molto distante, ed in riva del Vomano, e del Mare.*



profitto soprabondante ; i Cultori de' Campi ti presentano canapi , lini , cotoni in crudo . Tu devi portarli ai Caldai , ai Filatoj , ai Telai , all' arte , al raffinamento della manovra . Non più giacerai nel seno della viltà ; ne le tue donne col travaglio ristucchevole di calzette dozzinali saranno astrette per smerciarle portarsi in Ascoli a riceverne il prezzo mendicato di pochi bajocchi , e forse a prostituirsi.

Per quanto poi si dia lode al riso degli Usurai interessati ; egli non è certamente gustevole civaja , nè di una sostanza eguale agli altri prodotti cereali . Il riso non è paragonabile alla semola di Puglia od al nostro farro di Montagna assài salubre , nudritivo , e di un gusto delicato . Può dirsi piuttosto essere un vegetabile della classe degli erbacei . L' acqua infatti è quella che lo nudre , e li somministra l' intiero alimento . Il suo succo , la di lui nudrizione è più atta per le persone da ozio , da Città , che per quelle da Campagna . Il farro di Montagna nudre tutti con piacere ; si riproduce pure abbondantemente senza esaurire la terra , e senza molta preparazione , e spesa per seminarlo . Infine il riso può supplirsi con molte spezie di miglior gusto , e di più robusto alimento ; mentre che il canape , il lino , il cotone , il tabacco ci fan schiavi degli Esteri , e ci depauperano di numerario .

Dove porsi a ragione anco l' immensa spesa , di cui abbisogna il riso per la sua coltivazione . Fa uopo , perchè riesca , di un terreno piano . Deve molte volte rompersi , e ridursi in polvere ; erpicarsi , dividersi in picciole porzioni , ed ognuna circondarsi all' intorno di un rialto : Occorre assistere ogni ora , perchè quelle picciole aje restino sempre piene di acqua , ed estirparsi le cattive erbe , che chiamasi *mondarlo* . Allora gli Uomini , e le Donne senza pudore restano ivi impantanati quasi nudi , e

vi

vi si profondano fino alla cinta (*a*). Infine si ave a mietere, trebiare, ed a grossi magli cinti di ferro scognarlo. Tutte queste spese inutili e penose portano l' importo di circa ducati dodici per ogni tommolata, a quali aggiunto il pagamento del quinto delle acque alla Camera Allodiale, quello delle sementi, dell' affitto de' terreni, giunge la spesa à ducati venti per cadauno moggio. Ora se un nostro Campagnuolo spendesse una terza parte di ducati venti per la seminagione di una tommolata di grano, le ricolte certamente sarebbero del triplo, e quadruplo delle ordinarie.

Ne anco il canape, che arricchisce il suo Cultore, chiede spesa cotanta. Benchè molto debba travagliarsi per rendersi atti i terreni a tal genere, ciò avviene nella prima semina, non solo per la preparazione territoriale, che per il concime di diverse qualità; pure non giugne alla mettà dello spendere che ricerca il riso. Questa spesa medesima rimane dopo il primo apparecchio diminuita anco per mettà nelle susseguenti seminagioni, e le terre restano fertilizate a segno, che seminandovisi grano, la ricolta è certamente dal venti fino al trenta per uno. Ma il maggior vantaggio si è che non giace il terreno in riposo giammai: Si semina ogn' anno a canape o grano, ed il prodotto sempre è certo, sempre è grandissimo.

 Pre-

(a) *Ho voluto verificare co' miei occhi quanto qui si scrive in ordine a tal punto. Non può senza scuotersi non rimanere commosso un animo delicato, e sensibile all' osservare cotali sconcezze. Il costume vi perde siffattamente, che non vi ha anno, in cui per tale cagione non vi si odino ingravidazioni, ed aborti.*



Premesso tutto ciò, in cui nulla vi è di alterato ed è verificato dalla sperienza, calcoliamo all' ingrosso i vantaggi del riso e del grano; e poi diamo un occhiata a quelli del canape, se fossero i nostri terreni di questo genere coverti: fingiamo per vero (*a*) che ducati quaranta mila di riso smerciamo agli Esteri: aggiungiamo altri ducati dieci mila che consumiamo, il prodotto del riso sarà intieramente di ducati cinquanta mila. Vengono occupati circa due mila moggia di terreno per quest' oggetto: Diasi, se fosse seminato a grano, una ricolta dell' otto per ogni tomolata di un tale suolo eletto, (abbiamo osservato che non possa confondersi col resto delle terre) avremo sedici mila moggia di grano, cioè ducati venti mila. Abbiamo notato, che ogni tomolata di riso importa ducati venti, quali moltiplicati per due mila ascendono a ducati quaranta mila; vale a dire, restano per i risaiuoli ducati dieci mila netti di guadagno. Poniamo ora, che attenta la prattica della nostra cattiva coltivazione, si spendano per due mila tomolate seminabili a grano ducati seimila: si tolgano dai ducati venti mila, resteranno per l' agricoltore ducati quattordici mila, cioè quattro mila ducati dippiù del ritratto del riso.

Quale illusione adunque ci benda gli occhi per codesta maledetta esotica pianta! Si unisca ora al calcolo il riposo dell' anno, e diamoli la metà del ricolto, figurando, che la seminagione sia de' Ritrivi, cioè ducati dodici mila. Noi siamo in vera perdita

---

(*a*) *Il dott. D. Melchiorre Delfico in una sua Memoria sulla coltivazione del riso a tale introito lo fa ascendere. I registri però di Dogana sono assai minori.*

dità collo spargere il riso invece del grano in ducati sedici mila. Si porti poi la considerazione al canape; che abbiamo veduto richiedere la metà della spesa, e fingiamoli lo stesso ritratto del riso; il nostro guadagno, se seminassimo questo genere, sarebbe di ducati ventisei mila: Andiamo alla riflessione del prodotto del grano nell' anno seguente, e calcoliamolo anco per la sola metà maggiore, avremo un pieno di ducati cinquantadue mila. Finalmente uniamo à questo calcolo politico il morale, ed il fisicò, cioè la perdita del pudore, del costume, della sanità, della vita degli Agricoltori, dove giugnerà? Si chiami Leibnizio, o Newton; a me non basta l' animo.

Finirò questo interessante articolo con ciò che rapporta M. de la Lande ne' suoi *viaggi d' Italia tom. 1. p. 163.* „ Le riz est aussi un des grands objets de la culture du Piemont; mais j' ai entendu le feu Roi me temoigner la dessus les regrets d' un bon Pere, qui voudroit pouvoir soustraire ses peuples a cette culture dangereuse. On observen en effet, que les Paysans, qui s' en occupent sont jaunes, cachectiques, sujets aux, hydropisies, aux obstructions, aux fievres intermittentes, causeès par le terrein marecageux et par les eaux stagnantes, dont le riz a besoin „. Ed il celebre Rain „ La terre, qui donne du riz, a costantemant devorè ses abitans: du moins dans le Milanez, ou les rizieres n' offrent, que des paysans livides et hydropiques, du moins en France, ou elles ont etè sagement prohibeès. L' Egypte avoit sans doute ses precautions contre ces mauvais èfets d' une culture d' ailleurs si nourrisante. La Chine doit avoir des preservatifs, que l' art oppose a la nature, dont les bienfaits son quelquefois enpoissonnès des maux. Peut etre aussi, que sout la Zone torride, ou le riz abonde, le chaleur, qui le fait croitre au milieu des eaux, dissipe promptement les va-

vapeurs humides et malignes, qui s' exalent des rizieres,,. *Rayn. hist. phil. et potitiq. p.139 en 8.* L' allontanamento delle risiere dalle pianure ha portato quel bene, che si sperava, alla salute degli abitanti. Erano obbligati i medesimi, cominciando da Maggio a tutt' Ottobre, brugiare ogni sera crusca di grano nelle case, per scacciare col suffomigio i piccioli insetti, che non li avrebbero altrimenti colle loro punture lasciati dormire. Nella presente stagione non vi è bisogno di ciò. Quella campagna, in cui regnavano le terzane, durante la Estate, è scevra da siffatto malore. La Gente è nella nativa robustezza, e gode perfetta salute. In tempo di mietitura uomini, e donne da montagna calavano nella pianura ai lavori agrarii, e tornavano poi cachetici, ed infermicci. In questo anno la faccenda è andata altrimenti. Io li ho osservati tornare alla di lor Padria vigorosi, e mi hanno assicurato, non aver sofferto neppure un dolore di testa.

Il poco numero de' Proprietarii adunque, ed il non essere da questi l' agricoltura trattata; l' ignoranza delle regole agrarie, e de' buoni Stromenti; l' impedimento del libero smercio per le Dogane interne; il picciol numero degli Agricoltori; le feste; il monachismo; la semina del riso; il costume corrotto sono i principali ostacoli, perchè l' agricoltura gema fra noi. Ella scemerà sempre, se dessi non vengan diminuiti, o tolti all' intutto. Molto può giovarci il Calendario rustico: non poco si deve sperare dalle sperienze delle Società Padriotiche: tutto si confida nel favore del Governo. Il Catechismo di Religione influirà mirabilmente a farci amar la fatica, ch' è il vero bene di ogni Popolazione. La fatica ci condurrà alla moltiplicazione, ed alla costanza di abitudine; e per conseguente verranno moltiplicate le nostre messi, ed i nostri prodotti senza perdita, anzi col rinvigorimento della nostra salute. L'



L' Agricoltura è monca e non può stare senza la Pastorale . E' troppo chiaro l' una essere di aiuto e collegata coll' altra . La semina può essere soccorsa dalle frondi degli Albori , e dal concime degli Animali : Senz' Albori non si ha legna per gli usi dell' Agricoltura , e della Pastorizia : Senz' Animali non è agevole rompere le terre , non ricondursi , ne trebiarsi i generi : Finalmente senza del grano e delle spezie cereali , ne l' Agricoltore , ne il Pastore possono sostentarsi . Felice adunque colui , che avesse un territorio , come i Romani , e gl' Inglesi a dì nostri , ove potessero al tempo stesso esercitarsi questi tre rami d' industria . Egli sparambiarebbe moltissime cure , e molti lavori . Le ricolte , gli Albori , le Greggi si trovarebbono in uno stato di continuo accrescimento , e di una floridezza perenne .

Rivolgendoci alle piante , merita il primo luogo certamente il Sagro Ulivo . Questo è l' Albore dedicato dagli Antichi alla Dea della Sapienza per dinotarsi le sue eccellenti prerogative ; e fù nominato Sagro , perchè ebbe l' onore di servire di uso e di principale ornamento sulle Are de' Numi , di Corona nelle Vittorie , di Simbolo della pace frà i Privati , e frà le Nazioni . Chi può bastevolmente donar lodi ed esaltare il pregio di questa pianta privilegiata , il di cui bisogno è sì generale , e di necessità prima ? Chi non deve rimaner grato alla Natura per un dono prezioso cotanto ? Ella ci concede un genere , del quale pochi luoghi della Terra , e poche Nazioni ne sono partecipi . Un privilegio così esclusivo ed utile meriterebbe tutta la nostra stima , e richiamare dovrebbe ogni attenzione in ben custodirlo , coltivarlo , e propagarne il numero . (*a*) La

(*a*) *La prerogativa dell' olio a differenza di qual-*



La nostra dappocagine però è tale, che sa di vera demenza, e giustamente il Forastiere si meraviglia, come possiamo essere ciechi cotanto a nostro disvantaggio. La Storia corrente non senz' ammirazione ci fa intendere, che i Corsari di Africa, gli Algerini, i Tunisini, que' di Tripoli abbiano finalmente rivolte le di loro cure all' Agricoltura, ed in spezialità alla piantagione degli Ulivi. Eglino l' anno singolarmente estesa, e di già vendono anch' essi carichi di olio agli Esteri. Bella lezione per noi, che ci cuopre di vergogna! Quelli barbari hanno creduto portare le mire sù di una pianta da essi disprezzata. Noi, che da nostri Padri abbiam veduto coltivarla, che altra risorta non abbiamo fuori dell' Agricoltura, ci facciamo vincere anche in ciò dagli Africani.

Può dividersi la Provincia di Teramo in Orientale, ed Occidentale. Il fiume Vomano sembra separarla. La Orientale, che confina colla Provincia di Chieti per la parte dell' Est, coll' Aquila per il Sud, e coll' Adriatico dalla banda del Nord è ristretta molto; ma ha il vantaggio di chiudere nel suo seno quantità speziosa di Ulivi. I prodotti, i quali somministrano a Mercatanti di Chieti materia per molti Bastimenti da imbarco, possono computarsi per il valore fino di ducati cento mila all' anno. La nostra par-

qualsivoglia altro genere, di non corrompersi, anzi preservare ogni specie dalla corruzione, anco sotto la linea equinoziale, avrebbe a fissare la maggior nostra industria e fatica verso degli Ulivi. Tutt' altro s' infradicia, si guasta, e ci reca dell' inquietezza, se non sia subito spacciato. L' olio quanto più invecchia, si purifica più, e diviene migliore.

parte Occidentale si deve dividere anch'essa in marittima ed in montuosa. La marittima gode un suolo attissimo, ed un clima proprio per gli Ulivi, ma ci è proscritta la di loro piantagione. E' dessa soggetta a Regi Stucchi; ed è legge, che in tempo d' inverno i Padronali delle picciole partite di pecore de' luoghi montuosi si portino ivi a pastorarle. Perciò non possono seminarsi in ogni anno; debbon lasciarsi in riposo per metà; ed il Regio Fisco riceve una fida per gli erbaggi. Meno male sarebbe, che togliendosi il dritto a' Proprietari della naturale libertà, si obbligassero soltanto ad abbandonare la coltura della metà delle loro Possessioni, il maggiore nasce dal non potervi apporre Albore alcuno. Quindi non si è propagata la piantagione degli Ulivi nella più estesa porzione della Provincia; si ravvisano le terre squallide e non maritate; siamo privi del più prezioso e vantaggioso prodotto per il Proprietario, per la Nazione. Que' stabilimenti, ch' erano propri in quella barbarie, ed analoghi alla mancanza della Popolazione, oggi non possono sostenersi senza mancarsi ai primi elementi della pubblica Economìa. Molte sono state le discussioni sù tal proposito in esito delle doglianze portate al Trono dai Possessori delle Terre, non poche le relazioni, ed i scritti umiliati al Re, ed al supremo Consiglio delle Finanze. Io mi ingegnerò dimostrare, che ne' Stucchi debba permettersi anzi, ed inculcarsi la piantagione degli Ulivi; e che questa lungi dal nuocere alla Pastorizia, giovi, e la soccorra mirabilmente; con alcune limitazioni però, per le quali si vantaggieranno l'Agricoltore, ed il Pastore; e si concilierà la maggiore utilità della pastorale, coll' aumento della Agricoltura.

La proibizione della piantagione ne'Stucchi è derivata da due motivi. I. Si è creduto, che nuocesse alla pastorizia col restringersene il suolo. II. Fosse

noce-



nocevole alla coltura de' campi, perchè colla occupazione degli Ulivi sù i territorj si sarebbe ritratta poca quantità di grano. Dicono : è certo, che impiantandosi gli Albori venga a restringersi la coltivazione, e la semina delle spezie cereali in una quarta parte, che è perduta per la pastorizia. La quale ristretta di un quarto, di un quarto conseguentemente saranno mancanti i di lei prodotti, e proporzionevolmente cresceranno di prezzo. Ecco lo svantaggio delle Famiglie de' poveri Pastori, della Nazione, del Sovrano. Dall' altro canto l' Agricoltura perderà ancor essa di un quarto. Ove vi ha degli Albori, e spezialmente Ulivi, il grano pochissimo vi si riproduce, e gli Ulivi stessi non potranno dar frutto, allorchè i succhi nutritivi siano stati tolti dalle sementi del grano. Adunque, conchiudono, col nuocersi alla postorizia, si farebbe del male anco all'Agricoltura; e perciò la piantagione degli Ulivi ne' Stucchi come dannosa in qualunque verso si consideri, non deve adottarsi. Soggiungono inoltre; Le frondi degli Ulivi compensar non possono la mancanza, che la Pastorizia riceve; dacchè la potazione succede da Febrajo in poi, tempo in cui l' erbe abbondano: Oltredicchè le stesse frondi non sono mangiate secche dalle pecore, ma appena in quel punto che vengono potate. Per tal motivo essendo inutili, resta saldo quanto intorno al dannegiamento della pastorale, e dell' Agricoltura si è rapportato.

Un tal ragionamento in apparenza plausibile, perchè venga smentito, è necessità ricordare i principj della teorìa della vegetazione. Sta dimostrato da M. Tul fino a Bonnet, ed all' Abbate Toaldo, che le piante non tanto ricevano la nudrizione dalla terra per mezxo delle radici, che dall' atmosfera per mezzo delle frondi, le quali hanno la forza della respirazione, e della perspirazione insieme. Il nudrimento



mento di tutto quel, che nasce e cresce in terra, è preso dai quattro volgari elementi, e non si nega, che la terra bene assottigliata somministri alle radici delle piante il nudrimento; ma neppure può negarsi, che loro bisognino i sali per digerire, ed assimilarsi le sostanze ricevute, dell' acqua per impinguarle, e renderle scorrevoli, dell' aria, e del fuoco finalmente per dar loro l' attività, ed elasticità. Se i Componenti di tutti i Corpi sono i quattro Elementi sopraccennati; e se non vi ha dubbio, che questi girino, e ci attorniino in piccole particelle, deve credersi, che le frondi ne profittino, e le tramandino ai veicoli interni delle loro Madri. Le tante fisiche dimostrazioni, ciocchè noi ne osserviamo tutto giorno, non ci lasciano luogo a dubitarne. Fa uopo premettere ancora un' altra verità. I grani, ed i semi delle spezie cereali non amano di essere profondati sulle terre più di quattro o cinque dita. Il sopralodato Signor Duhamel per accertarsene fece cavare una fossa dodici piedi lunga, e proporzionevolmente larga. Non aveva ella dapertutto la medesima profondità; dall' un canto era due piedi profonda; e gradatamente si andava scemando. Egli seminato avendo per l' intiera fossa trovò, che i granelli al profondo di più di nove pollici non germogliarono affatto; que' di cinque si svilupparono, e si nudrirono assai bene.

Poste tali teorie vengo alla soluzione dell' Argomento. Le piante, che non ricevono l' intiera nudrizione dalla terra, non possono essere di nocumento al grano, ed alle piante cereali, per le quali resta sufficiente nutrizione, e le quali anch' esse per metà almeno vengono alimentate dall' Atmosfera. Dippiù non vi ha pianta di Albore, le di cui radici non siano quattro, ed alla più scarsa trè palmi profondate nel seno della terra. Ora se vogliasi pur ri-

dire,

dire, che le piante sieno nudrite dal solo terreno, il fatto dimostra, che potrebbero cercarlo al fondo del fossato, o a quel livello orizontale: Non potranno certamente traerlo al di sopra della superficie, o a quattro in cinque pollici di profondità. Il medesimo Signor Duhamel fa poi riflettere, che il Fico, la Vite, l' Ulivo siano Albori da robuste radici, e si veggano bene nudrirsi ne' calcinacci delle mura, e frà terreni sabionosi, e sassosi: Verità, che conferma quanto si è detto cioè: che gli Ulivi abbian forza di profondarsi, come pur veggiamo, e che bisognino più delle parti, che svolazzano per l' aria, e dell' attitudine del clima, che della pinguezza della terra. L' esperienza ci convince di tutto ciò. Osserviamo, che in alcuni siti della nostra Provincia non ostante il concio, e la preparazione distinta del terreno, non possiamo avere che poche olive; in tempo che negli altri senz' appoggio, che di una coltura di aratro ne tragghiamo delle abbondanti.

Non può quindi riceverne danno alcuno l' Agricoltore, quale anzi per un verso potrebbe restarne giovato. Suole farsi delle picciole fosse al pedale degli Ulivi, ed apporvisi il concime. Non è possibile, che questa grascia non venga portata dall' aratro o dalla zappa sul restante del suolo. Ma siasi pure, che l' Agricoltura non ne resti giovata, non sarà forse della giustizia rendersi la libertà della proprietà a' Possessori; non sarà barbaro il costume d' impedirsi al Padrone di fare libero uso de' proprj fondi? Siasi pure che non si ritrarrà una quantità eccessiva di grano, si avrà l' olio, la di cui conservazione è eterna, il di cui smercio è sicuro, ed il di cui uso è necessario. Sarà questa parte della Provincia posta nel piano dell'altra, venderà pure al Forastiere gli olii, ne ritrarrà un' immenso denaro, e chi sa, che più atti e meno molli non si vedrebbero i nostri Cittadini



dini aprire un diretto commercio colle Nazioni? Giova ripeterlo: il grano è conveniente ad ogni clima; non vi ha Provincia, che non ne possa abbondare; laddove a pochi è concesso farvi allignare gli Ulivi, il di cui dritto esclusivo formar deve la principale risorsa di questa parte degli Apruzzi, ed invogliarci a raddoppiare gli sforzi per la di loro propagazione.

La Pastorizia verrebbe per la piantagione degli Ulivi giovata. A dimostrarne l' assunto, con buona pace degli Oppositori, ci conviene asserire, che quanto da essi si è detto nel principio del presente articolo in rapporto alla potatura degli Ulivi, ed al pascolo delle frondi, non sia affatto vero. Ancorchè i medesimi fossero potati nel Mese di Febbraio, sarebbero pur giovevoli agli Animali: La mancanza massima dell' erbe negli Apruzzi appunto avviene in questo mese; e non è raro, che per le irregolari stagioni le piove non cadendo, si abbia bisogno di frondi anco a Marzo. Ma non si verifica che la potatura avvenga a Febbraio. Questa si fa da migliori intendenti delle sue cose, purchè ricorra il buon tempo, appena colte le Ulive. La ragione si è, non volersi dar tempo ai rami inutili di trarre de' succhi, che tutti debbono riservarsi per que' da frutto e rimaner nella madre pianta. Quindi la potazione suol farsi a Gennaio, o alla fine di Dicembre, ed in ogni giorno anche che il buon tempo non avvenga. Perchè il freddo non noccia, il luogo delle amputazioni si sporca colla creta, o colla cera, o pece liquida.

I Pecorai, che volentieri, e care le comprano, le ammucchiano all' aria aperta. Queste si appassiscono, e quasi fresche si conservano per due mesi. Ed appunto in tale stato le pecore le mangiano con maggior gusto di quello se ne cibavano appena recise. Avviene come ne' frutti de' stessi Ulivi, i

qua-

quali si addolciscono e perdono l' amarore esposte all' aria, ed alle brinate, e geli della notte. Tali frondi sono la miglior risorsa della pastorale. Derivando da una pianta imbalsamata di sostanze oleose, prestano agli animali un cibo pinguedinoso, e salubre. Perciò alloracchè ne sono nudriti, si veggono ilari, robusti, ed atti a resistere all' inclemenza della stagione. Chi dubitasse di una tale verità, potrebbe chiarirsene co' proprj occhi, e sincerarsi, che noi non siamo capi acdi alterarla.

Non potendosi difficoltare quanto sta detto in ordine alle frondi degli Ulivi, ella è conseguente verità, che la Pastorizia coll'uso di esse venga ad essere rinfrancata di quel che perde nel suolo, e vantaggiata anzi moltissimo. Eccone la dimostrazione: Ogni pianta di Ulivo almeno dà due fasci di frondi nell' atto della sua ponatura, la quale avvenendo una volta in ciascun biennio, può computarsi per un fascio all anno. Un fascio di frondi di Ulivo ad una pecora è sufficiente cibo per due giorni, sia pure per un sol giorno: Ma quel sito che occupa la pianta dell' Ulivo non era bastevole a sostentarla, che per una o due ore; dunque nel nostro caso verrà cibata quarantasei ore di più. Se avvenisse, che i Stucchi perciò fossero tutti coverti di Ulivi, ogni tomolata anco alla distanza di quarantotto palmi potrebbe contenerne cento piante. Ove alle pecore venisse assegnata la estenzione di un mezzo moggio per ciascuna, questa avrebbe per cinquanta giorni assicurata la sussistenza sulle sole frondi degli Ulivi.

Piacesse al Cielo, che i nostri Pecorai stuccajuoli potessero sempre provvedersi delle frondi degli Ulivi, perchè il di loro Armento non sarebbe preda della morte. Il Gregge saturo darebbe prodotti abbondevoli, e colla di loro moltiplicazione contribuirebbe un concime sopravvanzante e necessario alle terre esaurite. Ma le pian-

te

te mancando, resta frodato il bestiame di un sì salubre e pingue alimento, e la terra di un ingrasso vivificante e prezioso. L' Agricoltore, ed il Pastore quindi languiscono per una arguzia mal intesa, e non fondata sulla teorìa della Vegetazione, nè sulla prattica della sperienza. Si vogliono sostenere le antiche usanze ancorchè nocive: La coltura de' Campi, l' impiantagione degli Alberi, la pastura degli Animali sono sorelle infanti, se sieno divise, adulte e grandi, alloracchè si uniscano. Esse si devono dare la mano, e prestarsi soccorsi a vicenda, se voglia osservarsene un' effetto robusto e vigoroso. Le terre bisognano del concime degli animali; gli animali delle erbe delle Campagne, e delle frondi degli Alberi per sostentarsi. Le terre concimate daranno ricolte raddoppiate; gli animali pasciuti a sazietà non temeranno i rigori delle stagioni, e si riprodurranno a dispetto degli Elementi. Queste belve addomesticate riposeranno all' ombra delle piante per isfuggire gli ardori del sole, la forza de' venti, il gelo dell' atmosfera; pasceranno erbe tenere latticinose de' pedali degli Alberi. Anco il Pastore ivi si assiderà a goderne il rezzo, per ricoverarsi dalle piove, e da' turbini, senza temere il colpo del fulmine (*a*) e per farvi risuonare la contrada del canto, e del suono delle zampogne.

(a) *Si è trovato il mezzo di difender gli Edificii per via de' Conduttori metallici continuati fino a terra. Quanto agli alberi quelli, che contengono della resina possono in parte difendersi da questo pericolo, come l' Alloro, l' Ulivo, il Pino, e simili.* Toaldo meteorologia applicata all' agricoltura. §. 10. de' fulm.

Riguardando poi la perdita, che fa la Naziona per la mancanza degli Ulivi ne' Stucchi, chiaramente si deduce essere almeno in ducati cento venticinque mila annui. La dimostrazione è la seguente. Apponendosi la pianta degli Ulivi cinquanta palmi distante l'una dall'altra, in un moggio di terra capirebbero circa cento piante. Diamo a' Stucchi la estensione di soli venticinque mila moggia: Sarebbero capaci di piante due cento cinquanta mila. Pensiamo, che ogni piede dia l'un anno per l'altro, mezzo tommolo di Ulive, avremo il prodotto di tommola cento venticinque mila, che computandosi alla scarsa ragione di carlini dieci per ogni tommolo, ascendono a ducati cento venticinque mila all' anno di sopra divisati. Si aggiunga quella della Pastorizia per il maggior soccorso delle frondi; e si considerino i piantoni o siano gli allievi proprii per le altre piante, ed il legname, di cui siamo anco in perdita, il calcolo sarà maggiore di un altro quarto (a)

Deve perciò il savio Governo permettere, ed anzi promuovere la piantagione degli Ulivi sù de' Stucchi. Ma perchè si conseguisca il fine desiderato, avrebbe a prescrivere le seguenti condizioni. I. Che non sia lecito apporvisi vigne, nè capanneti in conto alcuno. II. Che le piante degli Ulivi sieno in distanza l'uno dall' altro palmi cinquanta. III. Siano obligati i Proprietarii darne le frondi a Pecorai senza pagamento; ed i Padronali degli animali restituire il legname appena sfrondato e pasciuto, o pagarlo a denaro contante. IV. Si eliggano i Deputati da' Proprietarii delle terre, e degli animali, i quali convengano del tempo commodo ad ambedune le Parti per la Potatura.

Nell' atto erano sotto del Torchio i presenti Saggi, è pervenuto Real Dispaccio ordinante la reintegrazione de' Stucchi, la censuazione a prò del Regio

(a) p. ult.



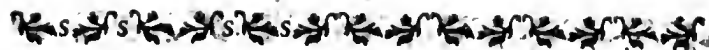
gio Fisco degli Alberi impiantativi , la proibizione di piantarvisi di nuovo . Questi ordini , che si venerano con quell' alto rispetto dovuto al Trono , siccome hanno rallegrato gli Avvocati , i Procuratori , i Scrivani , i Periti ec. hanno posto in costernazione ed in spavento i Proprietarii . Se è lecito ad un Suddito fare alcuna umile rimostranza all' amabile suo Sovrano , il Supplicante osa proporre I. Non essere possibile venirsi prestamente a capo di una confinazione così estesa , incerta , e controversa quanto quella de' Stucchi , senza risolversi prima infinite questioni , che insorgeranno fra le Università ed i Possessori da una parte ; ed i Pecorai e Regio Fisco dall' altra . II. Se gli Alberi fossero masse perenni o del Regno minerale , che lungamente resister potessero allo sfacelo del tempo , potrebbe pur idearsi qualche canone di lunga durata : Ma l' esser essi del dipartimento vegetale , soggetti in ogni urto d' incostanza mondiale o per propria maturità e vecchiezza ec. a tornare terra , non sembra dover ammettersi idee di perennità in cose , che da mattina a sera possono distruggersi : Non volendo il Trono poi pregiudicare chichessia , siccome il diritto dell' erbatico in origine appartiene alle Università , dalle quali il Fisco ha causa , pare , che nella promulgazione della legge avessero avuto a sentirsi le medesime Università , le quali vi rappresentano un sì grande interesse . III. Si è dimostrata la utilità della piantagione ne' Stucchi per la Pastorizia ; Si è dimostrato , che le foglie attraggono dall' atmosfera quasi tutti i succhi nudritivi ; che le ombre degli Alberi rinfrescano il suolo , il quale brugiato dal Sole svapora le acque , le deposizioni eterogenee , che l' aria , e le piogge depongono per la fecondazione delle Campagne : Debbo rimarcare , che tali Regali determinazioni ristringono i diritti della pro-

prietà ,

prietà, si oppongono all' avvanzamento dell' Agricoltura ed alle mire dell' erezione delle Società Padriotiche. Ecco ciò, che a questo rapporto ha stabilito il Regnante Gran Duca di Toscana l' immortale Leopoldo ,, Par une consequence immediate du plan de la nouvelle administration la libertè de vendre et de nourir des troupeaux a etè accordèe. On a supprimè les droits sur l' importation des bestiaux : On a reglè uniformement et proportionellment ceux de l' exportation. Mais on a defendu de conduire les bestiaux dans aucun heritage sans les consentemens des Proprietaires, en abolissant aussi le droit des parcours: On a autorisè la clòture de toutes les Possessions; l' on a supprimè l' usage de garder a frais communs les terres et les troupeaux. Enfin l' on a cherchè à soulager par-tout les cultivateurs. Aussi vont-on la culture s' etendre par tout jusques sur les rochers. M. de la Lande voyage en Italie t. II. chap. XX. in fin. ,,

Altro mezzo da migliorare la nostra fortuna ci mostrano i Gelsi Alberi commendevoli, quanto è il prodotto della seta che potremmo ritrarne. Per verità erasi introdotta fra noi una coltivazione mediocre di queste piante; ma il dritto proibitivo, l' essere rimasti processati alcuni Galantuomini, che avevano stabiliti i Caldai per estrarla da bachi, la fece trascurare ed odiare. Il Governo ha finalmente abolito il Jus proibitivo, riserbandosi il dazio di carlini tre la libra per la estrazione. Un simile provvedimento la farà risorgere fra noi, come nella Provincia dell' Aquila la coltivazione del Zafferano. Sembra che non possa avvenire cosa più facile; dacchè le piante si sviluppano in picciol tempo (a) ed in ogni sorta di

(a) *Si vuol parlare de' Gelsi da frutto bianco, per-*



di terreno; ne ricercano molta attenzione. Nelle siepi stesse delle nostre Possessioni vegetano mirabilmente; Un sol esempio basterà perchè vengano moltiplicate.

Noi tutto giorno attendiamo a coltivare le vigne. Elleno sono così feraci, che in alcuni anni restano invendemiate per mancanza di vasi, che ne rattengano il liquore. Eppure ancora non sappiamo fare un buon vino, che compriamo dall' Estero, quando ce ne venga la voglia. Sono infinite le qualità delle nostre uve, si maturano perfettamente, e divengono dolcissime; ma ignoranti ed indolenti fino alla stupidezza ci è incognito fino il di loro nome vero. Perciò i libri di Agricoltura non possono istruircene; perchè dove ci parlano di una qualità d' uva, che forse noi avremo frà le nostre, e del modo come coltivarla, spremerla, conservarla, mischiarla con altre spezie per averne un buon vino, noi non la conosciamo; nè sappiamo adattarvi le regole per mancanza delle nozioni de' nomi. Sarebbe necessario quindi o avere alcun buon Agricoltore di Toscana; o pure andare noi stessi colà ad apprenderle. Ecco il nostro cattivo metodo. Appena scorgiamo nelle uve un grado di maturità, le cogliamo alla rinfusa, spesso frà le acque e nel cattivo tempo; Senza toglier neppure il fradiciume, le buttiamo in bigonci, ove ammostate colle mani si trasportano in una Vaschia. Ivi co' piedi di un Contadino vengono pistate, ed il succo, che cade in un recipiente, è trasportato o nella Botte, o in un gran Caldaio di rame per cuocersi. Le botti sono prima pulite e lava-

perchè que' da frutto nero detti comunemente mori richiedono tempo lungo per crescere, e terreno migliore.

te coll' acqua; e si tengono aperte, finoacchè si vegga una ebollizione schiumosa sopra di esse. Vengono perciò riempiute di tanto in tanto, e cessata la ebollizione, si coprono con tegola e cenere. Lo mosto del Caldajo si cuoce, fintantocchè cali il terzo, ed indi si porta alle botti. La prattica del cuocersi si è dovuto adottare per conservare i vini; dacchè i crudi appena sostengono fino a principj dell' està. Ognuno vede dunque, quanto siamo sciocchi per siffatta procedura. Noi almeno dovressimo far perfettamente maturare le uve, scegliere le di loro spezie, togliere ogni fradiciume, premerle sotto de' torchi, prepatare la naturale ebollizione dello mosto entro de' tini, riporlo ne' vasi lavati col miglior vino, ed in cantine sotterranee rivolte a Settentrione. Con tali regole forse avremmo de' vini eccellenti. Più saggi di noi i Proprietarii del litorale della Marina in Provincia di Chieti, non cuocono mosto, e practicano un' usanza alla nostra contraria: Fanno de' buoni vini, e risparmiano legna e mosto. Noi con ciò perdiamone venti mila salme e più, e molte centinaja di ducati per il consumo delle legna. Tanto ci costa la fabrica di una decozione, che nuoce alla nostra sanità.

E'. tempo diriggerci ai Colli, ai Monti, alla parte più alta degli Apruzzi. Non più colline amene, boschetti lascivi, ove i teneri Uccelli cantino i di loro amori, si parreranno agli occhi nostri. Erte pendici, balze inospite, immensi sassi arenarii a strati uniformi, che si succedono l' uno dietro l' altro, terreni dilavati, e trasportati dalle acque, l' orrore in somma e lo spavento ingombreranno le nostre pupille. Villaggi sparsi colà, che annunziano avvilimento, meschinità, povertà si presentano, ed eccitano la nostra compassione. Gli Abitatori sono Agricoltori, Pastori, Fabri del legname nel tempo

stesso,

stesso, che non sanno alcun mestiere. Tempo è, che un Filosofo annunzia essere l' Agricoltura loro nuocevole. Le scoscese terre mosse che fossero, sarebbero trasportate dall' impeto delle acque delle piove sù de' luoghi sottoposti: avrebbero conseguentemente perdute le fatiche, le sementi, le terre stesse: Che la Pastorizia dovea essere la principale risorsa, perchè la Natura aveva destinati que' siti per il pascolo degli animali, non per la semina delle piante cereali: Che la conservazione de' boschi, il di loro aumento avean ad essere la di loro seconda applicazione, ed industria. Sono stati quegli Abitanti commossi da tale verità. Hanno osservato il tristo effetto dello stritolarsi le terre; hanno veduto, che nudi sassi o sabbia sola rimangono per il trasporto che ne fa l' impeto delle piove (*a*); ne compiangono la perdita, ma non abbandonano una prattica cotanto funesta.

Per

(a) *Ecco l' origine che il Dottor* Forster *nel Tomo* II *delle sue Osservazioni a viaggi di* Cook *dà alle Isole basse del Sud, e vi fonda una probabilissima teoria.* „ *Su di una scogliera può la polve generarvi una specie di alga e musco terrestre o di Licheni, che la cuoprono, una nuova polve, i nidi dello sterco degli Uccelli potrebbero rialzarvi il suolo. Allora le sementi dell' erbe trasportatevi dal vento, e dagli uccelli medesimi vi radicarebbero; le quali putrefatte col tempo darebbero un terreno bastante a nutricare le altre erbe e dar loro col tempo un fondo consistente e nutritivo di vegetabili.* „ *Con più facilità potrebbero quindi ricoprirsi que' sassi nudi, ma non dovrebbero accostarvi le zappe.*

Per sostenerla , non risparmiano le boscaglie , le incendiano ; e profittano del prodotto precario della superfizie vegetabile cagionatavi dall' infradiciamento delle frondi degli Albori . Ma dopo due o trè ricolte , venendo esaurito anco codesto suolo , s' accommuna coll' altro ; e manca di fondamento l' Agricoltura . Il Coltivatore per sostentar se e la propria famiglia, nommeno che per pagar i Regj tributi è costretto far il Pastore , o portarsi a segar tavole nelle parti di Calabria ; od a zappuliare in Puglia , o cavare radiche di liquorizia in paesi lontani . Sarà un cattivo Pastore , e verrà espulso tantosto dalla Greggia ; e ne' paesi lontani non potendo sostenere travagli penosi ed insoliti o morità , o tornerà malato in Padria .

Questa istoria dolorosa ma veridica de' Montanari infelici , deve richiamare le cure del Governo e della Società Padriotica . Dovrebbe loro proibirsi ; fuori de' luoghi piani , se pianure vi sieno , la coltura e la semina . Avrebbero ad animarsi , ed obligarsi all' apparecchio de' prati artificiali ; che sosterrebbero , ed accrescerebbero del quadruplo la di loro Pastorizia ; Dovrebbero finalmente costringersi alla ristorazione e conservazione delle boscaglie . Negli antichi tempi la Pastorale in questi luoghi era meglio trattata . Non si conosceva zappa nè qualunque agrario istrumento . Tutti attendevano alla custodia degli Animali . Gli Uomini pascevano nell' inverno al pascolo marittimo , e le Donne rimanevano a filare lane , tessere panni , de' quali facevano uso per proprii bisogni . Ora , pochissimi sono i Pastori , e questi pochi quasi generalmente custodiscono armenti altrui . Le Donne non più lana propria , ma filano lino e stoppa de' Popoli della pianura , da' quali ricavano una scarsa mercede , ed alimenti servili.

A

A ripararsi e migliorarsi l' antica Pastorale, onde quella Popolazione intieramente giovata ne resti, non vi è miglior mezzo, e più atto de' prati artefatti o sativi: E' sì grande ivi il male, che le terre stanche, e spossate dalla semina delle spezie cereali neppur erba producono: Col seminarsi il trifoglio, la medica, la cedrangola, vi nascerebbero pascoli abbondevoli ed eccellenti. I terreni sarebbero ristorati, raffermati, e non più esposti al dilavamento delle acque. Siccome ne' Stucchi le erbe sono del Fisco, e delle Università, dalle quali le detiene; così in Montagna, segati i fieni, e ricolte le prime segeti, il diritto di pascere è demaniale de' luoghi, e delle Communità. Il Re portando rimedj a ciò, ha dichiarato, che i pascoli se siano sativi, spettano intieramente al Proprietario. Se quindi fossero i terreni de' Particolari seminati delle spezie atte ai prati artificiali, (*a*) verrebbero falciati più volte all' anno; ed i fieni ritratti sarebbero bastevoli a sostentare un numeroso bestiame, non che le picciole partite degli animali, che oggi calano ne' Stucchi. La

(a) *Con molto vantaggio da qualcuno in questa Provincia è stata introdotta la semina di certe portentose erbe chiamate le Crocette. Elleno contengono semi spinosi e scabri attorniati da punte, e verisimilmente una simile conformazione loro avrà fatt' imporre la denominazione di Crocette. Amano queste terreni dimagrati ed affatto sterili, e dopo aver dato per un decennio un fieno abbondante, dolce, odorifero, sostanzioso, di cui gli animali sono ingordissimi, lasciano il terreno fecondato, e concimato in guisa, che per quattro anni continui è sicuro l' Agricoltore ricoglierne* no

La parte montuosa della Provincia di Teramo abbraccia una estensione di più di due cento mila moggia. Vien detta Montagna di Roseto, di Valle Castellana, di Rocca S. Maria, di Macchia del Conte ec. Contiene circa cento Villaggi con dodici in quindici mila abitanti. Io stimo, che vi siano venti mila animali al più. Diamo secondo le antiche pratiche doganali per ogni cento pecore un Carro, cioè tomolate sessanta di erba. Per sostenere siffatto bestiame, basteranno dodici mila moggia di terreno e niente più. Ora allarghiamo la mano, e crediamo che tommolate mille come più commode e quasi piane sieno atte alla semina del grano ec. Assegniamo per i boschi, per i luoghi inservibili altri cento venti mila tommolate; Tutte comprenderanno

---

un prodotto abbondante di biade. Qual ajuto i luoghi montagnosi specialmente potrebbero ritrarne in accrescimento della pastorale, se ne venisse propagata la seminagione, può ciascuno desumerlo. Che se mi si domandi come sia possibile che non ostante la pinguezza di tali erbe ne rimangan pingui e ben nudriti i terreni, i quali perciò ne dovrebbero essere esauriti, deve farne risolvere il problema alla Fisica la quale ha dimostrato che il Regno vegetabile vive quasi intieramente a spese dell' atmosferico. La qualità delle terre, e le operazioni agrarie non hanno tanta influenza sulla vegetazione, quanto le parti crasse e flogisticate che ondeggiano nell' aria. La vegetazione infatti non è mai tanto vigorosa, come avvertisce l' Abate Toaldo §. 10. della meteorologia applicata all' agricoltura §. 10. de' fulmini; Che ne' tempi piovosi, ineguali, procellosi si vede mirabilmente nelle Crocette, e questo certissimo fatto ognuno può verificarlo.

ranno cento trentatrè mila ; il resto fino alle ducento mila potrebbe applicarsi a' pascoli sativi , i quali formerebbero una vera dovizia di questa Popolazione . Infatti calcoliamo , che un prato sativo non quattro volte dippiù , come stà detto di sopra , ed è più accostante al vero , ma solamente trè dippiù possa alimentare del naturale , sarà la dimensione di tommolate sessanta sette mila che rimangono alle due cento mila, equivalente a due cento mila di pascolo: Vale a dire , che potrebbero allora saziare più di trecento mila pecore , o trenta mila animali grossi .

Da questo calcolo niente alterato andiamo a comprendere , in quale pessimo stato sia la pastorale tra noi ; di quanto potrebbe accrescersi ; e che i pochi animali , i quali calano ne' Stucchi , benissimo sarebbero nudriti nelle stesse Montagne co' fieni sopravanzantino . Ciò tanto più potrebbe facilmente avvenire , che sebbene ne' cennati luoghi i Possessori delle pecore sieno moltissimi , pure molti pochi vi ha di quelli, i quali ne abbiano più di cento. Quanto risparmiarebbero di spesa, di travaglio (*a*) . Di quanto maggior latte abbondarebbero i di loro animali! (*b*) non temerebbero la fame. I Pastori non sarebbero soggetti ad angarie : Eglino stessi non si dipartirebbero dalle loro Mogli , Figli e dalla custodia de' *Penati* . Al-

(a) *Luca Nardi mio illustre Avo ne' principii del presente secolo avendo spedito il Massajo in Puglia nel mese di Ottobre, e riferitogli, che per le piove non cadutevi il suolo era desolato, ed affatto privo di verdura qualsivoglia, fece rimanere una morra delle sue pecore composta di circa quattrocento capi nella stessa montagna, ed ivi co' frondi ed altri ajuti la sostenne.*

(b) *Il transito delle pecore da un luogo all' altro.*

Alla Pastura de' fieni si aggiugne quella, che ritraesi dalle frondi degli Alberi, che non sono scarso ristoro agli animali. Vi ha di quelli, che le loro picciole partite non soggette a fida (*a*) pascolano durante l' invernata assolutamente di questa spezie. Dippiù pochi sono que' giorni, ne' quali non si possa anco in que' luoghi alpestri condurre a pascere l' armento. Le Nevi non vi si ostinano (*b*) e nelle Valli, e siti assoluti quasi sempre vi ha parte non coverta ove cibarsi, o almeno godere della verzura.

Vi ha inoltre delle altre risorse in Montagna in soccorso degli animali; e quì fa uopo fissarsi l' atten-

---

tro è causa potissima della perdita del latte; La traspirazione soverchia nel camino per mezzo del sudore, a cui son soggettissime, e la costipazione che necessariamente soffrirebbono passando al clima diverso ed alterato della montagna cagionano il ciamuojo e la mancanza del latte. Ho osservato in un mio Casino di campagna sedici pecore aver dato due libre di formaggio al giorno e cento pecore poco lontane decine due per ciascuno dì; portate in montagna; e mutato il sito; non ne avrebbero dato il terzo.

(a) *E' noto che le pecore sotto al numero di venti non soggiacciono al pagamento della fida, ne all' inquisizione de' Commissarii. Perciò ogni Famiglia di montagna alleva otto o dieci di esse, le quali in collettiva si danno a pascere ad un solo. Costui nel tempo atto le porta in campagna anche d' inverno; e la notte ciascuno pasce i propri animali colle frondi de' Cervi, de' Frassini, de' Faggi ec.*

(*b*) *Si computa, che in tutto l' anno vi sieno trenta o quaranta giorni, ne' quali i sudetti animali si tengono affatto rinchiusi.*



tenzione di chi legge, ed ammirarsi la provvida Natura da noi dispregiata. Due piante dette *l' Agrifoglio* e *l' Elice* sono gli oggetti su de' quali si ragiona. L' Agrifoglio è un arboscello sempre verde simigliante al picciolo Lauro, le di cui frondi non cadono giammai, se non succedono le nuove, e terminano in cima con una puntura spinosa. L' Elice è similmente un arbusto molto frondoso: ha picciole frondi quasi rotonde e sempre verdi, che non appassiscono a qualunque rigore vernale, se non quando appariscono le foglie novelle. Gli Animali trascurano codeste piante in tempo di estate, ove hanno come scegliere erbe tenere e dolci: ma nell' inverno, in cui il freddo fa ad esse perdere l' amarore, ne sono ghiottissime. Vi ha un paese detto Poggio Umbricchio, nel quale quasi duemila animali fra pecore capre ed animali grossi vengono nell' inverno pasturati colle sole frondi dell' Elice. La Natura non è madrigna; è l' uomo, che non sa, nè cura intenderla, e profittarne. Sogliono i montagnari in luogo di legna tagliare sì utili piante. Questo sfregio alla Providenza dovrebbe essere punito. Si avrebbe a proibire non solo il taglio, ma ad ordinare la moltiplicazione delle medesime; Vie maggiormente, che queste allignano più nelle sterili, ed orrende pendici, che ne' terreni piani e capaci di migliorazione. Così la Pastorale oltre de' fieni artefatti sarebbe giovata sorprendentemente dall' Agrifoglio, e dall' Elice.

Ove i Popoli della pianura avrebbero a formare delle questue per la riparazione de' fiumi, delle strade, de' luoghi publici; i Montanari dovrebbero unirne una per premiare coloro, che ammazzassero i Lupi. Queste cattive belve, alle quali non si è accordata, come dice Buffon, alcuna buona qualità rapporto all' Uomo, si sono moltiplicati prodigiosamente. Il loro numero diverrá maggiore coll' aumento

degli

degli animali, e colla ristorazione de' boschi, de' quali in appresso si farà parola. Se si stabilisce una taglia di un dieci ducati per ogni testa di Lupo; non già la distruzione come in Inghilterra, ma infinitamente se ne minorarebbe il numero, e si deverrebbe a fugarli in maniera da' nostri luoghi, che non ne potressimo riavere alcun male. Immenso era il numero de' Daini, e non scarso quello de' Cignali, ed Orsi colà; eppure i primi sono rimasti a sì poco, che si contano da' Cacciatori; de' secondi, e de' terzi, ha parecchi anni, che non se ne vede neppur uno. Questo è nato, che i Daini vengono inseguiti per mangiarsi, come i Cignali, gli Orsi per aversene la pelle, ma i Lupi sono lasciati e non curati, perchè niente hanno di tutto ciò.

Se tali regole sieno pratticate, verrà pure un giorno, che non solo i Padronali delle Greggi di picciol, ma que' del maggior numero non abbandoneranno i Monti neppure nell' invernata. I prati sativi, le frondi degli Alberi, il verde dell' Elice, e dell' Agrifoglio, il massacro de' Lupi, la migliore intelligenza de' nostri interessi ci preveerranno un tanto benefizio. Più Economi lungamente istruiti dalla prattica delle Nazioni (*a*) ne hanno ragionato. Io rimando il Lettore a fonti migliori. A mè è bastato averlo accennato. Aggiungerò però, che la utilità de' prati artefatti si estenderà anche a ricoprire la maggior parte di que' sassi, che ora scorgiamo nudi, e miriamo con fremiti penderci sul capo. Forse un giorno diranno i nostri Nipoti, oh la sciocchezza degli Avi! Eglino avevano per i loro animali una

(a) *D. Luigi Targioni e M. Daubenton nelle loro Opere.*

una pastura immensa e delicata nel proprio suolo, ed a grandi spese, e con tanto incommodo lo cercavano nelle parti lontane. Abbandonavano le cose loro più care, per l' estranee Regioni, ove ordinariamente incontravano la morte. Noi non senza lagrime ora rimiriamo i di loro sepolcri; ma più fortunati non ci dipartiamo dalle nostre case, conserviamo il costume delle nostre Mogli; procuriamo la educazione ai nostri Figliuoli; viviamo trà l' abbondanza, e trà le commodità. Con pochi arpenti di terreno alimentiamo un numero dieci volte maggiore, ch' essi non nudrivano con delle grandi estensioni.

La coltivazione delle patate ha formata nel nostro secolo un furore di moda. Il Socrate Rustico, M. Parmentier, l' Abbate Rozier ne sono stati i principali banditori. Questi pomi di terra amano più i monti, ed i luoghi freschi, che gli aridi e brugianti, ed allignano meglio alle terre leggiere ed arenose, come sono quelle delle nostre montagne. In una Villa di Roseto, detta Vallevaccaro, comincia a conoscersene l' uso. Uno de' nostri più utili, ed istruiti Cittadini le ha introdotte nel suo Feudo (*a*). E' cibo egualmente delicato per gli Uomini, che per gli Animali. Bisognerebbe perciò in tutta la maggior estensione promuoverla trà i Montanari; e tantopiù che richiede picciola preparazione, e spesa niuna.

Nom-

(a) *Il Dottore D. Alessio Tullj Barone di Faraone, il Pomponio Attico di questa Città, l' introduttore del gusto delle arti di Genio, della di cui vecchia amicizia ho l' onore di godere.*

Nommeno de' prati artefatti è necessaria la riattazione de' boschi nella Montagna. Non sembra credibile, in alcuni luoghi di essa essere sì care le legna, come se si comprassero nelle Città. Siffatta ristaurazione oltre del provederci di materia per il fuoco, ci darebbe legname per le arti; e sarebbe una seconda risorsa degli Abitanti de' Monti. Darebbe Castagni, ghiandi, alimento salutare, e che furono i primi cibi dell' Uomo. Io ho per approssimazione calcolati [illegible] mila moggia di terreno in tutta la parte montuosa di questa Provincia, che ho descritta contenere pure un solo milione di moggia. Ma sono sicuro che vi si contenga molto dippiù anco per la ridetta sua superfizie gibbosa, ed ineguaglianza irregolarissima. La Carta, che aspettiamo del Signor Zannoni; e le altre, che ci darà la Società Padria, la quale da esse deve cominciare, se voglia rendersi veramente utile, ci chiarificherà dell' abbaglio. Intanto deve riflettersi, che in qualunque modo la capacità per i boschi è estesissima.

Crederei, che dovendosi ripiantare una Selva, si avesse a dirigere l'attenzione agli Alberi più utili. Tali sono i Castagni, le Noci, le Nocelle. In uno de' ripartimenti detto Valle-Castellana, le piante de' Castagni solo immense; neppure vengono coltivate; restano esposte alla bruttezza naturale, ed al dente degli Animali ed allora sono osservate, che i Possessori vanno a ricogliervi le castagne che sono peggiori delle ghiandi. Lo stesso può dirsi delle nocelle, e si possono avere facilmente le piante delle noci. Non può molto perciò costare ad un Villaggio, che abbia a piantare sì utili Alberi nella parte boscosa del proprio tenimento. Con una settimana la Popolazione la più picciola, ove impieghi tutte le sue braccia, Uomini, Donne, persone di qualunque condizione, Eremiti, Frati, Preti ec. potranno

in



in ogni anno apporne mille senza impaccio. Tanto basterà, perchè a capo di dieci anni sieno ristabilite le boscaglie.

Vi ha de' luoghi, ne quali non si richiede all' infuori della semplice custodia, e proibizione del taglio per parecchi anni. Sebbene le antiche sieno state recise, rinascono rampolli, i quali nudriti dalle radici delle vecchie madri sviluppano presto; e non tardano a giugnere allo stato della loro naturale grandezza.

Il nostro secondo pensiere rapporto agli Alberi profittevoli deve volgersi alle Querce, ed ai Cerri. Comecchè codeste piante stentino a crescere, non bisogna scoraggirsi. Gl' Inglesi, i Francesi nelle loro gazzette ci fan intendere un' immensa semina, e piantagione di esse. Ogni Provincia, ciascuno Individuo Proprietario è intento ad operazioni siffatte, e riempiono di gioja il cuore in leggerle. Noi potremmo imitarli con più vantaggio; dacchè dov' essi hanno a trarre le piante dal Semenzajo, noi possiamo averle belle e pronte o accanto ai tronchi de' recisi Alberi, o ne' siti boscosi, e non desolati ancora.

Gli Abeti, i Frassini, e gli Olmi indi chiamar debbono le nostre cure. Immense erano le Selve degli Abeti ne' luoghi della Montagna, e spezialmente nella parte di Roseto. Vi si sente in alcuni Villaggi ancora il nome di certe contrade dette degli Abeti. In Tottea vi rimane un' Abete per segnale in una Valle così detta; in Cortino, in Nereto ve n' era ancora un numero prodigioso. Oggi resta in Altovìa una Macchia della Camera Allodiale di questi Alberi; piante infinite nel tenimento di Cortino; ed una Selva inospita di sterminati Abeti ne' confini di Roseto chiamata Campiglioni, e Codaro del Feudo nobile di Poggio Ramonte o sia Senarica,

 che

che trovasi posseduta dalla Casa del Marchese Castiglioni di Penne . E' sì urgente il bisogno della ristorazione di codesti Alberi , che siamo costretti comprare dal Forastiere travi , e tavole di Abete per le nostre Fabriche (*a*) .

Io crederei, che i Mandorli non schivassero quel terreno . Si sa , che questi Alberi salutevoli amano terre brecciose ed aride . Nella convicina Provincia dell' Aquila vi sono selve intiere di essi ; e felicemente danno prodotti copiosi . E' necessario per altro ; che le operazioni vengano dirette da Persone illuminate . Queste hanno a scegliere la qualità delle terre, adattarvi le piante, istruirne gli Operai; affinchè alle operazioni corrisponda un' effetto più pronto , e meglio diretto .

Tutte le piante da corteccia dura mirabilmente fruttificano nelle nostre Montagne ; i Peri , Meli Pruni , Ceriegia vi producono frutta squisite e di un delicato sapore . E' un gran male perciò , che gli Alberi da Inverno per mancanza di gusto non vi vengano moltiplicati ; tantopiù , che naturalmente le boscaglie ne somministrano in quantità ; e basterebbe trasportarli in terre coltivate , ed innestarli . Tutto potrà fare l'esempio di alcun Uomo da bene, ed Amico de' suoi simili, che generosamente vi porti le istruzioni . Io non parlo delle Viti . Vi sono de' luoghi , ove potrebbero germogliarvi , e maturarvi

(a) *D. Francesco Niccola de Dominicis degnissimo Avvocato Fiscale in Foggia , D. Gio: Bernardino Delfico Presidente onorario di Real Camera , Monsignor Pirelli Vescovo di Teramo si sono provveduti dalla Dalmazia di travi e di tavole per le di loro fabbriche .*

vi sufficientemente ; pure vi sarebbe uopo di molta industria , e diligenza. Dall' altra parte sembra prodotto de' luoghi caldi, ove per quello sta detto, abbonda , e per i quali sembra aversi a riservare . Neppure parlo degli Orni , che sebbene abbondino colà , non stillano alcun liquore . Potrebbero per altro in mancanza di ogni altra pianta adattarsi , come il Busso , e ciascuna di cui la Natura abbia que' luoghi provveduti .

Per quanto fossero cattive le leggi Feudali , si trova, essersene fatta una buona per le nostre Montagne . Era obligata , per disposizione data da Duchi dell' estinta Casa Acquaviva , ogni Famiglia piantare due Alberi all' anno , appunto per ristorazione delle boscaglie , ed acciò non mancassero le legna per il fuoco . Questa provvidenza non rimediava per verità al guasto maggiore, che da Montanari si faceva ; pure mostra, che fin da que' tempi si cominciava a scarseggiare ; e si temeva , che potesse terminare la materia per il fuoco .

Allora quando io parlo delle Montagne , non intendo escludere il resto della nostra Provincia . Sta detto essere Ella una continuazione di piani , e bassi fondi , di Valli , di Colli . Si sa pure , che le Colline erano ne' Secoli passati intieramente coverte da Querce , e da folte boscaglie. I vecchi rampolli, ed alcune vecchissime Querce per miracolo rimastevi ancora lo appalesano . I Possessori ne ritraevano un legname abbondante per fabriche , per fuoco , e copiose ghiandi. Ho detto, che se fossero custodite , e rispettate , sarebbe pur tempo di ripristinarle mercè di polloni , e degli arbusti , i quali vanno rinascendovi . Queste repristinazioni delle boscaglie partorirebbero a noi un' altro bene, che a ben riflettersi, meritar dovrebbe tutta la nostra attenzione. Egli è appunto di richiamare, e fissare la neve su delle nostre ter-

re

rè , come avveniva appunto ne' tempi passati , ne' quali per siffatta cagione quelle erano da' succhi nitrosi concotte , e concimate . Le Nevi ci apportavano un' altro benefizio ; consolidavan le nostre membra ; e ci facevano godere una stagione più regolare. Ora ella è sì scompaginata , e cotanto incostante , che ordinariamente il Termometro di Remur vedesi ascendere dall' ottavo grado di freddo al vigesimo ; ed indi descendere , e dopo tornare ad ascender di nuovo quasi al grado medesimo (*a*) .

Io non insisto nel far anco riflettere , che i boschi ne' monti oltre del somministrare alimento all' Uomo , e materia alle Arti , potrebbero prestare un grande soccorso alla Pastorizia. Ciascun vede , che le frondi immense in tal caso sarebbero sufficienti sol' esse a mantenere qualunque gran copia di armento . Avverto unicamente l'utilità , ed il vantaggio di ritenere presso di se le acque delle pioggie , che

(*a*) *Quando voglia saperſi la buona o cattiva ricolta negli Apruzzi , baſta dimandare ſe ſiavi ſtata o nò la neve . Il noſtro clima è attiſſimo per ogni coltura , ed anco in molti luoghi le terre hanno un fondo eguale ed infauſto. Ma i noſtri Coloni con volgere la ſola ſuperficie in poche linee , non poſſono ſperare meſſi abondanti . Quando la neve vi cada , i terreni ſi rinfrancano , I noſtri Antichi ci vantano , che il moggio del grano valeva pochi carlini : Ci raccontano pure la ſterminata copia delle nevi , che ſolevano cadere , le quali impedivano di uſcir di caſa . Ora noi non le conoſciamo quaſi in alcuni anni , ed in altri ſono di poche dita. Si deve perciò credere , che non tanto la ſcarſezza del denaro queſto operaſſe , quanto il nitro delle nevi .*



che ora si precipitano rapidamente sù delle nostre fiumane. Queste allora partorirebbero due beni I. non sboccando sì furiosamente, non dilaverebbero le terre; ne accrescerebbero la forza de' fiumi, i quali per tal cagione principalmente ora allagano, e divergono il di loro Alveo; rompendo, e trasportando ogni ostacolo, e barriera. Diminuita la resistenza, sarebbe più facile la di loro inarginazione; e si pratticarebbero con miglior successo le regole di sopra proposte. II. Produrrebbero nuove fonti, che somministrarebbero limpidi ruscelli a tutti i Villaggi di Montagna. La maggior parte di essi scarseggia di acqua, e dovendo far uso di acque liquefatte dalle Nevi, sono gli Abitanti infestati dalla dilatazione de' Gozzi, come molti luoghi di Roseto, di Valle-Castellana, dell' Isola, e di Pietra-Camela ne sono la Vittima.

Dippiù, que' fossi continui e straripevoli, da cui ora vediamo solcate le terre da collina, più non avverrebbero. Gli Alberi assodarebbero il suolo, come pur veggiamo accadere in que' luoghi, che restano belli, ed intieri ove esistono le piante. Per la qual cosa è necessario notare, che colla reintegrazione de' boschi, debbono ancora rintegrarsi le fossate; e per ciò fare non vi hà miglior metodo di quello usano i Marchegiani. Scavano costoro nel mezzo de' fossi un profondo a guisa di un baccile. Vi appongono de' forti pali, ed indi vi tramezzano una trave, alla quale appongono quantità di spini, ed altro simile. Le acque scorrono frà i cespugli e lasciano il lezzo, il quale rimargina mano mano le fessure ancorchè profonde del terreno. A piedi del fossato devesi fissare i pali degli Alberi aquatici, che diventano utilissime piante, ed eternamente fortificano il riparo.

Aggiungo in fine, che siccome un dissordine nella massa politica rompendo gli anelli delle buone operazioni, giugne tutte a rovesciarle, ed a piombare a danno della Società un' infinito numero di mali Fisici e Morali; così un bene riapprossimando, e forse riunendo codesti anelli, ne produrrà molti altri, i quali non cadono sotto la penna di uno Scrittore. Se l' aumento della pastorale, e delle boscaglie potranno sostenere in propria Padria i poveri Montanari, che ora sono obligati a sbandarsene, lo Stato ne vedrebbe una popolazione a proporzione maggiore; ed il ben essere di quelli rifluirebbe a vantaggio dell' intiera Provincia per mezzo di un Commercio interiore, e vigoroso. Quanta materia perciò alle nostre Arti da legname? Quanti prodotti ai nostri commodi, ai nostri bisogni, al nostro commercio dagli Animali?

Ma quel che si è detto fin quì in ordine alla nostra Agricoltura, e parte di essa, cioè delle semine, delle piantagioni, inarginamento de' fiumi, pastorizia, boschi ec. non resterà giammai eseguito, se non sieno come i Censori su i costumi, eletti dal Governo de' duumviri, che vi presiedano, e ne abbiano la cura. Questi debbono scegliere ne' luoghi altri Uomini di rapporto, che li coadiuvino: Hanno a girare per la Provincia, ed ocularmente riconoscere il metodo delle preparazioni delle semine, le messi, e la quantità, le operazioni sù de' fiumi, sù de' boschi, e lo stato della pastorale. Non sono queste cure raddoppiate? Nel tempo stesso si osservano, e si notano le une, e le altre. L' introduzione delle patate, delle nuove sementi, spezialmente quelle, che riguardano i prati artificiali, non deve sfuggire l' attenzione di questi Soggetti. Tali notizie avranno a proporsi alla Società Padriotica. Ella farà il rapporto al Principe per chi debba premiarsi, costringersi

si a livellare i proprii fondi mal coltivati, castigarsi ec. ec..

Non è inutile il dire, che se il nostro Principe, come io spero, pietoso della miseria nostra ci concederà poter piantare gli Ulivi ne' Stucchi, e rimarginare le nostre Selve cogli Alberi utili, è necessità di rigorosamente prescrivere pene contro di que', che danneggiassero le tenere piante. Non si può bastantemente ripetere il male, che a quelle si cagiona dal dente degli Animali. Egli è ben vero, che sarà tenuto il Proprietario, come suole accadere, a fasciare di spini i piantoni; ma vi sono de' Pastori così indiscreti, che di niun altro curanti fuori del loro armento, tolgono il riparo a medesimi, e fanno devastarli da' proprj Animali. Rosicchiati i virgulti, le piante sono perdute irreparabilmente; si dovrà tornar da capo; ed ecco un trattenimento di tempo, che non è possibile risarcire, ed uno scoraggiamento al Possessore del territorio. Lo stesso avrà a dirsi rapporto ai boschi. In que' che si hanno a ristorare, o a piantare di fresco, gli Animali non dovranno accostarvi; e le rispettive Università si caricaranno per propria utilità de' Guardiani, ch' esattamente gli custodiscano fino ad uno spazio determinato, che gli assicuri.

Ne deve temersi la spesa di siffatti Custodi: Giacchè le pene de' Controventori saranno sufficienti, ed in qualunque caso non dispiacerà una picciola imposizione, la quale torna unicamente al vantagio di chi vi si soggetta. Si è accennato, che non ostante la povertà di que' Monti, e de' Siti inpervii, e difficili, vengono dessi visitati da' Monaci, Monache, Birri, Fucilieri, Biganti, Eremiti ec. nella sola parte di Montagna Roseto i Fucilieri in ogni anno depredano cento venti ducati. La vigilanza del Governo, quando non voglia abolire una truppa

srego-

sregolata, oracchè le Milizie Provinciali potrebbero supplire più utilmente ai bisogni dello Stato, avrebbe a formare rigorosi ordini, e salutari per svellere tali rapine. Così le Persone meglio supplirebbero alla questua Nazionale di un commune profitto; e lungi dal curare gli Accattoni, e coloro che sono nel bel possesso di vivere a spese altrui, non badarebbero, che unicamente a tuttocciò, che si riportarebbe al bene della Padria, e di loro medesimi.



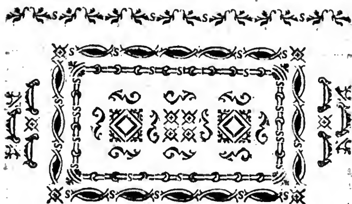




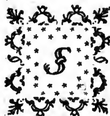


(✠)

ARTI



ARTI.



I è rimarcato fin nel principio di questi Saggi, che possa una Nazione sussistere colla sola Religione, e colla semplice Agricoltura. I Spartani così vissero, e così i Romani ne' primi Secoli della fondazione di Roma; e così abbiamo a credere, vivessero i primitivi Popoli della terra, dopo aver abbandonato lo stato selvaggio. La soprabondanza ci fece desiderare le commodità; e questo desiderio ci portò alle Arti, ed al Commercio



per procurarcele. Migliorata, che fosse l' Agricoltura fra noi; e condotta a quella floridezza, di cui sarebbe il nostro clima capace, e la estensione molta delli nostri terreni in tutti i di lei rami; conseguenti sarebbono la perfezione delle Arti, e l' ingrandimento del Commercio. Il numerario crescerebbe frà noi; il nostro spirito avrebbe come impiegare la propria attività; si raffinarebbe il nostro gusto; le Arti verrebbero a regnare nel genio della Nazione.

Il mezzo più proprio, più sicuro da trarre il denaro dal Forastiere, e spanderlo egualmente in una Popolazione; che perpetui il nostro costume; e tenga vigorose e robuste le nostre forze al tempo stesso, è certamente l' Agricoltura, come di sopra si è osservato. Pure le Arti, ed il Commercio vantaggioso arricchiscono un Popolo; e confluiscono mirabilmente al vantaggio dell' Agricoltura medesima. Gl' Inglesi furono prima Commercianti, che conobbero il valore prodigioso de' loro terreni; e divennero que' Saggi Agricoltori, che oggi li miriamo. Gli Olandesi, i Genovesi a forza di Commercio, che loro somministra tanto denaro, sostengono le loro cattive terre. Le Arti rendono opulenti i Genevrini, e i loro Alleati, e rifluiscono ancora sull' Agricoltura, la migliore, che nelle circostanze possono procurarsi. Se dunque voglia dirsi, che la sola Agricoltura per mezzo del soprabondevole ci procuri il numerario; e conseguentemente le Arti ed il Commercio, sarebbe ciò smentito dalla Storia delle Nazioni. Ma se volesse sostenersi, come nel nostro caso, che posta la floridezza dell' Agricoltura, necessarie conseguenze siano la migliorazione delle Arti, che prima esistevano, l' introduzione delle nuove; come pure l' introduzione, ed aumento del Commercio; queste sarebbero verità da non contrastarsi da chichessia, Ecco.



Ecco appunto quelche intende scriversi . Se la nostra Agricoltura ci dasse abbondanti prodotti cereali , filacei , oleosi , pastorali ec. Se l' industria favorita fosse dal Governo ; chi potrebbe negare , che molto denaro trarressimo dal Forastiere ; e che noi dipenderemmo il meno possibile da questo . Allora i nostri Poderi sarebbero ornati di alloggiamenti commodi , ove il Proprietario potesse dimorare con piacere : Le nostre case ora fuori di ordine , sarebbero fabricate sulle proporzioni dell' Architettura , e dal disegno : La Pittura , la Statuaria verrebbero a' nostri soccorsi : Le nostre stanze , i Cortili , i Giardini nostri non sarebbero privi de' modelli di codeste Arti immortali. Le Arti fabrili , le meccaniche tutte giungerebbero ad eguagliare le opere delle Nazioni meglio civilizate ; Al presente siamo cosi addietro nell' istruzione e prattica delle Arti , e de' Mestieri , che non vi ha alterazione in dirsi , essere essi nella loro culla , ed in uno stato imperfettissimo. Abbiamo a far uso de' Forastieri per chiavi , fucili , lame , forbici , maniglie , finimenti , e chincaglierie tutte . Vengono da nostri Mercadanti comprate in Sinigaglia , o pure commesse secondo il bisogno nello Stato del Papa . Io capisco , che alcune Officine e manovre , figlie del raffinamento del gusto fino a che Dio vorrà debbano traersi dal Forastiere ; ma dovervi comperare i pettini di busso , i speroni , i coltelli , ed altri simili , non pare , che ci faccia credere presso degli altri Popoli , che i più rozzi , e selvaggi . Vi ha alcuni frà noi , che naturalmente portati alle Arti fabrili , vedesi fare de lavori eguali a que' de' Forastieri . Pure la di loro non pronta vendita appunto per la deficienza del gusto universale ; ed il non potersi da questi Fabri dare al buon mercato il lavoro , che si sperimenta nell' Estero , fa , che non si pensi se non a fatiche dozinali di poca valuta , e di uno smercio il piu pronto. Se



Se il numerario fosse in copia sparso per la Nazione , molti sariano conseguentemente i Compratori . Allora l' Artefice s' impiegarebbe in un solo mestiere, e sole od analoghe sarieno le produzioni della sua mano . Laddove passand' ora dall' accomodo di una zappa a quella di una chiave , i lavori diversificandosi, le membra non vi si adattano con destrezza , e celerità ; e vi consumano molto tempo . Gl' Inglesi , che sanno tutto ciò , non ostante paghino nel loro paese a caro prezzo gli Operai , riescono a dare molte manifatture ad ottimo mercato, ed a rovinare per mezzo della concorrenza le fabriche di alcuni Stati , in cui i viveri sono a buon prezzo . Ecco il lor segreto . Distribuiscono i lavori fra un numero di Operai di diverse età , e di diversi gradi d ingegno . Siccome lo staglio , che ogni Lavorante ha a fare, è sempre la ripetizione di qualche operazione ; così una tal prattica rende ciascuno di essi perfetto nella spezie del suo lavorìo ; si risparmia l' impaccio di cambiare istromenti , ed accelera la propria opera . Per mezzo di una tale economìa impiegano nelle operazioni più facili le fievoli mani de' fanciulli ; ed in tal modo risparmiano il salario , mettendolo in proporzione colla forza ed abilità del Lavorante .

Dippiù mancan agli Operai gl' Istromenti , e la scienza dell' Arte medesima , ch' esercitano . A forza di lima , e di raddoppiare infinitamente le azioni , si giunge ad un lavoro; mentrecchè il Forastiere lo perfeziona colla mettà , o colla terza parte di esse . Chi è frà noi , che sappia mollificare il ferro , e renderlo fusile ? Chi costruire de' telai , de' filatoi , delle officine , che immensamente racconciano le fabriche , e coadjuvano l' industria più difficile e moltiplicata? Si ha a filare, raddoppiare le fila , tessere ec. L' Uomo della Nazione istruita rimanen-

do

do soccorso dagl' Istromenti migliorati , e da una Scienza approfondita nella propria Arte , in un giorno moltiplica le operazioni , che noi appena potressimo fare in quattro o in otto : E quindi abilitato al buon mercato ci darà le produzioni perfette per poco denaro. Ma il nostro Manofatturiere , che non ha tali soccorsi ; e ch' è obligato ad un travaglio immenso per farne le simili, non potendo smerciarle per il prezzo stesso ; resta scoraggito , ed è obligato ad abbandonarli . A dare un saggio della differenza, che vi ha fra gli Artefici istruiti , ed ajutati dagli Istromenti , e quelli , che naturalmente procedono alle manovre , sembra adattato l' esempio di un Professore Aritmetico rapporto ad un altro, che sappia solamente scrivere. Colui con pochi numeri sulla carta compone , sottrae , divide . L' ignorante dell' Arte numerica potrà devenire anch' Egli a qualchè calcolo , o risultato . Ma qual travaglio , quante operazioni moltiplicate li saranno necessarie ?

Fa uopo confessare , che fino dagli antichi secoli si esercitassero i lanificii presso de' nostri Popoli , e spezialmente de' Teramani . Le lapidi , che ancora esistono , ove viene descritto il Collegio de' *Centonarj Pretutiani Interamniti* ; Le denominazioni locali, che hanno rattenuta la memoria fino a nostri tempi ; la tradizione , che vi fosse anzi stata in floridezza ; pervenutaci di discendenza in discendenza ; la opportunitá del sito ; e finalmente i registri de' Scrittori , ne sono un monumento irrefragabile . Ella era sparsa anco fra i Montagnari . Ivi si disegnano i luoghi detti *Incretaturo* , *Tiraturo* , ove s' incretavano , e stiravano i panni . Durò una tal Arte preziosa in prospero stato fino al Regno glorioso , ma turbolento di Carlo V. Egli , che per le tante dispendiose guerre ebbe sempre bisogno di denaro , fattosi sorprendere dal Marchese Gio: Francesco Acqua-

Acquaviva, che militava ne' suoi Eserciti, fu indotto nel mille cinquecento ventuno vendere ad Andrea Matteo Acquaviva di lui Padre la Città di Teramo per ducati quaranta mila. Essendo state inutili le rimostranze de' Teramani, che rivendicavno il di loro demanio, furono nella necessità di offerir essi i ducati quaranta mila e ricomperarsi dal Vassallaggio. Ducati quaranta mila *in que' tempi*, ne' quali la moneta era sì scarsa, che pagavasi frà noi l' interesse del quattordici per cento, corrispondono a ducati cento sessanta mila de' tempi nostri, calcolandosi, che il numerario presente sia tre volte maggiore. Si aggiungano le spese immense, ch' ebbero dispettosamente a ffrire i Teramani per il passaggio delle Truppe Imperiali sotto la scorta degli Acquavivi, e de' loro Aderenti. Queste, per quello calcola lo Scrittore delle cose Teramnensi contemporaneo, che assicurò averle ricavate da' registri publici, fino al mille cinquecento quaranta giunsero a ducati due cento mila.

Una tale somma enorme, ch' eguagliarebbe quella di ducati otto cento mila rapporto al nostro numerario, pare incredibile, potesse supplirsi da una picciola Popolazione. Pure riflettendosi all' entusiasmo, ed alla forza di un Popolo, che non voglia soggettarsi a Vassallaggio, al profitto che traeva da' suoi Lanifizii: Che questa spesa fu ripartita per il Contado, e sofferta per un tratto di anni diecianno-ve, non deve riputarsi una favola. Per tale sforzo rimasero esauriti i fonti, e le borse di ognuno, e chi può descrivere perciò le conseguenze funeste, ch' ebbero i Teramani, o tutta la Provincia a soffrire! Priva una Nazione di numerario, le Arti, il Commercio, l' Agricoltura medesima viene arretrata, come si è osservato nel precedente articolo. La prima delle dissavventure perciò fu il dicadimento di

tut-

tutti i rami dell' industria, e spezialmente delle manifatture. Que' Teramani, i quali, per la florida condizione passata, formata aveano l' invidia de' Vicini, ne fecero la pietà per la miseria. Ebbero a vendere i di loro capitali per supplire a spese cotante. Non poterono comprare più lane, non più sostenere le opere, ne gli Operai. I Forastieri, e le Provincie all' intorno ne profittarono. I Vicini, che allora, ma moltoppiù rozzamente e ristretttamente, pratticavano l' Arte della lana, furono nelle circostanze di migliorarla; chiamarono a se le lane, e gli Artefici principali; Arpino, Palena, Tarantola, ed altre, che ora sono in prosperità, da quell' Epoca debbonò riconoscerla. Anch' oggi molte lane di questa Provincia vengono colà trasportate.

Volendo quindi a dì nostri rintegrarsi, sarebbe difficile venirne a capo. I Proprietarii di quelle fabriche hanno migliorata la di loro manovra. Sono posti que' luoghi in siti, ove vi ha Popolo molto, e poco numerario, e per conseguente Persone da impiegarsi a basso prezzo. L' abbondanza delle materie prime, la non deficienza degli Operai, il poco costo di questi, la modicità delle spese contribuiscono uniti al buon mercato. Tutte queste qualità ivi concorrono. O noi dunque dovressimo eriggere una fabrica di panni migliori di quelli de' luoghi descritti; e ciò non corrisponde ne alla nostra intelligenza, ne alla borsa nostra; O pure fora miglior consiglio stabilire altre opere a noi profittevoli, e che non importerebbero si grande capitale. Una manofatturìa di panni grossolani per la bassa gente, di fanelle, di peloni per la civile io la penserei più adattata alle nostre circostanze. Una fabrica simile non è cotanto dispendiosa. Gl' Istrumenti, la manovra è abbreviata. Le lane delle nostre pecore de' Stucchi, che sono di una qualità inferiore a quelle di Puglia, io

le



le stimo a proposito : Giacchè elleno vengono asportate a Bergamo o a Venezia appunto per tali spezie. Uno Scrittore deve ragionare sulle attuali circostanze della Nazione . Per ora sembra , che le nostre forze non possino estendersi di vantaggio . Che se divenisse l' Agricoltura frà noi a quella floridezza , ch' è sperabile : Se coll' andar degli anni si triplicarà il nostro numerario , saremo nello stato d' intraprendere una fabrica sì profittevole , e portarla ad un grado , che non potressimo neppur oggi ideare .

Ma in tal caso avressimo a migliorare le nostre lane . Il Clima influisce con specialità sui peli de' Quadrupedi . I nostri Pecorai de' Stucchi formano delle mandre chiuse per le loro pecore . Ciò opera molti mali ; I. Uscendo gli Animali dal chiuso, ove si tenevano caldissimi , al freddo , incontrano certamente le tossi , ed i ciamorri , i quali li fanno perire . II. Ordinariamente arrogniscono pel soverchio calore ; III. Le lane prendono un crudo ed una grossolanità , che assomiglia più al pelo di un cane , che al vello del Montone di Frisia ; Le pecore hanno a stare a Cielo scoverto , come in **Puglia** , in Inghilterra , in Spagna , ed ultimamente anco in Francia. E se loro vogliasi accordare il coverto , le caserme debbono essere alte , ed aperte all' intorno , fuoricchè dalla parte di Settentrione ; acciò l' aria vi campeggi , le purghi , e loro faccia risentire l' influenza del Clima . Questi animali innocenti dovrebbero essere alimentati da' soli fieni , o al più da frondi , ed erba ; e cred' io che il cibo delle ghiande , de' granidindii , e di altre spezie contribuisca all' alterazione de' loro manti . Pure se si voglia così nudrire; almeno dovrebbero riformarsi gli Abituri , e cangiarsi in semplici tettoie sostenute da pali , e chiuse sole dalla banda del Nord .

L' in-

L' introduzione de' telai da calzette sarebbe troppo necessaria in questa Provincia. Sebbene poche sieno le nostre sete, se ne farebbe uso per tessere calze di lana, di cottone, di filo. Quanto sia lo sparambio della fatica, e quanta la migliore apparіscenza, ben si comprende, allorchè le compriamo dal Forastiere, preferendole a quelle, che ad ago quivi si lavorano. Noi generalmente usiamo le calzette tessute a maglia; eppure in tutta la Provincia non vi ha un Telajo di questo genere: Tutte ci vengon recate di fuori, ed a denaro contante. E' credibile, che se codesti Istromenti s' introducessero, la coltivazione de' Gelsi si aumentarebbe parimenti. L' Artefice, che bisognarebbe di materia alla sua manovra, comprarebbe quivi la seta ad un prezzo più discreto; ed il Cultore, che avrebbe il prontaneo smercio, e guadagno della propria industria, accrescerebbe la piantagione degli albori, che la procurano. Ancorchè questa non si estendesse ad una ragione, di cui sono le nostre terre capaci, non sarebbe poco l' esentarci dal tributo del Forastiere, e di somministrare alla Nazione, ove impiegare le sue braccia.

Noi manchiamo d' una buona fabbrica di Cappelli. Comecchè in Teramo vi abbia cotanti Artefici di tal mestiere, niuno è bastevolmente abile a formare un cappello mediocre. Eglino ne fanno de' dozzinali, e li traspostano in Ancona ordinariamente, ed onde traggono qualche denaro: all' incontro noi spendiamo assaissimo per i cappelli Forastieri; dacchè neppure gli Artigiani comprano i nazionali. Nella confinante Provincia di Chieti si era introdotta una mediocre fabbrica di cappelli, di cui facevamo uso in parte. In questa nostra Città si sforza un Cittadino tornato di fuori darci alcun cappello fino. Ma „l'esser solo in un mestiere senza emulazione, e senza stimolo, è lo stesso che renderlo necessario e caro.„



Dippiù allorchè in una manovra non si abbia capitale all' ingrosso ; ma si debba la materia prendere di seconda o terza mano a minuto , e forse a credenza ; non è possibile , che il manofatturiere possa pratticare la sua produzione a buon mercato . Quindi nell' atto , che codesto Artefice anderà peggiorando la propria opera , caderà al tempo medesimo . Li nominati Fabricatori pretendono de' loro cappelli lo stesso prezzo , che se ce ne provedessimo di fuori . Si veggono di già mal tinti , e dopo alcun tempo nell' obligo di ritingerli di nuovo : E si sente pure , che il Cappellaro di Chieti sia fallito , e quel di Teramo tornato a fabricare i cappelli dozinali .

Una prattica fondata sù d' un pessimo consiglio per necessità deve ruinare , e rendersi funesta . In fatto di smercio è regola tritissima , che una mercanzia allora deve credersi venduta , quando sia di buona qualità , e si faciliti il di lei prezzo , liberandosi meno di un' altra della stessa spezie , e perfezione . Quando un Compratore non vantaggia colla bassezza del prezzo la sua condizione , non preferisce mai la merce del Paese alla Forastiera . Fa uopo uno sparambio considerevole , se voglia farsi preferita . E' necessario , che ,, gli Operai sieno più ; affinchè non facciano manopolio della di loro opera. ,, Bisogna , che abbiano un fondato capitale , e traggano di prima mano la materia alle loro fabriche , se vorrano persistere e vantaggiare la di loro condizione . Se tali circostanze non vi concorreranno , se queste regole non verranno osservate : Eglino non venderanno le di loro manofatture , perchè care , perchè cattive ; Infallibilmente decaderanno , dopocchè avranno fatta la fortuna degli Usurai . Saranno poveri infine , e l' oggetto del disprezzo della Popolazione

Se

Se accadesse , che la semina del Canape divenisse generale nella nostra Provincia ; se quelle belle pianure guaste dalla pestilenziale pianta del riso coverta fosse di questo utilissimo prodotto ; se si dasse luogo alle voci de' Filosofi , ed esauditi fossero i Voti delle Persone amanti della Umanità ; allora sarebbe della beneficenza del Principe , e della cura della Società Padriotica procurarci de' Filatoi , e de' Telai ; e darci delle istruzioni prattiche ; onde possa il Canape mollificarsi , assottigliarsi , e procurarsene quelle tele sorprendenti , che ci vendono l' estere Nazioni. Il Muratori nell' opera della publica felicità ci da un metodo per ammollire il Canape come il lino . Consiste nel bollirsi lo stesso Canape col sapone grattuggiato. Questo metodo benissimo riesce ; ma si cerca un modo più facile , meno dispendioso, e più atto, perchè tale maniera non fa, che le fila siano paragonabili a quelle delle tele di Olanda, e di Sassonia. Molta istruzione è necessaria perciò, ed io crederei , che le filamenta si dovessero trarre, come que' de' bachi da seta . Nella confinante Provincia dell' Aquila si è giunto filarsi il lino a conocchia ad una gran finezza : Ma non ancora si è veduto tessersi alcuna tela con dette fila . Sono queste frangibili ; ed appena raddoppiate , possiamo servircene per unire , o per comporre un merletto mediocre.

A noi, è vero, non occorre una finezza tale da fabricarne le battiste, nè i maravigliosi punti di Alençon , e di Bruselles . Ci bastarebbero tele, ch' eguagliassero le communi di Slesia . Ma si vorrebbe riparmiare le fatiche , e que' penosi travagli , e complicati, che richiede codesta Arte , quando non venga soccorsa dagli Istrumenti . I Telai , e le machine inventate dall' Uomo istruito per facilitare siffatta manovra , è troppo necessaria a' nostri attuali bisogni .



sogni . Siamo nel caso che una mediocre tela di casa costi quasi lo stesso di una fina Forastiera ; e quindi la preferiamo in tutte le nostre occorrenze . Qual meraviglia adunque se restiamo poi esauriti di numerario ?

Chi potrebbe credere , essere tale la scioperagine nostra , che ne anco abbiamo carta da scrivere , che pure in sì gran copia ne consumiamo ? In tutta la Provincia , frà delle tante acque limpide , non vi ha alcuna fabrica di carta , ne chi sappia , o voglia eriggerla . Eppure oltre del consumo di una carta immensa ; molte barche di stracci di lino mandiamo a' Forastieri , che sarebbero alimento bastevole ad una Cartiera , ed al Proprietario porterebbe un profitto considerabile . Olanda , Venezia , Foligno , Ascoli , Aquila , Solmona ci danno la carta , e non poche migliaia di ducati spendiamo per essa . Pare che la presente nostra costituzione , la privazione delle Arti più utili , in cui ci troviamo , ci faccia considerare Selvaggi piuttosto , che Uomini .

Noi non ci siamo ritolti dalle antiche passate disgrazie . Gl' *Interamniti Pretuziani* non furono un gran Popolo , ma sono di alta origine . Teramo perde i suoi principj nella notte tenebrosa de' Secoli , e ne' tempi Romani , come dimostrano i suoi monumenti , non fu delle più ignobili . Il Normanno Conte di Loretello la distrusse , la decadenza delle manifatture della lana l' ammiserì , e la successiva depredazione de' banditi la confermò in una povertà estrema . Non era allora divisa dalla Provincia di Chieti . Un Governatore la diriggeva . Questi , per quello assicurano i Scrittori Sincroni , o per necessità , mancandoli la forza da resistere all' Esercito banditesco cresciuto a mille cinquecento , o per volontà erano quasi sempre a' medesimi unito. Appena mietuto le biade , moliti gli Ulivi , colte le uve si presenta-

senta-



sentavano i Forosciti a caricarsene il bisognevole. Non ci fermiamo a rammentare gli altri orrori, nei quali in que' tempi fu avvolta questa parte infelice dell' Umanità. Ciò durò fino al mille seicento cinquanta. Estinti cotali Predoni, fu stabilita una Regia Udienza in Teramo, la quale rimase unita e dipendente da quella di Chieti. I Cittadini, e la Provincia fu meno infelice. Ma quale tempo, quante risorse occorrono per la rimarginazione delle piaghe di un Popolo!

Se si sterminarono i banditi, non si tolse il Tribunale della Grassa, nè le Dogane moltiplicate, nè i pedaggi diversi, che il rischiaramento de' tempi ave in parte aboliti. Rimasero inoltre in questa Città e nel suo Contado mortali dissenzioni tra le Famiglie principali, le quali altra mira non ebbero, che dispettarsi, nuocersi, uccidersi. Questo stato, che tendeva alla dissunione, ed all' annichilamento sociale, poteva far pensare alle Arti, ed al raffinamento del gusto; o piuttosto rimenar non doveva all' informe salvatica Natura? Appena ricoglievano da' loro desolati Campi il grano sufficiente, l' olio, e vino bastante, si rintanavano nelle loro case, nelle quali tramavano le insidie a' loro Cittadini. I nostri Vecchi contano, che l' andare per Città dopo le ore ventitrè non fosse sicuro; e che tanta fosse la povertà nel Popolo, e frà la gente da Campagna, che neppure erano provveduti de' più communali utensi il di cucina. Ne' principii del presente Secolo cominciò a respirarsi frà noi un' aura salutare; e la gloriosa venuta del Ramo Borbonico ci dissipò le tenebre. Ora che si è tolta la Grascia che si è abolito il diritto proibitivo del tabacco, della seta; si pensa a formarci le strade; e dalla beneficenza del Principe, e suo Consiglio delle Reali Finanze ci vengono allontanati molti ostacoli; lo suiluppo

 de'

de' nostri talenti, e della nostra energìa è sensibilissimo.

Ci vantiamo anco in fatto di Scienze, e d' ingegni non cedere alle Capitali delle altre Provincie degli Apruzzi. Eglino ci avvanzano ancora in numerario, in popolazione, in fabriche, in gusto, in mode, in lusso. Ma essi non hanno avuto il piacere in occasione della morte del glorioso Carlo III. Re delle Spagne sentir recitare dieci eloquenti Orazioni funebri nella sola Teramo; ne vedere uno Speziale sul pulpito dirne con saviezza una al Padre del suo Re. Gli Aquilani, ed i Chietini ripetono i di loro vanti da grandi e magnifici Antenati, da fortunate circostanze, in cui sono. Noi, se qualchè cosa siamo, tutto dobbiamo al presente felice Governo, ed a noi stessi, alla nostra fatica, al nostro genio. Verrà pur quel dì fortunato, che rimargineremo i fiumi; potremo impiantare gli Ulivi sù de' nostri Stucchi; che allontanate le pestilenziali semine risoriali, vedremo trionfali nelle late Campagne il Canape, il Lino, il Cotone, il Tabacco, i Gelsi, i Prati Artefatti, i nuovi *Boschi*: Allora la nostra Popolazione si duplicherà, e le nostre derraté moltiplicate si smercieranno con vantaggio all' Estero. Questi sarà costretto rifondere del contante al soprabondevole spaccio de' nostri prodotti. Il numerario stagnante frà noi accresciuto dal favore del Trono e dalla nostra attività ci porterà alle Arti. Entro del seno nazionale rinverremo pànni, calze, cappelli, produzioni finissime del Canape, del Lino. In quel caso i nostri Vicini più non commisereranno le nostre sventure; verranno forse pur Eglino a parte della nostra felicità; e con gioia e tenerezza si tratterranno in un suolo, che ora sembrano di odiare.

Per verità è tempo, che da qualchè Particolare si travaglia alla concia del cuojame, e forse vi si sareb-



sarebbe riuscito con maggior pazienza, e capitale. Ma la fretta di portar in vendita il prodotto delle sue fatiche, quel credersi di già istruito, appena fatte le prime operazioni, ed il picciolo capitale della materia in crudo, non ha resa frà noi quest' industria in conto alcuno perfezionata. Eppure non vi ha forse Provincia, in cui se ne faccia un consumo sì abbondante, quanto in questa Provincia. La Gente da campagna, il basso Popolo, i Montanari tutti fan uso di vacchetta per le di loro scarpe. E' noto, che questa spezie è privativa di qualchè Nazione. Ma non sarebbe impossibile il giugnervi. De Bonis Conciatore di Penne Città della nostra Provincia ci ha mostrati alcuni sperimenti di vacchetta, „ che se non uguagliava la forastiera, ci abilitava ad esentarcene, ed animava il manovriere a sforzarsi di migliorarla. Intanto per mancanza di protezione non abbiamo ne la buona nè la cattiva, e siamo costretti comprarla come ogni altro cuojame in Sinigaglia, od in Ancona, ove la Sola è stata portata ad un grado di perfezione. Le nostre Concerie fino a che non saranno nelle mani forti, le quali traggano a dirittura d' America i cuoj in quantità; fino a che on sarà ripristinata l' antica pastorale bovina; e fino a chè non goderanno de' favori del Governo, saranno sempre nel pessimo stato, in cui si trovano. Noi diamo trenta mila ducati annui al Forastiere per simil genere. Se i cuoj fossero manifatturati da noi, spenderessimo la mettà; Se ci venissero da prima mano la quarta parte; E se la nostra Pastorizia giugnesse a quel grado di perfezione, di cui è capace, i cuoj della Nazione sarebbero sufficienti al nostro consumo.

Le Arti fabbrili comprendono un infinità di lavori d' acciajo, di ferro, di rame. La maggior parte è di un bisogno frequente, ed indispensabile. Pre-

roga-



rogativa, che dovrebbe farcele amare, e riguardarle come vantaggiosissime, quando albergassero frà noi. Elleno oltre di occupare un numero grande di persone, ci risparmiarebbero una quantità di numerario, ch' esce dalla Provincia, e dallo Stato. Non si chiedono le Officine di Birmingham nell' Inghilterra, ne quelle del Borbonese sulla Loira della Francia. Bastarebbero per ora Artefici atti a sostenere il bisogno della Popolazione, la quale fosse ritolta dalla necessaria dipendenza degli Esteri. La nostra Provincia non ha metalli di sorta alcuna. Si è veduto, che quanto si era pensato delle miniere degli altissimi Colli, che la dividono dalla Provincia dell'Aquila, era un sogno. Per essi adunque noi siamo in un tributo forzoso alle altre Nazioni. L' oro, l' argento, il rame, il ferro, lo stagno, il piombo, il mercurio, come le cere, il cuojo, le droghe ci debbono essere somministrate da' Popoli, che ne abbondano. Ma il diloro lavoro, la di loro manoduzione alle Arti, alle nostre occorrenze, deve procurarsi da noi stessi, per ritoglierci dalla schiavitù altrui, in cui gemiamo.

Quanto più si rifletta alla manovra de' metalli, e spezialmente a quella del ferro, e dell' acciajo; tantopiù si deve insistere sull' importanza di possederne, e pratticarne l' arte. Prescindendosi dalle opere di qualche raffinamento noi siamo sì stolti, che ci provvediamo dallo Stato Papale d' infiniti lavori di questo metallo anche i più grossolani. Tutti i chiodi, le vanghe, le pale di ferro, le falci, le seghe, le lime, le tenaglie, i martelli, i verdini, le subbie ec. ci vengono da Sinigaglia, o dal Regno Pontificio. Eppure molte volte sono simili lavori sì dozzinali, ed informi, che bisogna farli ritoccare da' nostri Fabri per usarne; e si grava la Nazione di doppio dispendio. A tale sconcerto contribuisce

l' esse-

l' essere il ferro ivi venduto a miglior mercato , e le opere non gravate di alcuna Dogana ; onde il Governo dovrebbe accrescere i dazj di tutte le manifatture del Forastiere, e spezialmente delle Ferrareccie, e diminuire, se si possa, il prezzo del ferro e dell' acciajo. (*a*.)

Dopo le istruzioni dateci da tutti i Popoli di ragione , e spezialmente Inglesi , e Francesi circa il regolamento delle Dogane , ce le ha rinovate il Regnante Pontefice PIO VI. Ha Egli tolto ogni dazio sulle manofatturazioni del suo Stato per il loro aumento , e facile estrazione , ed ha accresciute notabilmente le Dogane sopra di tutte le manifatture ed i generi che vi s' introducono ; quando non sieno di prima necessità , o di materia primitiva alle Arti . Ha oltre ciò introdotte nuove opere , che sono state portate a perfezione ; e nulla tralascia per l' aumento dell' Agricoltuta , delle Arti , e del Commercio pe'l bene de' suoi Popoli. Genovesi ci diceva nelle sue lezioni di economia civile ,, Tutti si miglio-,, rano , e rivengono dalla stupidezza , e noi quando ,, riverremo ? ,,

Non parlo degli Argentieri , i quali frà noi quasi non si conoscono . Que' che vi sono , appena sanno fondere un paio di fibbie , o un manico da coltello ; bisogna pagare il loro cattivo lavoro il doppio , che importarebbe in Napoli . Quindi ordinariamente ci provvediamo nella Capitale delle gioje , e degli argenti

(a) *Il Dottor Galanti rimarca, che per li ferri lavorati rimase l' economia data da Ferdinando I., e ciò produsse il fenomeno singolare, che le manifatture straniere pagano meno di Dogana, che le manifatture nostrali p. 244. t. II.*



genti : Ma non è nuovo l' osservare , che da Fermo , da Sinigaglia, o da altra Città Papale tragghiamo ancora codesti lavori , che vengonci riportati colle altre merci da' nostri Mercadanti .

Manca in Teramo l' Ottonaro, lo Stagnaro , chi ci costruisca o ci accomodi un ombrella , chi ci faccia una Lanterna. Quindi siamo costretti comperare da' Forastieri Candelieri , Lucerne , e tuttocciò, che spetta a codeste Arti usuali , e necessarie per un Popolo anco rozzo . In altri tempi è tradizione , che vi fosse una Ramiera in Teramo . Si mostra il luogo, e gli avvanzi dell' Officina medesima. Pure non essendo ciò riportato da Scrittore sincrono, io ne dubito . Il vero si è, che oggi affatto non vi esiste, e che da poco tempo sentesi stabilita da un Feudatario nel suo Feudo , che pensasi non poter durare . Comunque sia , una se ne potrebbe fondare in Teramo senza nuocersi all' altra . Nella Capitale della Provincia si raffinarebbe il gusto ; ed il lavoro non sarebbe soggetto a monopolio , che deve certamente avvenire , quando non vi abbia concorrenza .

A prestare un soccorso alle Arti, e rilevare il di loro cattivo stato, sembra indispensabile o chiamare gli Artefici dalle Nazioni , o spedirvi Giovani ad apprenderle . Siccome il primo metodo è sicuro, e vantaggioso; così il secondo non partorisce il bramato effetto, ed è nocevole allo Stato (a). Ogni arte

---

(a) *Lo spedirsi per le machine, e per gl' Istromenti delle Arti, come sento mormorare da alcuni, porta delle spese enormi . Ma poi la prattica che non sappiamo, c' impedirebbe di usarne. E' necessario perciò chiamarsi gli Artefici : e se ciò non si voglia, conten-*

arte vanta i suoi segreti, ne' quali consiste la eccellenza, ed i quali non vengono mai comunicati. Le Persone mandate ad apprendere, saranno istruite delle più comuni regole; si porrà fra le loro mani il travaglio più laborioso. Le operazioni dell' intelligenza, e del raffinamento saranno taciute, o non veracemente insegnate. Dippiù noi avressimo a spendere molto denaro per mantenere nelle Capitali per varii anni più Giovani, che le arti apprendessero. Ma se chiamassimo qualche Artefice principale nella nostra Nazione; se lo allettassimo co' premj, con onori; goderessimo de' segreti dell' arte; si spanderebbe il gusto generalmente per l' istruzione particolare, che ciascuno sarebbe nel grado di procurarsi. Non solo non uscirebbe dalla Provincia il denaro; che anzi molto n' entrarebbe collo spaccio della manovra, e col concorso de Lavoranti, che volessero apprendere, o de' Forastieri, che fossero tirati dalla sola curiosità di osservare. Noi facciamo tutto l' opposto. Appena ci si presenta alcun Professore di Arti, cerchiamo avvilirlo, ed opprimerlo. Dispregiamo i di lui lavori; impediamo il di loro smercio; carichiamo le di lui opere di dazio, e la di lui persona di pesi catastali. Se noi, quale si dovrebbe, l' accogliessimo come un nostro buon Fratello; Se lo rispettassimo come buon Maestro; Se lo ascrivessimo per nostro Cittadino, lo esentassimo almeno per un decennio da qualunque tributo; e lo soccorressimo nel principio del suo stabilimento; senz' al-

tro

tentarci o d' inviarvi la Gioventù ad apprenderle; o di farci trasmettere i modelli in legno o in creta, ove sottilizaressimo il cervello, e che nulla ci costerebbono.



tro dispendio, non pochi Artefici della migliore capacità verrebbero a staziare frà noi, e formerebbero la di loro, e la nostra utilità. Ma, per far tuttocciò, avremmo ad intender meglio i nostri interessi, ed aver del costume, di cui assolutamente manca la Nazione.

Tutte le meccaniche nella nostra Popolazione sono in una perfetta ignoranza, ed imperfezione. Non vi ha chi sappia costruirci una tromba da cavar acqua o sia Antlia, una Carretta da seminar grano di M. Duhamel, oggi risparsa frà i Popoli, un Molino a vento, un Trappeto da risparmio, un Canapè, un Sofá, che dico, un' aratro a ruota. Eppure se volgiamo i p i frà i Papalini, troviamo Machinisti, Artefici, Fabri infiniti, e perfetti. Ma quella Nazione non è poi l' Inglese, o la Francese: Ella ci siegue dietro alle Scienze, ed alle cognizioni della mente. Ad altro non può rifondersi, siccome io estimo, che ad una pulitezza, e ad un gusto invecchiato, generalmente ivi sparso e reso in abitudine. Sembrami possa tal gusto rifondersi a due principali cagioni. La prima: la storia c' insegna, che da parecchie centinaja di anni per tutto il Secolo XVII. lo Stato Papale fu il richiamo del denaro delle Nazioni di Europa. Ora un' eccessivo numerario doveva rifluire sull' intiera Popolazione., e portarvi il gusto per le belle Arti; tantoppiù che venivano alimentate dalla sicurezza, e dalla tranquillità di una pace perenne. La seconda ragione la credo egualmente efficace alla soluzione del problema: La condizione fortunata della principal sede della Religione, lo Stato Aristocratico Papale è tale, che moltissimi siano istruiti, e ricchi al tempo medesimo. Ogni grande Città ivi è governata da un Cardinale, o da un Prelato distinto; e ciascuno di questi Soggetti ordinariamente accoppia alla nascita, ed al grado

lo.

le ricchezze, ed il merito. Sono inoltre essi celibi. Non potendo per le leggi Chiesastiche far eredi delle loro dovizie le proprie Famiglie, portano tutte le voluttà alle commodità della vita: Nulla quindi risparmiano per gustarne i piaceri. Ma come giungono per lo più ad età avvanzata a supremi gradi, ed alle grandi fortune; così in quel tempo si volgono a quelli, che gustar possono lo spirito, gli occhi, gli orecchi: Perciò si vede da Essi garantire le Arti del genio, e chiamarsi i migliori Artefici a pratticarle. Giardini superbi, Fontane magnifiche, Machine idrauliche sorprendenti, Palazzi stupendi, Ornati del gusto il più raffinato, e della squisitezza più penetrante si uniscono per piacere a codesti Uomini inebriati dalla loro dignità eminente e sorprendente abondanza di beni.

Chi sa più, deve sapere il meno. A tal effetto quegli Artefici portano l' intelligenza della loro arte a tutte le opere di meccanica, e spezialmente a quelle, che riguardano l' Agricoltura. L' aratro a ruote, il seminatojo di Duhamel rettificato dal Ronconi, gli altri Istromenti rusticani si osservano pratticati, tranne l' agro Romano, nel Regno Pontifizio; laddove que' della coltura de' nostri campi sono pochi, e nello stato d' imperfezione. Non voglio quì fermarmi nè sù l' utilità e la prattica de' sudetti Aratro e Carro, per i quali infiniti Agronomi hanno sfoderate le di loro penne; Mi fermerò a considerare il manubrio del Conte Negri, che veggio trascurato, in tempo, che iò penso poter essere utilissimo. Questo Cavaliere Vicentino per la ricolta del suo riso fece uso di un vaso cilindrico di lamina di ferro stagnato, il quale, picciolo di fondo, andava allargandosi a capo. Il davanti del vaso era in modo di pettine con sei o sette denti lunghi, induriti, e larghi, come quelli di uno strecciatojo da Cavallo. In vece di segarsi il riso colla picciola falce, l' Agricoltore senza cur-

varsi,

varsi, con una mano teneva il manubrio per il manico, coll' altra vi adattava le spighe del riso, ed indi la prima mano tirando dolcemente ed obliquamente, veniva a raccogliere dentro del vase li granelli intieramente del riso. Empiuto il vase, si vuotava o ne' sacchi o ne' bigonci, che erano portati nella casa rurale. Questo istromento assai facile, che nulla costa, il quale ci assicura del fruttato dell' Agricoltura; e che risparmia le fatiche, e le moltiplici operazioni, io non comprendo, perchè non debba portarsi al ricolto del grano; ed è appunto per questo, che io mi fermo a considerarlo.

Chiunque abbia picciola prattica di Agricoltura, saprà, come la spiga del riso in nient' altro differisca da quella del grano, se non nell' essere la prima più dura, e la seconda meno resistente e più friabile; locchè contribuisce al mio assunto. L' attuale maniera, di cui facciamo uso nella ricolta del grano, fa perdere la terza parte del prodotto, che risparmiaressimo col metodo del Conte Negri, oltre del risecamento delle fatiche. Ed eccone la dimostrazione: Da mietitori ubriachi, a quali in que' dì di messura dobbiamo dare a mangiare sette volte al giorno, sciòperatamete si afferrano le paglie del grano, e senz' avvertenza alcuna si segano. Le segate si portano alle altre, a queste si aggiungono le nuove, fino a che venga composto un fascio, chiamato manoppio. Con tali disadatte mozioni le spighe violentemente scosse lasciano nel suolo di già qualche parte di grano, e non poche spighe vi restano intiere; questa è la prima perdita. I manoppii così formati si lasciano nel campo alla discrezione degli uccelli, delle belve, alle rapine degli uomini, all' intemperie della stagione: non è possibile non considerarsi quest' altra perdita, ch' è la seconda. Dopo alcun giorno vengono i manoppii apposti o su de' carri, o sulle schiene degli

gli animali, e condotti ad un sito vicino all' Aja per esser ammonticchiati in una gran Serra; ecco un altro disquilibrio e commozione violenta, che cagiona la terza perdita. Si forma il mucchio, si asserrinano i manoppii, il lanciarli, lo stringerli cagiona una quarta perdita. Nella Serra rimane il grano abbandonato alle formiche, ai topi, agli uccelli, che ne fanno un gran guasto; Non poche volte per le piove penetratevi germoglia e si corrompe; ed è una quinta perdenza. Coloro, che sono al caso comprenderanno, quale e quanta deficienza debba derivarci da tale scioperata nostra maniera. Essi osservano, che dopo qualche tempo, quando si tolgano i manoppj per trebiarsi nell' aja; invece del grano, paglia quasi sola trovasi esservi rimasta, Tante perdite non sono ordinarie nelle altre Provincie. La trebbia è meglio condotta. Il carro inventato da D. Leonardo Tortorelli di Foggia è un capo d' opera.

Il Manubrio del Conte Negri risparmiando al Mietitore lo star curvato, nel che consiste il più penoso travaglio, raddoppia con alacrità, e senza incommodo la di lui opera; non ci priva delle spighe, che rimangono nel campo; non chiede le operazioni dell' affasciatura, del riportarsi al luogo dell' ammonticchiamento; non ci obliga ad asserrinarlo; e ci risparmia dal trebiarlo. Ma quello ch' è infinitamente utile, si è, di assicurarci di tutto il prodotto de' nostri terreni poco o molto, che ci abbia dato la Provvidenza, e lontano da ogni pericolo, porcelo al coverto della voracità degli Animali, della depredazione degli Uomini, non pesto, senza terra, mondo e bello, come la natura ce lo ha prodotto. La paglia poi può falciarsi, come si fá del fieno: Può farsi battere, nel caso pensassesi sfuggita qualchè morra al Ricoglitore; e queste fatiche sarebbero minori, ed abbreviate.

Io

Io che pelle presenti circostanze della mia vita non sono nel caso verificare codesta esperienza su de' miei poderi, e sopra de' Coltivatori di quelli, prego tutti, che possono, di farlo subito a vantaggio dell'Agricoltura. Resto però persuaso della utilità del Manubrio; e senza meno, quando mi sarà dato, lo farò pratticare; e rettificarò ancora gli altri abusi, che hanno rapporto, e contrariaro la economia della mietitura. Egli è certo, che il cattivo successo delle nostre terre derivi dal mal romperle, dal peggio seminarle, e dalla pessima prattica di raccoglierne i prodotti (*a*).

Quan-

(a) *Avendo comunicato al mio buon Amico eruditissimo* **D.** *Michele Torcia i presenti Saggi, Egli in questo luogo ha aggiunta la seguente postilla* = *Bisogna-va prima osservare, e poi scrivere; le cose non vedute spesso riescono esaggerate* = *la quale opposizione potendomisi fare da altri, è necessario tessere la mia apologia.* **I.** *Quanto qui ho detto del manubrio del Conte Negri, non si è proposto da me, che in modo di semplice problema. Io non ho annunziato con orgoglio* = *Fate uso della machina del Conte Negri* = *ho proposto ai Possessori e Coloni de' terreni adattarne la prattica, e verificarne l' importanza.* **II.** *Uno Scrittore deve dire tutto quello, che crede ragionato, ed a proposito al suo sogetto, nel senso però della semplicità e della verisimiglianza.* **III.** *Io ho idee precise e nette della cattiva maniera della nostra mietitura, e colligenza de' grani, essendomici trovato più volte, e compiantone lo scempio terribile: Ho pur chiara nozione della machina del Conte Negri, e de' suoi effetti in altri rinconiri analoghi*

leghi

c1



Quanto possa dirsi a favore delle nostre Valchiere, e de' nostri Molini, certamente non farà, che non vi si ravvisino delle imperfezioni; e specialmente nel modo d' incanalarsi le acque, e darsi la forza alla loro discendenza. Quindi avviene, che senza una grande copia di esse, restiamo privi di costruzioni così profittevoli, ed il di loro uso molta parte dell'anno ci è inutile. E'al proposito quì rimarcare un' altro Saggio di nostra sciocchezza. Non vi ha Provincia in Regno, che abbondi di sassi come la nostra. Molto era il mio dolore in osservare, che ciò non ostante ci avessimo a provvedere per pietre da macine di molino anco in Sinigaglia. Questo dolore era manifestato con degl' estrinseci segni agli Amici, i quali non porgevano rimedio efficace al mio male. Giunse nel passato anno in questa Città l' erudito Archivario del RE D. Michele Torcia. Egli desiderò il mio accompagnamento per il suo viaggio nella parte montuosa della Provincia. Allorchè giunsimo in Fano Adriano, ed a Pietra Gimmeria detta corrottamente Camela, trovammo delle concrezzioni così compatte, come quelle ordinarie delle moli, che ci vengono di Dalmazia, e di Albanìa. Esaminammo que' Naturali; e questi ci dissero, che altre volte

G si

---

loghi; dunque sembra, che l' effetto anche nel grano debba riuscire: IV. Finalmente i miei ragionamenti sono stati comunicati da me a Periti migliori di tal materia, e' sembrano persuasi della buona riuscita. Tuttociò, che è nuovo per altro, ancorchè utilissimo e facilissimo, incontra ostacoli dal canto della contraria abitudine; ed io sono persuaso, che i nostri Mietitori senza l' assistenza del Proprietario, che imponga, mai riuscirranno ad effettuirlo.



si era fatto uso di siffatte pietre per i di loro molini ; ma ch' era mancato il Maestro . Si può dare stupidità maggiore di questa ? Ne abbonda anche qualchè altro cantone di detta Provincia ; e delle due confinanti ; e particolarmente nella valle Interocrina ed al lago Fucino .

Imperfettissimi sono i nostri Trappeti . I Scrittori delle cose Romane ci fanno sapere , che l' Italia trasse dalle Nazioni grani ; ed altre spezie cereali ; ma non mai olii ; che anzi Ella ad esse ne rifuse . Ora è indubitato ; che la piantagione degli Ulivi in que' tempi non era la quarta parte di quella al presente osservasi . Dall' altro canto il nocciame , che togliesi da' torchi de' nostri Trappeti , porge materia di lungo alimento al fuoco . Deve perciò rifondersi la gran quantità degli olii di allora alla perfezione degl' Istrumenti di quelle fabriche ; e la imperfezione de' nostri molini olearii si manifesta dal non giungere ad estrarne tutta la quantità oleosa , che si rimane nel nocciame affatto perduta .

Queste sono le principali direzioni , per le quali si dovrebbero avviare ; ed impiegare le meccaniche . Vi ha delle altre anco utili , che riguardano le manifatture del legname . Si è fatta parola , esservi bisogno del Forastiere per un Sofà , per un Canapè , per una Sedia di qualchè gusto . Ma si è accennato ancora , che non deriva tale deficienza nè da mancanza di materia prima ; nè da scarsezza d' ingegno . Nasce , che nella Nazione non vi ha idea di gusto ; nè del raffinamento delle commodità di lusso : Proviene dalla scarsezza di numerario ; l' effetto del quale si è di rifluire con particolarità sulla perfezione delle arti e de' mestieri . Sorge dallo spirito della Popolazione niente formato per la publica felicità . L' educazione , che ci si da , la pratica cui ci accostumiamo è Semi-selvaggia , affatto persona-



sonale , intenta al privato vantaggio , non a quello del publico bene . Quindi avviene , che ad altro non rivolgiamo il pensiere , che ad aggrandire la nostra particolare fortuna senza curare , che altri e la Nazione tutta rimanga nel fango , Se la voce della educazione , se un Catechismo religioso , se le leggi del Governo c' influissero massime del Cittadino , dell'Uomo posto nella Società , noi , che allora saremmo persuasi , che la speciale felicità non può essere disgiunta dalla universale ; e che nel bene publico consista la nostra sicurezza , il nostro onore , e la gloria nostra , ci sforzaressimo migliorarci in tutto ciò , che utilizzare , ed aggrandir potesse il commodo , e la politezza Sociale .

Ci manca perciò la base , il fondamento della virtù nazionale , o sia lo spirito , e l' entusiasmo padriotico ; e siffatta mancanza ci avviene ancora , perchè la gran vetta produttrice e perfezionatrice delle arti e delle scienze tutte quante , e gran cagione per tutte le azioni , ci è lontana . Ognuno si accorge , che intendo parlare del *premio* . Il premio produce l' energica forza delle passioni , ed è il principal motore degli animi umani ; questo sollecita , accuisce , alimenta lo spirito , e l' imaginazione . Non è possibile , che regnino Arti e Scienze , ove non siino in onore , e nella sicurezza di essere compensate . Quindi se avvenga , che chi migliori con nuovi istromenti utili e facili le Arti : che inventi o porti nella Nazione una nuova , e profittevole manifattura : chi si studii promuovere la publica felicità ; od a bella posta viaggiasse per spiare la perfezione delle Arti , ed introdurla nella propria Padria ; venisse destinato a riceverne premii , ed onori ; certamente il talento si svilupparebbe , l' ingegno di ciascuno si porrebbe a tortura per essere utile , e vantagioso ; e si formerebbe col gusto anco lo spirito Nazionale .

Que-

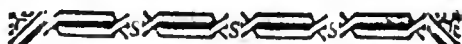


Questo spirito colla libertà del Commercio, del che si farà parola nel susseguente articolo, ci eguagliarebbe ai Cittadini i più saggi, ed ad un Popolo il più istruito per il bene commune. Il gusto ci seguirebbe in ogni nostra azione, e si portarebbe in tutti i rami delle Arti meccaniche e liberali. Ciascuna classe nel suo dipartimento attenderebbe a migliorarle ed accrescerle. L' Agricoltore intento al travaglio delle terre, gli Pastori alla cura degli Armenti, i Proprietarj a rinarginare i fiumi, ed a ristorare i boschi, gli Artefici all' opere, ed al rinvenimento de' segreti de' mestieri, i Gentiluomini, i Ricchi alle arti del genio sarebbero tutti impiegati; e tutti concorrerebbero a gara al vantaggio, ed alla felicità della Popolazione. *Honos alit Artes*, ripetiamolo ancor noi con Cicerone.

Così le Scienze utili verranno a trovarci, e le belle Arti le seguiranno. La Geometrìa, l' Astronomìa, la Nautica, la Fisica saranno con noi, non discompagnate dalla Morale; Quelle insegneranno a misurare, ed intendere la natura: Questa penetrando fino addentro compasserà le forze del nostro spirito, e c' imparerà il modo da moderare le nostre passioni. Il Disegno, l'Architettura, la Scultura, la Pittura saranno da noi pur accolte con piacere, e coltivate con gloria. Non più a' giuoghi stolti, ed a' solazzi sconsigliati, e ch' enervano l' anima, ma a' studj utili, e virtuosi, alle discipline oneste, che inebriano il cuore di una gioja esultante e mai sazievole, alle arti incantatrici, e che riempiono il sentimento di un solido piacere, impiegaremo le ore della nostra vita. Allora capiremo la correzione di Raffaele, la morbidezza del Correggio, il colorito di Tiziano, e di Menghs, l'espressioni de' Caracci, la delicatezza del Reni. Il Principe ci darà l' onore delle iscrizioni, delle Statue; e noi a nostre spese co-

costruiremo i ponti, ristoraremo le strade, apriremo nuove fonti; ed eriggeremo delle opere pubbliche a vantaggio della Popolazione.

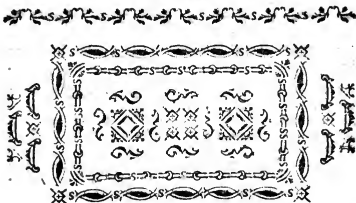
Infine una Musica non molle, ne si renica sarà da noi pratticata. Ella dando tregua al nostro travaglio ristorerà le noste forze illanguidite; richiamerà il nostro sentimento a nuova intelligenza; ecciterà il nostro coraggio ad opere novelle; riscalderà la nostra immaginazione per le produzioni del Genio; ci fara piangere di piacere, e gustare i frutti soavi della Virtù. Uniremo in quel punto noi le voci ad una melodìa, che ci sublima; ci umiliaremo al gran Motore dell' Universo; celebraremo la beneficenza del Principe; canteremo l' Epoca fortunata della nostra prosperità; ed onoraremo pur Coloro, che ci ajutarono a farne l' acquisto. Tutti i nostri Sensi allora saranno rapiti ed occupati da una inesprimibile gioja; e l'Eco de Colli, ripetendo il canto della nostra gratitudine, attesterà la floridezza delle arti, e la felicità della Nazione.



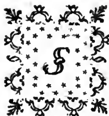






COMMERCIO.



SE i bisogni fecero conoscere le Arti; questi ancora ci portarono al Commercio. Abbandonato, ch' ebbero gli Uomini il selvatico modo di vivere; datisi alla custodia degli Animali, ed alla coltivazione de' Campi, cominciarono a permutare. I Pastori diedero latte, ed agnelli; e ne riceverono in cambio il grano, e l' uva. Ecco l' epoca di un Commercio naturale, ed assicurato. Ciocchè si fece per i generi di prima necessità; avvenne di quelli della seconda, e de' bisogni fattizj o di lusso, i quali presto ed a folla si para-

rono

rono alla riscaldata imaginazione umana. Quindi sorgono due teoremi: l'uno, che il Commercio nacque, e vien nudrito dal superfluo: l'altro, che il di lui fondo più sicuro poggiato sia sull' Agricoltura.

Prima di passare avanti, deve notarsi, che, in fatto di Commercio, il bisognevole, o necessario non si vuò intendere un bisogno, od una necessità precisa sì, che senza di essa non si possa in conto alcuno sussistere. Può un Filosofo in un Romitaggio amante della semplicità dela natura, ritagliando da se ogni superfluità, esser contento, e sostentarsi di poco. Un Cittadino, che vien in Società, ed in Famiglia, deve amare il bello, desiderare il buono; e godere del meglio, che il raffinamento e la perfezione presenta per procurarsi il bene, e la felicità di ognuno. Quando si tratta di Nazione, non solo cercar si dee la di lei sussistenza: La sua cultura, la eleganza, e la commodità si chiedono ancora: Giacchè non si vuole unicamente poter vivere, come tra Selvaggi: Ma commodamente ed a delizie vivere.

Ciò posto, è notissimo, non poter stare il Commercio colla sola permutazione de' generi; e che sarebbe soverchiamente malagevole, se non venisse rappresentato e sovvenuto ordinariamente da' metalli preziosi. Chi dunque abbia più di questi metalli, è nel caso di poter estendere più largamente il suo Commercio. Gli Ateniesi, perch' ebbero le miniere di argento, furono nel grado di esercitare un florido Commercio coll' Asia minore; Laddove i Spartani colle terree monete di Licurgo venivano circondotti nel loro picciolo distretto. I Tirii, i Sidonii, i Cartaginesi coll' oro dell' Africa portarono un Commercio assai ampio per le Nazioni. Ed i Romani dopo le prede su de' Vicini, de Sanniti, e su degli altri Popoli d' Italia furono nello stato di fabricar

Navi-



Navigli, e mostrarsi con armate Navali al Mondo conosciuto (a) .

Il primo oggetto , come si è detto , del Commercio furono le naturali produzioni della terra , ma presso non poche Nazioni sono cagione di una ricchezza inesausta quelle del Mare. La Pesca infatti arricchisce gli Olandesi , e gl' Inglesi : Vi ebbe delle Popolazioni , che si applicarono allo scavo delle miniere . Queste si obliarono però in Europa , allorchè l' Ago calamitato fece rinvenire l' America ; d' onde sono nella nostra parte del Globo colate masse sì enormi di oro , e di argento , che se l' Asia non ci ne avesse privati , sarebbero communi codesti metalli come il ferro ed il rame . Allora dunque furono abandonati i scavi metallici Europei ; ma il numerario soprabondevole Americano si sparse tantosto ; e refluendo sull' Agricoltura , e sulle Arti ci proccurò per mezzo de' loro prodotti materia alimentare ad estendere un Commercio vigoroso e durevole per tutte le Nazioni.

Il genere di Commercio , che occupa la maggior parte de' Cittadini è quello a minuto , il quale consiste nel comperare una quantità di generi per rivenderli in picciole porzioni a coloro , che ne bisognano . Il secondo genere è quello , quando un Cittadino unisce le derrate , o le fabriche del Regno per spacciarle all' ingrosso a' Forastieri . Il primo Commercio , che dicesi interiore , è il più necessario

---

(a) *Ogni Commercio o è interno o esterno : l' esterno o attivo o passivo , ed o di necessità o di lusso . Il Commercio attivo non tanto può essere delle nostre robbe , quanto delle altrui . Ed il Commercio passivo vien detto col darsi , e riceversi , ma non col trasportarsi .*



rio alla Società ; la quale per esso solo potrebbe sussistere , ed esser felice , quante volte nel seno delle sue terre rinvenisse un tutto . Ciò essendo impossibile , non avendo la natura tutti accordati ad un suolo i doni suoi , è necessario , che l' attività nazionale si volga ad un Commercio esteriore , ove spacci il suo superfluo a denaro contante , o con delle produzioni di prima necessità in crudo . (a) Questo è appunto il Commercio, che per la sua importanza merita l' accoglimento il più favorevole ; è il canale delle ricchezze di uno Stato ; è l' anima della navigazione ; e vien chiamato il *negozio per eccellenza* .

Si può francamente asserire , che noi come nell' Agricoltura , e nelle Arti, siamo ancora al caso di Commercio i più meschini , ed ignoranti Popoli della Terra . Non facciamo nè l' interiore , nè l' esteriore ; e tutta si riduce la nostra industria ad una mozione precaria , ed interlope fra timore e spavento . La mancanza de' ponti , le cattive strade , le dogane interne non ci permettono un libero camino, nè il risparmio drlla spesa del trasporto per mezzo delle vetture a ruota . Mentrecchè sforzando la nostra poltronerìa ci portiamo al Vicino a venderli il no-

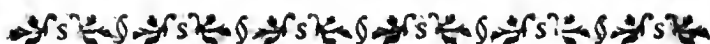
(a) *Il Commercio non è solamene necessario ad uno Stato per mantenersi , e per farsi ricco e potente ; ma eziaudio polito e savio. Egli da lo spirito ed il vigore a tutte le Arti , ci scarica del soverchio nocevole all' Agricoltura , alle Arti medesime . e ci porta il denaro . Al tempo stesso raddoppia , e raffina i nostri commodi , e gli onesti piaceri , eleva il nostro spirito a più estesamente ed a meglio pensare ; e ci rende più dolci e gentili* .



nostro superfluo su della schiena degli Animali, ne' fanghi, fra dirupazioni, e malagevolezze siamo arrestati da un corso disquilibrato e rapido di una fiumana. In quelle circostanze per non perdere il fruttato del la fatica, o non dare di gola nella dogana, che forse si è frodata, ci azzardiamo di valicarla; E quivi è appunto, ove ben spesso perdiamo la vita. Noi avevamo un mediocre Commercio co' Capuani. Ci portavano Quelli le loro cattive Sole, e molte Vacchette, e ricaricavano le nostre Lane, Pelli di Montone, di Capre ec. I Capovani, sono anni, che più non appariscono nella nostra Provincia. Gli accorti negozianti Aquilani ne hanno profittato: Essi comprano siffatti generi, e li spediscono allo Stato di Venezia.

Qual è poi il nostro Commercio esteriore, se non un passivo assai presso e forzato, dannoso egualmente a noi, che alla Nazione? Abbiamo a raccomandarci a' Vicini, che vengano a comperare i nostri olei, i nostri grani, le lane nostre, e gli altri nostri prodotti, se vogliamo venderle, e provvederci del denaro necessario a' Regj pagamenti, ed agli debiti contratti per l' uso della vita. Questo denaro viene ritirato da Mercatanti, i quali lo trasportano in Sinigaglia, ed in altre Città Papali, ove hanno preso le mercanzie a credito. Si è accennato consistere il negozio per eccellenza nello smerciarsi al Forastiere il nostro superfluo, e trarsi il contante, o le produzioni in natura, di cui bisogniamo. Ora codesti Mercanti, che in simil modo potrebbero essere cotanto utili alla Nazione, e vantaggiare le di loro fortune, ne sono i distruttori. Eglino non curano d' incettare i vini, i grani, ed i prodotti Nazionali. Vedono con sereno ciglio e con piacere i Forastieri, ove si portino a comperare siffatti generi, ed a bassa ragione facciano la legge del prezzo. Niun' altra cura hanno fuori di quella di aspet-

tare



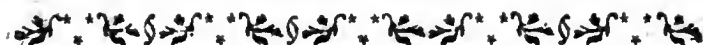
tare la Fiera di Sinigaglia. Ivi con quanto maggiore denaro loro è possibile si portano; ed a capo di tre giorni tornano carichi di estere merci manifatturate, e quasi tutte da lusso, che spacciano al loro Cittadino molte volte il doppio più care.

Questi Bottegaj ricattieri della Nazione, che l' ammolliscono nel tempo stesso, che la rendono schiava del Forastiere; i quali non intendono il di loro utile, che potrebbero cumulare col bene della Nazione, sono in rapporto al Commercio le spongie venefice, contro de' quali dovrebbero portarsi prestamente le Sovrane rettificazioni. Avrebbero ad obligarsi ad abbandonare un Commercio sì ruinoso, o asportare presso dell' Estero le produzioni della Nazione. E' certo, che dalla nostra Provincia escono più di cento mila ducati annui per sostenerlo. Perchè non unirsi codesti Mercadanti in Compagnie, ed in Colonne ad esempio de' Forastieri; e collo stesso denaro comperare i nostri generi, per condurli fuori dello Stato, e traerne o denaro o merci di prima necessità?

Quando ciò non avvenga o per inerzia o per malignità, fia duopo, che non si muovano dalle lolo Case. Noi non avremo le Saie, i Cammellotti: Ma consumaremo i panni del Regno, e forse quelli, che le nostre Donne lavorano; ed i nostri Artefici troveranno lo smercio delle loro produzioni. Il contante, che rimarrà fra noi, facendoci divenir ricchi, premerà la molla delle nostre forze avvilite, presterà l' alimento all' Agricoltura, ed alle Arti; e noi saremo nel caso d' intraprendere un Commercio attivo e vantagioso. Costruiremo delle Barche, de' Bastimenti da trasporto; E favoriti sempre dal Governo illuminato, porteremo noi medesimi il superfluo de' nostri prodotti all' Estero benchè lontano.

Tanto potrebbe dirsi de' nostri Mercadanti. Ma nelle presenti circostanze è un raggionamento co-

de-



desto da Gabinetto. La realizzazione di simil progetto, che sarebbe eccellente, possibilmente non è da' poveri, e moltiplici negozianti. Egli è vero, che cento mila ducati de' nostri spendiamo nello Stato Papale per merci. Quanti però sono, che prendono questo denaro? Sono quattro in cinquecento Persone di divesi luoghi, di varia condizione, di dissuguale cervello. Come sarà possibile l' unirli? E' necessario, che altri ci diano l' esempio di un' opera così salutare. Il Governo avrebbe a giovarci col Regio favore. Con un capitale plausibile, alla testa della negoziazione potrebbe concentrarci. Pochi anni ci basterebbero. Istruiti che fossimo, restituiressimo il denaro prestato anco con usura, e renderessimo grazie alla beneficenza del Trono.

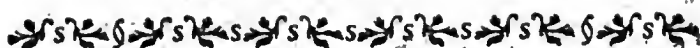
Ne' tempi passati fino al principio del corrente Secolo non vi fu necessità andare fuori Regno a provvederci di merci. Lanciano Città della Provincia di Chieti godeva di una fiera considerabile, che chiamava l' attenzione ed i prodotti delle Nazioni. Quant' oggi vedesi in Sinigaglia, ivi allora osservasi; durava un mese; Lanciano pareva in quel frattempo una Capitale; e tanta era la utilità per quel Popolo, che il solo pigione delle Case di un picciolo spazio bastava a sostenere le Famiglie per l' anno intiero. Anche noi ne traevamo grandissima utilità. I Teramani vi portavano le calzette, i panni grossolani, i capelli a dozzena, la majolica, il grano, l' olio, il vino, la carne salata; e questi venivano o vendute a denaro contante, o permutate con vantagio. La rapacità de' Publicani, il Governo di allora poco inteso deviarono quella risorsa salutevole; e fecero sorgere la Fiera di Sinigaglia assorbitrice del denaro, ma per gli Apruzzi male necessario, fino a che non si cangeranno le circostanze.

Se

Se il nostro litorale avesse alcun porto , o rade profonde almeno ; se provveduti fossimo de' Bastimenti , o di Navigli in modo alcuno ; se fossimo istruiti di qualche prattica di marina ; non impallidissimo al rimirare appena il fragore dell' Adriatico ; ci portaressimo per mare nelle Sicilie , in Napoli , e faressimo capo dalla Fiera di Salerno per le nostre mercanzie . Codesta sarebbe a noi più profittevole . Nello stesso Regno , sotto l' ombra del Trono medesimo , viveressimo più favoriti ; più sicuro sarebbe il trasporto del nostro denaro ; più rispettati i diritti della Natura , e delle Genti . Ma senz' appoggio di Marina , con sì picciola borsa , tra Negozianti poveri , di picciol cuore , moltiplicati cotanto , per ora almeno resta frodata la nostra intenzione . Diciamolo in una parola . Noi non sappiamo altrimenti fare di quelchè siamo soliti ; e non potressimo in conto alcuno lusingarci di migliore riuscita , perchè privi di ogni ajuto necessario .

Quanto si è quì abbozzato , ci fa comprendere lo stato infelice del nostro Commercio peggiore di quello dell' Agricoltura , e delle Arti , e la necessità de' rimedj più pronti per non moltiplicarci i danni . Ad animarsi perciò il Commercio interno sembra , che il primo mezzo debba essere quello di abolirsi , e sradicarsi in tutto le Dogane interne , le quali abbiamo osservate anco dannose all' Agricoltura . Tutte le più culte Nazioni hanno ciò adottato . Gl' Inglesi furono i primi , e gli ultimi sono stati i Moscoviti nel presente Anno . Il Galante nella Storia del Regno t. II. p. 213. dopo aver detto nella p. 183. che i libri delle Dogane dell' Apruzzo Citeriore sono in tanto cattivo stato , che neppure rimettono il bilancio , e molte esiggono pochi carlini , riporta il ridicolo fruttato delle Dogane della Grascia della Provincia di Teramo , e dell' Aquila come siegue

APRUZ-



Apruzzo Citeriore	Apruzzo Ulteriore	
Atri	Leofreni	Introdoco
Castellana	Leonessa	Luco
Civitella del Tronto	Avezzano	Magliano
Colonnella	Belzerano	Opi
Controguerra	Capistrello	Petrella di Cicoli
Montorio	Castel di Sangro	Posta
Scorrano	Civita Ducale	Baiano
S. Egidio	Colle Longo	Boccasalle
		Tavo

Il prodotto dell' Anno 1778. è stato di ducati ——— 2497. 58.

Pesi all' Amministratore della Grascia ——	432.
Al Tenente della Grascia in Teramo ——	144.
Al Tenente della Grascia ivi ———	96.
Al Cassiere dell' Aquila ———	30.
Per Soldati in Apruzzo Citeriore —	288.
In Apruzzo Ulteriore ———	432.
porto di denaro da Teramo all' Aquila —	45.
	1467.

è Introito netto ducati ——— 1030. 58.

Per un migliajo di ducati si è vessato mezzo milione di Abitanti, di Sudditi più poveri ma i più fedeli, ed i più robusti del Regno per molti secoli? Se a costoro si fosse fatto sapere questo picciolo introito; se le finanze non fossero state fino a questo punto tra misterj tenebrosi, ne avrebbe il Popolo invece di mille offerti al suo Principe ducati due mila per redimersi da un giogo cotanto pesante, che annientava per dir così la sua esistenza. Siano dunque le Dogane regolate sul piede delle celebri Nazioni; Quanto si esigge nell' interno, si carichi sulle merci, ma

solo

solo negli porti, e nelle rade del Regno (a). Siano moderatissime per tutto ciò che si estragga; carissime per le Forastiere, che s' introducono; purchè non sieno di prima necessità; e nello stato di loro naturale produzione. Noi bisogniamo de' metalli, di droghe, e del cuojo, finoacchè sarà accresciuta la nostra pastorale. Potrebbe il nostro savio Governo alzar la mano per questi; caricarla per ogni altra spezie, e nominatamente sulle manofatturate.

Noi non possiamo temere l' effetto dell' entusiasmo e delle mode insensate, come la Storia ci fa intendere delle Capitali de' più fioriti Popoli. Siamo troppo lontani dal poter risentire l' orgasmo funesto della sazietà della ricchezza accompagnata dalla nascita, da gradi, e sostenuta dal fasto della Reggia. Nelle Capitali, per la stranezza della bizzarrìa di un gusto poggiato sulla noja della grandezza, e del soverchio, si vede vestirsi stoffe forastiere, ed abandonarsi le di loro nazionali più proprie e più eleganti. Questo spirito di galanterìa impossibilmente potrebbe occupare il Popolo di una picciola Provincia, il di cui costume frattanto verrà sanato da un Catechismo di Ragione, o sia Religioso — Agronomico; ed il di cui spi-

(a) *Le nostre leggi, dice il Galanti, invece di eccitare il gusto del travaglio, offrono la tentazione di sostenere la vita per mezzo di frodi e di delitti. Non potendosi far a meno de' dazj indiretti, il partito più opportuno sarà di abolire tutte le privative, e tutti i dazj interni, e di restringere tutti i vettigali di qualunque natura alla sola immissione, ed estrazione delle Dogane stabilite ne' soli confini dello Stato. Questo tributo deve essere uniforme unico e semplice e chiaro per non darsi luogo ad interpretazioni ed abusi.*

spirito si formerà sul modello ed esempio de' Savj, che grazie al Grand' Essere ed al nostro Re con lagrime di giubilo vediamo albergare fra noi.

Molto meno per sì utili stabilimenti temeremo le rimostranze degli altri Popoli Commercianti. Pio VI. Pontefice con un picciolo, sebbene florido Regno, senza Soldati, senza Marina, ce ne ha dato l' esempio. Questo Uomo pieno d' intelligenza con un cuore magnanimo, e benefico, che riguardandolo come Principe, non ebbe uguale la Sede di Pietro, ha portate le sue mire zelanti a favore de' suoi Popoli sopra l' Agricoltura, le Arti, ed il Commercio. Egli ha sorspesa l' Europa colle sue opere stupende, alle quali il più potente e ricco Monarca, e neppure que' superbi Augusti Romani dominatori del meglio della Terra, avrebbero potuto supplire. Ave erette tante magnifiche fabriche, che Roma resta seppellita da suoi Stemmi. Il Museo Clementino, ora Pio, vien detto per le infinite ricchezze dell' arte da lui unitevi col dispendio di molti tesori. Ha esiccate le Paludi pontine; ha comprata la Mesola; ha fondati Collegii di Arti; ha ingrandito il Commercio Nazionale; ed ha animati i suoi Sudditi con mezzi più valevoli alla floridezza dell' Agricoltura; Ha promulgato un manifesto. Chiunque pianti cento piedi di Ulivi, abbia il premio di dieci scudi. La sola promulgazione di questo Editto basterà a caratterizzarlo per un Principe Padre de' suoi Popoli ed Amico dell' Umanità. (Un simile esempio abbiamo nel Bonty degl' Inglesi.) Questo Pontefice adunque, che fa impiantare in ambi due i lati delle strade del suo Stato i Gelsi il di cui numero sorpasserà ogni calcolo, arricchirà il suo Erario; e presterà materia alle manifatture; cerca ora rendere navigabile il Tevere; e rialzare il suolo appantanato delle terre dette del Porto di Ascoli con restituirle all'Agricoltura, ha poste le Doga-

ne

ne del suo Regno nel piede delle culte e commercianti Nazioni. Ha caricate immensamente le manifatture degli Esteri; ed ha sgravate quelle del suo Stato per il facile smercio nella concorrenza. (a)

Se dunque un Papa non ha curate le doglianze de' Forastieri, ne farà poi caso un Re, il quale possiede

(a) *Nell' atto, che tutto il Regno Ecclesiastico è ricco di superbe Città, di campagne coltivatissime, e di un' immensa Popolazione, l' Agro Romano, che ne' Secoli felici di Roma era il Teatro delle delizie, e presentava l' imagine de' giardini ideati dell' Ariosto e del Tasso, è nello stato di uno squallore e di morte. Le tante acque a spese infinite per mezzo di condotti portate in quelle superbe Ville ad uso de' bagni, delle peschiere e de' vivai, de' giardini, orti olearii, prati ec. ora aoppantanate esalano un' aria corrotta, che lo rendono pericoloso. Pareva dunque, che* PIO VI. *dovesse cominciare il suo Quadro dal far coltivare la Campagna Romana, procurare lo scolo alle acque stagnanti, e renderle profittevoli all' Agricoltura ed alle Arti. L' editto de' pascoli, che si crede necessaria a nudrire i Cavalli numerosi delle Stalle de' Magnati di Roma, ed a sostentarne le razze, il dritto proibitivo di comperarsi i grani, che vi si ricolgono dalla Camera, la quale pensa molto guadagnarvi, sono gli ostacoli di una economia mal' intesa, che rende deserte di abitazioni, e della mano regolatrice dell' Uomo, siffatte vastissime pianure. Quella Vecchia, che vide Talete cader nel fosso per guardar il Cielo, giustamente riprese il Filosofo di non aver osservato prima ciocchè aveva fra le gambe. Alla Gloria del Papa regnante manca questo solo, quale se verrà bonificato con de' saggi Provvedimenti, ch' Egli ha portati alle altre Regioni del suo Stato, allora sarà ella immortale, ed il Quadro stupendo perfettamente compiuto.*

due Regni potentì, Arsenali provveduti, Porti fortificati, Eserciti pronti e numerosi, una Marina rispettabile. Che più? Ha il cuore de' suoi Sudditi. Immensa è la possanza di una Nazione, che ami il proprio Principe! Non vi ha chi possa eguagliarla, non che superarla, allorche combatta in difesa della Padria e per un Monarca benefico. Il coraggio, l' entusiasmo, le sostanze, la vita si chiamano all' unione allora, e s' impiegano con piacere per la gloria della Nazione, e del suo Re.

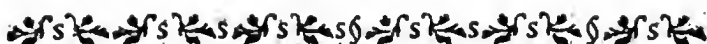
Le nostre pessime vie sono di un principal ritardo al nostro Commercio interiore. Le cattive strade, dice un Filosofo, rendono tarda, difficile, e dispendiosa la circolazione de' generi. Una Provincia non acquisterà mai un grado di Popolazione, e di ricchezza proporzionata al suo Suolo, se non quando renderà practicabili, e sicure le sue strade in tutti i mesi dell' anno. Non ve ne ha alcuna; in cui possa farsi uso sicuro della Ruota. Egli è vero, che furono dati da molti anni degli ordini per l' accomodo delle strade degli Apruzzi. Ma è anco vero, che da quel tempo fino ad ora neppure si è lavorata la mettà di quella, che da Napoli a Chieti conduce. Quandocche avvenga il termine di essa, si darà di mano alla Strada dell' Aquila; e la nostra avrà mai principio? Noi ne disperiamo. Quindi saressimo contenti perdere il denaro contribuito; purche da oggi in poi si accordasse potersi spendere da noi per l' accomodo delle nostre vie quello avressimo a passare in altrui mano. Noi vedressimo in questo caso le opere animate da un infinito numero di Travagliatori. Tutti vi porteressimo le nostre braccia; Le spese si ritagliarebbero: Ben presto le Strade sarebbero perfezionate.

Noi non bisogniamo del solo camino, che da Chieti ci porti a Teramo. Ci sono necessarii quelli, per andare a tutte le Città, e luoghi principali della Provin-

vincia. Sarebbe di un infinita utilità la Strada da Teramo all' Aquila direttamente per la volta della Montagna. Questa Città, che per il giro di Chieti ci sarebbe lontana quattro giornate, non ci è disgiunta, che di un sol giorno, trapassandosi i Monti di Roseto. Anch' oggi per colà passa un gran numero di Vetture, che portano il vino, e l' olio in quella Provincia. Ma se potesse andarvisi col Carro, il trasporto facile animarebbe immensamente il Commercio interiore, ed il prezzo de' reciprochi prodotti diminuirebbe di un terzo.

E' si grande il bene, che una tal via abbreviata proccurarebbe alle due Provincie dell' Aquila e di Teramo, che fia un dovere fermarmi a rilevarne la di lei importanza. Siccome il nostro Suolo è ricco di vini, di olii, di fichi ec. così quello dell' Aquila è privo di tali benefizii almeno nella di lei gran parte: Ha però formaggi, lane eccellenti, zafferano, lino, mandorle, carta, marmi bellissimi ec. I Reatini, Spoletani, ed altri finitimi Popoli dello Stato Papale situati in luoghi commodi, ed in ottime strade, come generalmente sono tutte quelle del Regno Pontificio; profittano della mancanza de' generi di que' nostri Concittadini; e trasportandovi i di loro vini, olii, e frutta, ne ricevono la valuta in contante. Noi che potremmo provvederli di generi simili, per difetto della facile asportazione; non potendo darli allo stesso mercato, perdiamo nella concorrenza; e restiamo appantanati. Allora sono i nostri prodotti spacciati, quando siano venduti que' de' Forastieri. Ed ecco un doppio svantaggio; l' uno contro di noi, che non smerciamo le nostre derrate; l' altro a danno degli Aquilani, i quali comperando a denaro contante, si esauriscono di denaro. Se privativamente con noi commerciassero, verrebbero i nostri prodotti commutati con quelli, de' quali pur bisogniamo, e de' quali ora ci

prov-



provvediamo dagli Ascolani, e dagli Anconitani. Noi riceveressimo in cambio carta, formaggi, zafferano, lino, mandorle, marmi. E quando il Monitante fosse cresciuto fra noi, che fossimo nello stato d' intraprendere fabriche di panno, permutaressimo anco le lane medesime.

L' altro nostro vantaggio sarebbe unito a quello del Re. Codesta strada, la quale attraversarebbe la parte più alta della Provincia di Teramo è dessa, che ci porterebbe ne' luoghi, ove devono ripristinarsi i Boschi, e migliorarsi la Pastorizia; è dove ancora rinvienesi un immensa Selva degli Abeti di ragione dell' Illustre Feudo di Poggio Ramonte chiamato volgarmente Senarica, che si vede detenersi dalla Casa del Marchese Castiglioni di Penne. „ Una siffatta Selva, che ave Abeti di 15. fino a 18. palmi di giro; quale la mano sterminatrice dell' Uomo ha risparmiata per il difficilissimo trasporto del legname, prestarebbe alla Regia Marina un materiale immenso, e bastevole; finocchè ristorate fossero le altre Selve „. Ma se la strada non sarà aggrandita e resa atta alla ruota; que' stupendi Alberi rimarranno per ornato della selvatica Natura, non per l' utilità dell' Uomo *istruito*.

L' utile, che si recarebbe a' poveri Montanari per così fatta via non è dalle mie forze il calcolarlo. Dico solo, che continovamente sarebbe impiegata quella Popolazione, ne costretta cangiare il proprio paese per sostentarsi. Dico in oltre, che la Pastorizia, e le Arti ne sarebbero infinitamente giovate. E se avvenisse un giorno, che si stabilissero fra noi le Ferrerie e la Metallurgica, appunto in que' luoghi avressimo ad osservarne le Officine. Ivi avrebbero e le braccia da travaglio, e le legna per loro alimento. Aggiungo dippiù, che questa strada sarebbe aiutata e sostentata dalle fatiche de' stessi Montanari. Costoro sebbene rozzi, non anno degradato lo Spirito, ne ebbeti le facoltà della

men-



mente, come le genti da riso. Comprenderebbero benissimo il di loro interesse e vi contribuirebbero con lavori improbi, e penosi. Le loro membra nerborute; le natie di loro forze sarebbero Spese per un' opera ad essi salutare, alla Provincia di Teramo, e dell' Aquila, ed alla Marina del Monarca.

La mancanza de' Ponti su de' Fiumi, come si è accennato, è l'altro grande impedimento per un libero Commercio interiore. La Natura è così provvida fra di noi, che agevolmente potressimo attendere al traffico in ogni mese, ed in ciascun giorno dell'anno. Le nevi, e le piove non sono ostinate, e formidabili a segno d'impedire il traffico. Ne' luoghi più alti, e ne' siti più montuosi, le nevi neppure molto persistono; e godiamo nel cuore dell' inverno sovente il sereno, e la dolcezza della Primavera. Le strade ci sono di ostacolo; ma i fiumi ci tolgono la vita. Dovrebbe il giustissimo Principe ordinare, che potessimo pur noi a nostre spese costruirci de' Ponti, come di formarci le strade. L' inarginamento de' fiumi ci porgerebbe un mezzo facile all' effetto. Fatto il dippiù, il meno sarebbe conseguente; ed il mezzo della questua Nazionale in ogni caso sormontarebbe qualunque barriera.

Io non niego, essersi per lo passato udito farsi alcuno progetto da qualche Feudatario per la costruzione de' Ponti sopra de' nostri fiumi, e spezialmente su del Vuomano. Si riduceva a volersi a proprie spese formare un Ponte, ed esigerne poi il pedaggio. Non era sperabile per codesto Barone l' ottenersi il permesso Reale per il di lui cattivo disegno. Non si era più ne' tempi difficili della Ragione. Sapeva il Principe, quanto gravi e molesti sieno ai Sudditi tali perpetui pesi, e quanto danno provenirne al Commercio. Non li era ignoto, che i Popoli nelle gravi urgenze dello Stato, piuttosto sono contenti di essere enormemente tassati, purchè lo aggravio finisca col bi-

 sogno



gno medesimo; ma sdegnano un peso perpetuo ancorche picciolissimo. Non vi ha bisogno di Baroni, e di tal sorta di Progettisti, quante volte vogliano angariare i Popoli. Noi non conosciamo, che il Re. A Lui come Conservatore delle Società dobbiamo unicamente i nostri tributi.

Grande disgrazia è pur la nostra! Invece di esser contenti codesti Ricchi Uomini delle lodi, e delle benedizioni dell' Umanità, che sono il giusto compenso de' Benefattori: Incambio di chiedere dal Principe il merito delle Iscrizzioni, e della Statua, cercano mercatantare su delle Popolazioni, ed espiscare grandi usure dal di loro apparente benefizio. Non così gli antichi Greci, i Romani, nè così oggi i Savj Inglesi, quali a nostra vergogna modellano su di quegli Eroi le di loro grandi Opere: Non credono diminuire l' eredità de' loro Discendenti con ristorare a loro spese i Porti, i Canali, le Vie, i pubblici monumenti destinati alle Arti; ed alla gloria della Nazione. La sola memoria del bene, che hanno recato; una pietra ove resti segnato il di loro nome è sufficiente guiderdone per il di loro cuore magnanimo e generoso. Si deve piagnere di tenerezza, allorche leggonsi nell' Opera del Dot. Galanti t. 1. p. 404. i stabilimenti de' Privati Inglesi a favore dell' Umanità: Biblioteche publiche, Ospedali, Ponti, trasporto delle acque per gli aquidotti, tassa privata per le guerre di terra e di mare ec., ed essere sì grande il di loro Entusiasmo per il publico bene, che spesso ne contrastino al Parlamento il diritto, che sovente prevengono. Qual confronto vergognoso tra i nostri Ricchi Feudatarii, ed i Commercianti Inglesi! (a) Noi

(a) *La Società de' Privati di Dublino distribuisce dieci mila lire sterline all' anno divise in molti premii a chi*



Noi manchiamo di canali interni, che approssimino al Vicino il superfluo; nè abbiamo speranza, che possa una tale deficienza supplirsi. I nostri fiumi an pochissime acque tranne il caso delle alluvioni. Il Suolo in cui siamo, è ineguale ed una continuazione di alture e di discendenze. Siamo però impossibilitati di unirne le acque; ed in ciò potremo ammirare, ed invidiare le Nazioni commercianti, non imitarle.

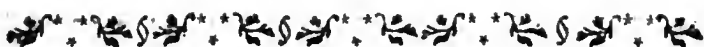
Il nostro Commercio esteriore potrebbe pratticarsi, e per Mare, e per Terra. La Marina ci presenta un litorale lungo la parte dell' Est e del Nord, ed una situazione facile a poter mercatantare per l' Adriatico, e per il Mediterraneo; ma non ci porge alcun Porto, ne alcuna buona Rada, ove poter approdare almeno li Bastimenti Mercantili. Questi, allorchè vengono a caricare i nostri generi, o a portarci il sale ec. debbono ancorare lontano, e far uso delle Filuche. Si è osservato, che niuna prattica Marinaresca è del nostro partaggio; e che tutta la perizia consiste in pochissime, ed assai picciole Barche pescarecce. Le quali mai si stendono in alto Mare; ma serpeggiano lido lido per tirarsi a terra, subitocche non si veda una perfetta calma.

Le mercanzie stesse di Sinigaglia ci vengono trasportate da' Bastimenti Papalini. Ha alcun' anno, che veggiamo le Barche Napolitane ne' nostri lidi a caricare i grani. Saressimo pur felici, se codesto scolo fos-

se

---

a chi tinge meglio, fabrica migliori manifatture di lana, di seta, di Porcellana, di carta: a chi avrà fatto un miglior Allievo: avrà inventata una miglior machina per l' Agricoltura, ed avrà coltivata una maggior estensione di terra; a chi avrà piantata maggior quantità di Alberi utili: a chi avrà disseccate paludi, stagni ec.



se costantemente continovato: ma dobbiamo con nostro rincrescimento dolerci delle avanìe de' Negozianti Napolitani. Eglino a loro talento ci si mostrano; non ricevono, che semplicemente i grani, e lasciano perirci gli altri prodotti. Ciò non basta; Ci fanno una legge troppo ristretta del prezzo, che avviliscono, come vogliono. Ed infine ne pretendono un Commercio esclusivo, ch' è il peggiore per questa Provincia.

A ciò contribuisce la nostra povertà, e la scarsezza dell' intendimento: perchè se fossimo nello stato di asportar noi stessi i nostri generi almeno ne' vicini luoghi di Ancona, di Venezia e di Trieste, il Commercio fra di noi si porrebbe in uno stato non indifferente; nè soggiaceressimo alla pressione, che ora ci si fa soffrire. Egli è pur vero, che le Rade son basse, ed incapaci di sostenere fuori de' piccioli Legni. Pure potressimo imitare gli Esteri, che si fermano alquanto lontano, o far de' carichi in Pescara, la quale non è molto distante. Hassi dunque a rifondere una simile deficienza piuttosto alle trascritte cagioni le quali ripetiamo I. A torpore, ed a poca curanza del proprio interesse. Non espongono i nostri Provinciali, come gli altri del Regno, le loro urgenze al Governo: Aspettano che da se, o come se nient' altro avesse a fare, si rivolga alla Provincia di Teramo, e le offerisca le tratte, le esenzioni, il favore. II. Alla niuna prattica ed istruzione di nautica. Noi, come i Moscoviti a tempo di Pietro il Grande, veniam meno, se ci si lascia montare su di una Barca III. Alla mancanza del Numerario. Qualunque picciolo Bastimento; qualsivoglia tenue Carico richiede un considerabile contante. Tra noi non vi ha, chi tanto denaro si abbia, ed alcuno, che ha fama di possederlo, è un palustre Augello, il quale invece di portarlo al Commercio, lo intana, e nasconde dagli occhi de' Viventi, come il Pluto di Luciano,

Si



Si è accennata una divisione di questa Provincia vicino Chieti oltre del fiume Vomano, e che sia ricca spezialmente in Olio. Codesta porzione ha relazione con Mercatanti Chietini, i quali comprano intieramente quel genere, e lo imbarcano per Trieste. Onde di essa non si vuò quì parlare. Solamente si cerca far menzione del Commercio attivo, che il resto della Provincia ave coi Marcheggiani e spezialmente Ascolani. Egli è tanto vantaggioso, che ben può dirsi ricevere il Contado Teramano dallo stesso la sua vitalità! Come altrimenti pagare i pesi fiscali, e provvedere agli altri bisogni? Noi diamo loro grano, buoi, animali negri, palombina o sia sterco di piccioni. Eglino ci somministrano canapi, tele grossolane, ferramenta, carta, aranci, prime frutta; Queste spezie non possono coprire il nostro credito; perciò ne tiriamo il contante, il quale per altro viene da' nostri Mercanti nuovamente alla Marca asportato in Fiera di Sinigaglia. E' necessità quì il considerare, che noi potremmo esentarci dalle merci degli Ascolani, e per lo contrario questi sono nell' assoluta necessità di far uso de' nostri prodotti; Sebbene essi abbiano portato l' agricoltura ad un grado eminente, il loro territorio è ristretto ed incapace da sostentare la numerosa Popolazione e di sostentare le razze degli animali.

Il Regnante Pio VI. di tanto gran cuore quanto si è ragionato, sembra in parte attualmente provvedere a tale deficienza. Il littorale Ascolano nel luogo che dicesi porto di Ascoli è ricoverto dalle acque stagnanti per buon tratto di terreno. Ha Egli di già ordinato lo scolo per mezzo di amplissimi canali, ove si possa, e dove bisogni rialzare il terreno, che trovasi più basso del mare, ha dato delle istruzioni per gettarvisi sopra il fiume Tronto, il quale deponendovi il limo del torbidume, lo riparerà, e vi farà l'effetto medesimo del Nilo in Egitto, e di molti altri fiumi

nell'



nell' Asia e nell' Africa. Se il Papa verrà a capo de' suoi disegni, gli Ascolani avranno meno bisogno delle nostre cose; e noi torneremo all'antica indigenza, ed a morirci di sete fra le acque.

Quantunque la nostra Agricoltura sia in uno stato negletto ed avvilito, sebbene nulla possano contribuire le nostre manifatture al commercio; pure l'un anno per l' altro dalla nostra Provincia si estraggono cinquanta mila moggia di grano e di prodotti cereali; salme dieci mila di vino ed aceto (*a*); quaranta mila metri d'oglio; dieci mila libre di tartaro di botti; quantità di pani di liquorizia; trenta mila libre di lana; due mila animali negri; due cento bovi; stracci, palombina, pelli; ceneri di feccia ec. maioliche, panni grossolani ec. molta parte di tali generi viene perduta e stagnata nella Nazione per mancanza di tratte. Fingasi però lo smercio libero, e l' introito intieramente si faccia a nostro favore: Si figuri un introito al di sopra di ducati duecento quaranta mila; noi non giungeremo a conquagliare i nostri bisogni, nè saldare i nostri debiti. Si è detto, che per chincaglierie, salumi; droghe, cera, cuojame, metalli, tavole, travi, mercanzie di commodo e di lusso bisogniamo di annui ducati cento mila: per ferro ed acciaio alla Real Corte ducati dodeci mila: per sale altri cinquantamila: ducati venti mila spendiamo in Ascoli per la sola canape: vogliamo cento venti mila ducati per la Regia Corte: rifonder dobbiamo alla Capitale per studii de' nostri Figliuoli, liti, seterie, libri, dolci, carteggio almeno ducati trenta mila. Per profitto che dà lo Stato Allodiale di Atri alla stessa Regia Corte si esitano altri ducati 18. mila. Unite tutte le sudette partite formano un esito di ducati 350. mila.

Ma

(a) *L'estrazione del vino e dell' aceto potrebbe essere immensa, se vi fosse chi gli volesse.*



Ma non cessano neppur quì i nostri dispendii. Fra gli altri sconcerti di questa Popolazione uno non leggiero si fa derivare dagli usi mal intesi della Religione. Quasichè non sia il Dio medesimo, che si adora in ogni luogo; nè la stessa credenza, che si professi, si vede ne tempi migliori, quando i campi necessitano della mano dell' Uomo, una miserevole emigrazione di Persone di ogni condizione e di ogni sesso allo Stato Papale; le quali sotto pretesto di divozione e di voto al B. Bernardo da Offida, a S. Francesco di Assisi, ed a nostra Donna di Loreto colà si portano, e per l'intiere settimane non senza dispendio vi si trattengono. Ordinaria cosa è vedere i Parochi alla testa di 40., o 50. Filiani condurvicisi recitando Salmodie, e quasi rinovando le funzioni, ed i tempi funesti de' Flaggellanti. Qual detrimento ne ricevano il costume, l'Agricoltura, le Arti, il Commercio, può considerarsi. Infatti costoro, che ordinariamente sono Padri e Madri di Famiglia, lasciano i loro figli e figliuole abbandonate, le quali profittano di un tal frattempo per pratticare la corruzione. Questi, che non vedono faticare i Genitori, non lavorano neppur'essi. Intanto i Vicini, i quali scorgono la Campagna abbandonata, tolgono confini, occupano terre, tagliano, rubbano.... Veh quanti mali! il costume in perdita, in mancanza l'Agricoltura, adito a litigi, alle sceleragini! Chi sa l'Istoria può portare in confronto le vicende delle Crociate.

Il calcolo politico ascende ad una perdita troppo considerabile. Ma fermandoci ad un materiale, ed al denaro, ch esce dal Regno sorpassa anco i duc. 20. m. In effetti fingiamo, che solo 10. m. Persone emigrino, e stiano assenti dalla Padria una settimana. Assegniamo carlini due al giorno per la fatica di ciascuno, monteranno a duc. 12. m. Lusinghiamoci, che cadauna Persona per viaggio, limosine ai Santuarj, e bagattelle, che soglionsi riportare in tali occasioni alle proprie fa-

miglie,



miglie, comecchè spenda molto dippiù, consumi carlini 10. Questi formeranno duc. 10. m., che uniti ai duc. 12. m. monteranno a duc. 22. mila.

Posto ciò riassumiamo il calcolo, e formiamo uno stato d'introito e d'esito il meglio, che si possa.

INTROITO.

Grano, ed altre spezie cereali tommola 50. mila	60. 000
Olio metri 40. mila	120. 000
Vino, ed Aceto 10. mila Salme	15. 000
Tartaro di botti 10. mila libre	00 400
Liquorizia	12. 000
Animali negri 2000	08. 000
Bovi duecento	04. 000
Gallinacci 18. mila	04. 500
Stracci, palombina, pelli, ceneri di feccia, panni grossolani	10. 000
Majoliche	10. 000
In tutto	243. 900

ESITO.

Alla Regia Corte per Fuochi 20. mila	120. 000
Fiera di Sinigaglia, e tutti gli altri esiti di denaro fuori Regno	100. 000
Ferro, ed Acciajo alla Regia Corte	12. 000
Canape di Ascoli	20. 000
Emigrazioni Religiose	22. 000
Alla Capitale almeno 50. mila, si tassino per trenta mila	30. 000
Sale alla Regia Corte	50. 000
Per lo Stato di Atri si mandano in Napoli	18. 000
In tutto	372. 000

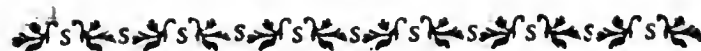
Supera l'Esito in ducati	129. 000



Secondo questo calcolo noi dovressimo essere le più povere, e pezzenti Persone della Terra, mancare totalmente di contante, ed essere ridotti, come i Spartani, alle monete di ferro. Eppure ci troviamo in rapporto agli antichi tempi in uno stato assai migliore; e si osserva girare presso di noi qualche numerario. Non vi vuol molto ad indovinare, onde provenga. Noi siamo tenuti passare alla Regia Corte ducati cento ventimila. La maggior parte di questo denaro resta in Provincia a cagione de' Fiscalarii, degli Onorarii de' Ministri, de' Governadori Allodiali, del salario per Uffiziali, Soldati, Birri, Fucilieri ec., Torna a spandersi alla circolazione, e salda le nostre piaghe. Ora fingiamo, che il Principe nulla debba per Fiscali come in Prussia, ne voglia mantenere i Salariati, o sospenda le mercedi pel bisogno dello Stato, come Carlo I. di Angiò; allora per supplire ai ducati cento venti mila annui, e quali non si potrebbe più pagare col denaro del Principe, dovrebbero i Privati cominciare ad impegnare, e poi ad alienare i di loro fondi; le Università i loro demani; ed indi abbandonare la Padria e fuggirsene dal Regno.

Lo spendere, che si fa adunque del denaro della Corte è quello, che non ci priva totalmente di esso. Ma siccome non è questo uno stato assicurato di una costante durazione, perche potrebbe cangiare colla volontà del Principe; così è necessità, che alla perfine ci volgiamo ad un fondo di certezza, di cui alcuno non possa privarcene. Tal è appunto la migliorazione dell' Agricoltura, che, accrescendo i prodotti per un Commercio esteriore, ci moltiplichi l' introito; e tale la introduzione, e perfezione delle Arti, che ci diminuiscano l' esito. Abbiamo ripetuto, che ancora resta a coltivarsi molto del nostro territorio; e quanto manchiamo di arte, e d' industria nel poco, che si coltiva. Mettiamoci al coverto degli Egoisti. Crediamo,

che.



che per tale accrescimento potressimo rifondere al Forastiere altre tommola cinquanta mila di grano. Si è ad evidenza fatto vedere, che per la sola mancanza degli Ulivi su de' Stucchi siamo in un'annua perdita di due milioni di ducati. Ristringiamo i nuovi prodotti della migliorazione della pastorizia ad altri soli ducati dieci mila. L'introduzione delle nuove arti, e la buona prattica di quelle, che vi esistono ci faccia risparmiare altri ducati cinquanta mila: In questo caso accresceressimo il nostro montante di due milioni e settanta mila dippiù.

Supplimento d'introito, se l'Agricoltura, le Arti, ed il Commercio fossero migliorate nella Provincia di Teramo.

(*a*) Grani, ed altre spezie cereali ——	60. 000
Olii, legnami, piantoni, frondi ec. ——	2. 000. 000
Pastorizia ————	10. 000
Risparmio per le introduzione, e migliorazioni delle Arti ————	50. 000
	2. 120. 000

E quì.

(a) *Non vorrei, che alcuno mi notasse, che nonostante nell'Artic. Agricoltura avessi calcolato, potersi rifondere ai Forastieri molto di più di grano, portata la miglio azone della Pastorale ad un grado eminente, poi in ultimo mi sia così ristretto. Io ho voluto raccorciare i calcoli a più della metà per maggiormente avvalorare quello si è detto, o non trovare opposizione. Mi si poteva replicare, che i topi, i magazzeni cattivi, le fosse, le piove, l'intemperie delle staggioni, la scioperaggine medesima dell'Uomo mangiavano, corrompevano, guastavano, e mandavano a male il genere medesimo in buona parte: E così pure, che gli Agnelli avrebbero potuto morire, le Pecore arrognirsi, avvenire un' epidemia ec. E che il Sole non riscaldasse nel chiaro meriggio ec.*

E quì è appunto dove mi rimàngo, lasciando libero il campo a' migliori Pensatori d' impiegare le di loro penne a prò della Padria. Io conosco, che non ho ritratto fuori di un rozzo abbozzo di quanto conveniva su di questa importante e delicata materia: che il mio stile non sia energico, e manchi della forza, che persuada. Egli dippiù non contiene calcoli esatti. Pure penso di esser stato conseguente nelle mie idee, ed avere proposti mezzi facili, niente dispendiosi, e facilmente atti a realizzarsi presso di qualsivoglia più meschina Popolazione. Mi è convenuto l' andare a tentoni, ed accostarmi al vero il più, che per me è stato possibile. Fino a che dal Sig. Zannoni non ci sarà mostrata la carta del Regno, non sapremo la vera dimensione del nostro Suolo. Per altro io dubito, che anco con una tal carta possa venirsi a capo della giusta estenzione specialmente della nostra Provincia. Noi sapremmo il vero di lei perimetro, e contenuto, se fosse in un' Area piana; ma come rettamente appurarlo in una superfizie irregolare, che ad ogni poco si rialza, si abbassa, e rinova le sue convessità? A codeste riflessioni io chiamo le Società Padrie. Elleno, per quanto a me pare, dovrebbero diriggere i primi passi alla misura de' terreni della Provincia, saggiarli, descriverli, e formarne carte topografiche, e corografiche, per istruirvi le operazioni dell' Agricoltura, e della Pastorizia secondo la capacità territoriale, le posizioni de' luoghi, l' attitudine del Clima. In seguela di tali operazioni si potrá sperare un calcolo giusto senza tema di abbaglio. Come dunque poteva io senza tuttocciò lusingarmi di una piena riuscita?

Ho creduto far meglio consultare le private notizie di Persone intelligenti (*a*) e dissinteressate, che di

(a) *Debbo con gratitudine nominare i Soggetti, che hanno avuto la bontà di assistermi, e prestarmi de'* *lu-*



avvalermi de' registri Doganali, e delle Percettorie. Oltredicche come averli in mano senza un' ordine espresso del Principe? E' noto esser que' chiusi tutti, custoditi, ed impenetrabili più de' misterj eleusini. Sarebbe stato per altro un perdervi inutilmente il tempo. Il Commercio interlope sostiene questa Provincia. Il Dottor Galante da il 30. per 100. alle introduzione fraodolenti di ciocche si introita delle merci Forastiere. Ciò potrà stare, ove il litorale, ed i passi sieno chiusi e ben guardati; ed i confini di una Provincia non attacchino con que' di un Regno estero. Ma dove ciò non avvenga, a me pare, che di ogni 100. ducati di merci, 30. si portino in Dogana. In effetti lo stesso Dottor Galanti f. 11. p. 249. ha ricavato da' libri Doganali, che per lo spazio di cinque anni; cioè dal 1782. per tutto il 1786. l' Apruzzo avesse estratte salme di olio 11784. e che l' estrazione dell' anno commune sia di salme 2356.: Quandocche ho fatto vedere dover essere in 40. mila metri in circa.

Per tali mottivi adunque penserei poter i presenti Saggi essere risparmiati dalla maldicenza; anche sulla considerazione, che qualunque Opera meglio diretta non è priva di errori, da' quali solo è esente il Sommo Moderatore.

Perfectasque, jubet, perfectum absolvere partes.

---

lumi per questi Saggi. Tali sono: il testè lodato Baron Tullj, ed i Dottori D. Rocco Schips, D. Biaggio Michitelli, D. Andrea Sardelli, Uomini eruditi e di buon senso.

Nella p. 50., ragionandosi del danno per la non pian--

piantaggione ne' Stucchi , si è fatto ascendere a soli ducati cento venticinque mila, non ostante siansi assegnate circa cento piante per ogni tommolata sulla estensione di venticinque mila moggia di terreno. Devesi quindi dichiarare, che la dimensione de' Stucchi oltrepassi le moggia sessanta mila. Ma, alcuna parte trovandosi ingombrata da Querce, da fossati ec. le quali cose per altro non poterano occupare più della terza parte, si è voluto restringere il calcolo, per ritogliercì da qualunque *gallimathias*, a meno della metà: Ma si è poi sbagliato nella formazione numerica immensamente. Dove dunque s'è scritto, che la piantagione degli Ulivi, della quale ci priviamo, sia di due cento cinquanta mila, devesi essere di due milioni, e cinquecento mila piante, e l' annua perdita di un milione e due cento cinquanta mila ducati. Quella, che si fa del legname, de' piantoni, delle frondi, sì utile pastura per le pecore; e l' altra che si cagiona al Commercio, ed all' Erario del Principe, cresce a proporzione. Si può affermare francamente, che in tutto il danno ascenda a circa due milioni di ducati.

FINE

ER-



ERRATA	CORRIGE
Introduzione	
Pag. IX. esiggono	esigge
Pag. XVI. tiensi	siansi
Agricoltura	
Pag. XVI. mglorazione	miglioraziome
Pag. XIX. 260. tommolate	260. mila tommolate
Ib. 330. mila tommolate	330. mila moggia di grano
Ib. tommolate di grano	tommola di grano
Pag. XX. beneficarsi	bonificarsi
Pag. XXXII. volatizzá	volatilizza
Pag. XXXIX. ed il celebre Rain	Ed il Celebre Raynal
Pag. XLVIII. Capi acdi	Capaci di
Ib. ponatura	potatura
Pag. L. cinpuanta	cinquanta
Pag. LXXXII. Manopolio	Monopolio
Pag. LXXXIII. riparmiare le fatiehe	risparmiare le fatiche
Pag. LXXXIV. erano quasi	era quasi
Pag. LXXXVII. on	non
Pag. XC. oco tempo	poco tempo
Pag. CV. drlla	della
Pag. CVII. venefice	venefiche
Pag. CVIII. allora esservasi	allora osservavasi
Pag. CXII. sorspesa	sorpresa
Pag. CXIII. *dell' Ariosto e del Tasso*	*dall' Ariosto, e dal Tasso*
Pag. CXVI. aoppntanate	appantanate
Pag. CXVII. Uuomano	Vomano
Pag. CXXII. Oglie	Olio
Pag. CXXV. resta	, che resta

